

La notte dei ricercatori viventi
Pulcinelli pag. 18

Mostre: Pazienza a casa di Pazienza
Scateni Montesano pag. 17



Lahiri: l'India una moglie e due fratelli
De Mieri pag. 19

U:

«Berlusconi umilia l'Italia»

- **Letta** da New York: serve subito un chiarimento, il Pdl si assuma le proprie responsabilità. Oggi il premier al Quirinale, presto un voto alle Camere
- **Napolitano**: inquietante l'annuncio delle dimissioni, assurdo evocare il colpo di Stato
- **Il Pd**: siamo al bivio, la destra dica se vuole togliere la fiducia

Letta non ci sta: Berlusconi ha umiliato l'Italia, dice da New York. Vuole un chiarimento in Parlamento e oggi salirà al Colle. Napolitano: inquietante l'annuncio delle dimissioni, assurdo parlare di colpo di Stato. Intervista a Speranza: ora chiarimento definitivo.
ANDRIOLO CIARNELLI COLLINI FRULLETTI
A PAG. 2-5

Adesso basta

CLAUDIO SARDO

ADESSO BASTA. LA MISURA È COLMA. LE INSOLENTI, DELIRANTI RISPOSTE DEI PARLAMENTARI PDL E DEI LORO CAPIGRUPPO all'allarme lanciato dal presidente della Repubblica sono inaccettabili. Guardando agli interessi dell'Italia, soprattutto delle classi più deboli, non sono venute meno le ragioni di un governo che affronti questa congiuntura terribile e realizzi alcuni cambiamenti economici e istituzionali, pur in assenza di una maggioranza politica.

SEGUE A PAG. 3



IL GOVERNO

Pronto lo stop all'Iva ma il decreto è a rischio

DI GIOVANNI A PAG. 7

Il deserto liberista dell'industria

PAOLO BONARETTI

Da anni andiamo ripetendo che l'assenza di politiche industriali ci avrebbe portato guai seri, ed ora eccoli qui davanti a noi.

A PAG. 9

Dimissioni arma spuntata

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

Cosa potrebbe accadere? Davvero la legislatura dovrebbe immediatamente concludersi a causa delle minacciate dimissioni in massa dei parlamentari del Pdl? È lecito avere più di un dubbio (giuridico). Anzitutto, di dimissioni in massa non è il caso di parlare, e bene ha fatto il capo dello Stato a precisare che, semmai, si dovrebbe parlare di «dimissioni individuali, le sole presentabili».

SEGUE A PAG. 5

Il Pdl spaccato segue la «follia» del Cav

- **Cresce** il dissenso ma pochi rifiutano di firmare la lettera di dimissioni
- **Attacchi** a Napolitano
- **In Parlamento** si allarga la fronda contro la crisi

Il Pdl è spaccato sulla linea dura ma nessuno ha il coraggio di uscire allo scoperto. Si parla di «scelta folle» di Berlusconi. Pochi però rifiutano di firmare le dimissioni. Quagliariello prova a ridimensionare ma viene attaccato. Dai pasdaran del Cavaliere offese al Capo dello Stato. In Parlamento cresce la fronda contro la crisi.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 4



CONGRESSO

Cuperlo: il Pd può fermare questa deriva

- **Bersani** a Roma con il candidato: destra ai limiti dell'eversione. Oggi le regole

GONNELLI A PAG. 6

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

SIRIA Jihadisti contro laici: è guerra tra i ribelli

- **Si spacca** il fronte delle forze anti Assad

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

Inviti mancati a casa Barilla

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Le parole con cui Guido Barilla, radiointervistato dalla Zanzara, ha negato l'ipotesi di uno spot pubblicitario con al centro coppie gay, hanno scatenato un putiferio internazionale.

SEGUE A PAG. 15

COMASCHI A PAG. 13

GERMANIA Patrimoniale e aliquote: la Cdu apre a Spd e Verdi

- **Equità fiscale**, possibile intesa per rivedere le tasse

SOLDINI A PAG. 10

Bassi e Fissi

CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose



POLITICA

L'ira di Napolitano sul Pdl

● **La nota del Capo dello Stato: «Improvviso e inquietante l'annuncio di dimissioni, che vanno date individualmente, assurdo parlare di colpo di Stato» ● Il presidente avverte: «Inutile la pressione per far sciogliere le Camere»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Non lascia adito a dubbi ed interpretazione la nota con cui il presidente della Repubblica ha dato l'altolà ai parlamentari del Pdl pronti a portare avanti la clamorosa decisione di dimettersi in massa. Parole, quelle di Napolitano, che lasciano intendere quanto il Capo dello Stato non sia intenzionato in alcun modo a sopportare azioni destabilizzanti che andrebbero tutte a danno del Paese.

Se l'altra sera, ad assemblea Pdl appena conclusa, dal Quirinale si era fatto sapere che si attendeva una verifica «esatta» di quanto deciso dai parlamentari del Popolo della Libertà, ieri mattina, rompendo ogni indugio, il presidente ha rinunciato a partecipare ad un convegno sull'Europa. Ed ha motivato la sua assenza al Senato con la necessità di «dedicare ogni attenzione» al «fatto politico improvviso e istituzionalmente inquietante che si è verificato» ha letto Francesca Romana De Gasperi.

Fatti «inquietanti» che Napolitano ha voluto, dopo poco, analizzare nel dettaglio mettendo paletti ben chiari e non nascondendo la profonda preoccupazione ed anche irritazione per l'iniziativa decisa dai parlamentari berlusconiani che avrebbe come obiettivo quello di compromettere la funzionalità delle Camere. «L'orientamento assunto dall'Assemblea dei gruppi parlamentari del Pdl non è stato formalizzato in un documento conclusivo reso pubblico e portato a conoscenza dei Presidenti delle Camere e del Presidente della Repubblica» ha precisato Napolitano. «Ma non posso

...

● **«Sulle decisioni indipendenti dell'autorità giudiziaria impossibile qualsiasi interferenza»**

egualmente che definire inquietante l'annuncio di dimissioni in massa dal Parlamento - ovvero di dimissioni individuali, le sole presentabili - di tutti gli eletti nel Pdl. Ciò configurerebbe infatti l'intento, o produrrebbe l'effetto, di colpire alla radice la funzionalità delle Camere» ha continuato il presidente.

Questo il primo punto fermo. Che già inquieta. Non lo sarebbe di meno «il proposito di compiere tale gesto al fine di esercitare un'estrema pressione sul Capo dello Stato per il più ravvicinato scioglimento delle Camere». Occorre a questo punto ricordare che Napolitano ha detto con chiarezza, fin dall'inizio di questa complicata legislatura segnata dalla sua rielezione e da un imprevedibile ma necessario governo di larghe intese, che non rimanderà gli italiani al voto con la legge elettorale attualmente in vigore e che, nonostante le sue molte sollecitazioni, non è stata modificata benché su di essa incomba la decisione della Corte Costituzionale.

«C'è ancora tempo, e mi auguro se ne faccia buon uso, per trovare il modo di esprimere - se è questa la volontà dei parlamentari del Pdl - la loro vicinanza politica e umana al Presidente del loro partito, senza mettere in causa il pieno svolgimento delle funzioni dei due rami del Parlamento».

IL SOSTEGNO E GLI ECCESSI

Un sostegno al leader che può essere compreso. Ma che non può giustificare gli eccessi minacciati in queste ore. Non ci sta al braccio di ferro Napolitano. Non ci sta a sopportare i paradossi che da quella parte arrivano, in aperta contraddizione con gli impegni presi e confermati.

Per questo «non occorre neppure

rilevare la gravità e assurdità dell'evocare un "colpo di Stato" o una "operazione eversiva" in atto contro il leader del Pdl». Sono espressioni troppo forti perché il presidente non provveda a ricordare che «l'applicazione di una sentenza di condanna definitiva, inflitta secondo le norme del nostro ordinamento giuridico per fatti specifici di violazione della legge, è dato costitutivo di qualsiasi Stato di diritto in Europa, così come lo è la non interferenza del Capo dello Stato o del Primo Ministro in decisioni indipendenti dell'autorità giudiziaria». E questa precisazione è già una risposta alle possibili richieste di Berlusconi di una improponibile moral suasion del Quirinale sui magistrati che si stanno occupando delle altre questioni giudiziarie in cui il Cavaliere è coinvolto. Nessuna interferenza è ipotizzabile. Se ne facciano una ragione gli accesi supporter di Berlusconi e lui stesso. È il messaggio del Colle ai cultori della scuola dello sfascio. Quelli che proseguono per la loro strada senza alcun rispetto per le istituzioni e per i problemi del Paese che chiede a gran voce soluzioni e non una crisi al buio. Quelli che invece di assumersi le loro responsabilità alle parole del presidente hanno risposto cominciando a raccogliere le dimissioni dei parlamentari.

Se questa è la situazione appare evidente che c'è la necessità di un chiarimento tra i partiti della maggioranza. Una verifica parlamentare che avverrà in stretta sintonia con il Quirinale. Di ritorno dagli Stati Uniti Enrico Letta incontrerà oggi il presidente che, intanto, questa mattina a Milano interverrà ad un convegno alla Bocconi su «Luigi Spaventa. La sua vita, le sue passioni, le sue lezioni».

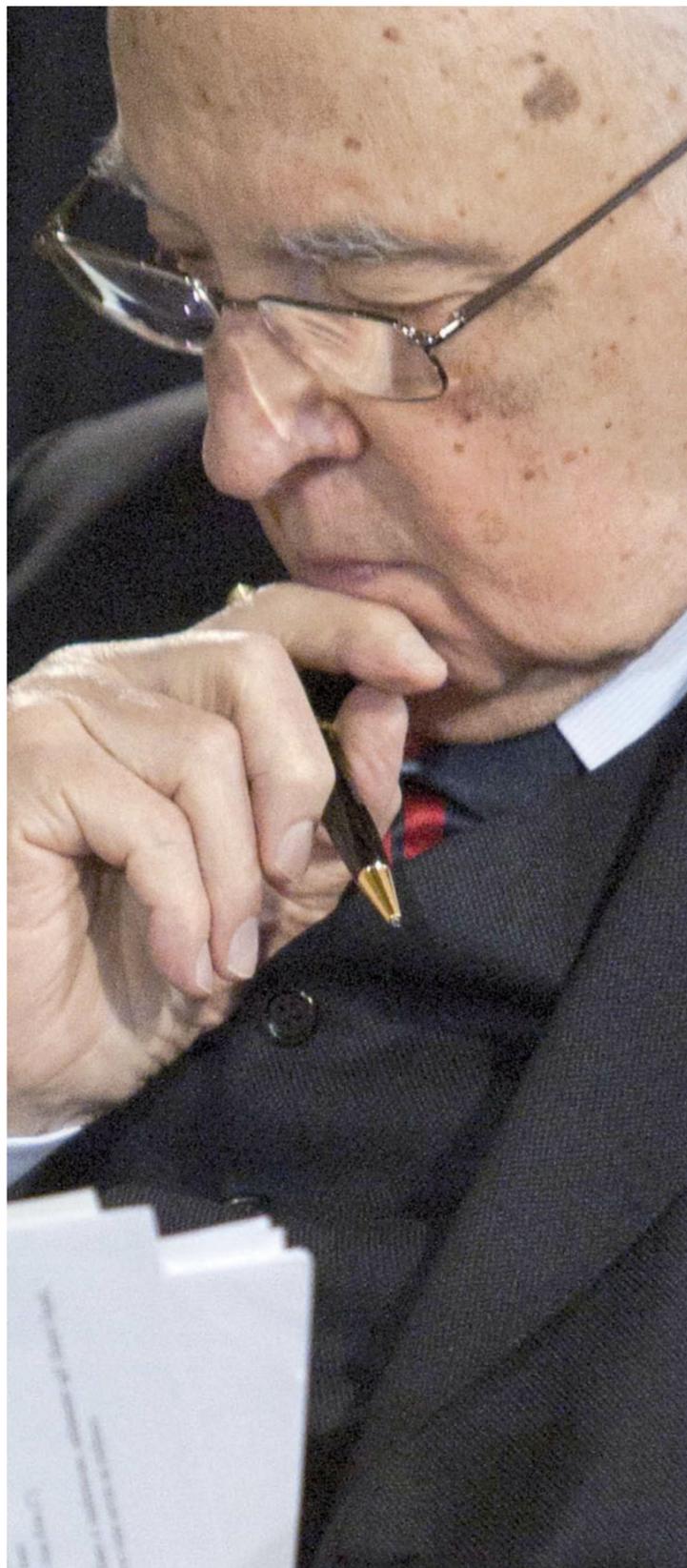
I MERCATI

Piazza Affari peggiore in Europa, sale lo spread

Non c'è stata una tempesta finanziaria, ma la prospettiva delle dimissioni di massa dei senatori del Pdl ha di certo fatto aleggiare ieri sui mercati quei tipici venti che in caso di crisi di governo scatenerebbero un'immediata bufera sul nostro Paese. Innanzitutto l'andamento dello spread, che dopo una seduta abbastanza tormentata ha chiuso in decisa risalita. In particolare, il differenziale di rendimento fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco si è attestato a quota 251 punti base dai 241 che si erano registrati mercoledì. Con questa crescita lo spread è ora appaiato

con quello del Bonos, e questo significa che sul mercato secondario sia il bond italiano che quello spagnolo pagano un interesse del 4,34%.

Quanto alla Borsa, nella quarta seduta settimanale Piazza Affari si è mossa in territorio nettamente negativo, con le tensioni nella vita politica che hanno fatto accusare a Milano il passivo peggiore in Europa. Nel dettaglio, l'Ftse Mib ha perso l'1,2%, a quota 17.872 punti, nonostante un parziale recupero nelle ultime fasi degli scambi favorito dal buon andamento di Wall Street.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO L'ESPRESSO

La fragile alternativa tra dissidenti Pdl, grillini e Gal

● **Ma cresce la fronda, nel centrodestra e non solo, contraria all'affondamento del governo**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Se decidesse per lo strappo, Berlusconi avrebbe delusioni e sorprese». La prima arriva di buon mattino dal senatore del gruppo delle autonomie Gal, Paolo Naccarato, che a Rainews torna a evocare la «maggioranza silenziosa». Quella che a Palazzo Madama sarebbe pronta a manifestarsi in soccorso del governo Letta: «Ne sono profondamente convinto, e i numeri saranno maggiori di quelli che penso». Il consiglio al premier è quindi: «Torni alle Camere per chiedere la fiducia». Lo bacchetta il collega Giovanni Mauro, stesso gruppo ma corrente Micciché: «Nessuna maggioranza di-

versa, noi seguiremo il Cavaliere».

Eppure, la partita è aperta, apertissima. «Non sto focalizzando la questione delle dimissioni», ha detto candido Scilipoti. È il pensiero recondito di molti peones: che fine faremo? Torna di moda la metafora usata nella scorsa legislatura da Francesco Pionati: «Ai tacchini spiego: vuoi morire a Natale?». Peccato che adesso il senso sia opposto, ma i tacchini restano gli stessi.

UN PUGNO DI VOTI

A ballare è come al solito Palazzo Madama, dove la maggioranza è appesa a un pugno di voti. Sette, secondo gli ultimi calcoli, per arrivare a quota 161. E tanti malumori, che si sono regi-

strati anche ieri durante la raccolta firme per le dimissioni in blocco proceduta più a rilento di Montecitorio. Alla fine 87 su 91: ne mancano 4. È ancora vivido nella memoria il clamoroso fuorionda del coordinatore siciliano Giuseppe Castiglione, sottosegretario alle Politiche Agricole e uomo vicino ad Alfano: «Ho detto a Silvio che è un errore far cadere il governo. È chiaro che le elezioni non le vuole nessuno. C'è un gruppo di senatori a me più vicini, Gibiino, Torrisi e Pagano... Se si apre una fronda si crea una situazione che non si riprende più perché nessuno vuole rientrare a casa... Se lui apre la crisi sarà una tragedia: siamo più di tre quattro, siamo assai».

Nel Pdl è successo un putiferio, il segretario ha riservato a Castiglione una telefonata furibonda, i falchi hanno avuto buon gioco ad attaccare l'ala governativa. Poi il reo si è precipitato all'inaugurazione della nuova sede

forzista di piazza in Lucina per un abbraccio riparatore con il leader e l'incidente è rientrato. Ma cova sotto la cenere. I parlamentari siciliani e campani sono sotto stretta osservazione. Ma non solo loro: l'agitazione è massima, stanno saltando tutti gli schemi.

VOGLIA DI DIALOGO

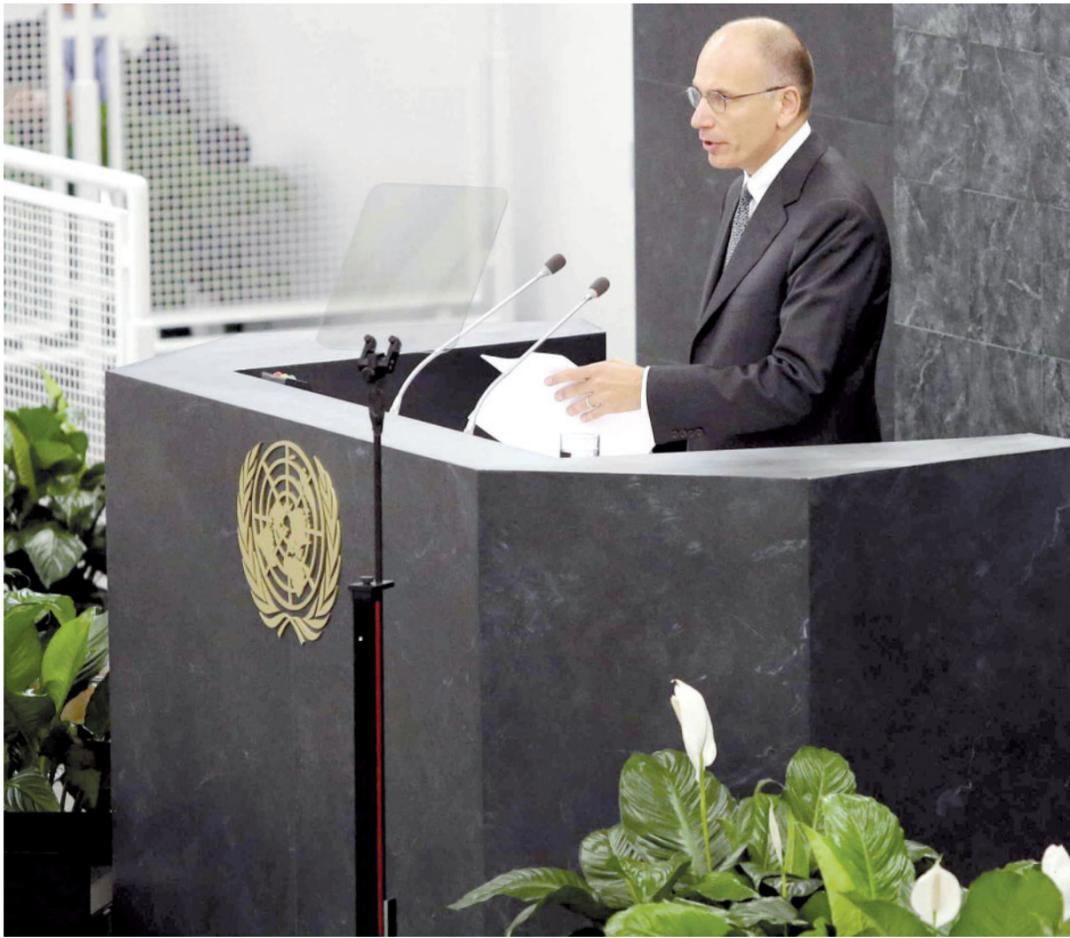
E non c'è solo il lato Pdl. Anche tra i grillini cresce la voglia di dialogo con il Pd. L'eurodeputata Sonia Alfano, poche settimane fa, ha parlato di una quindicina di grillini disposti a dialogare con il Pd con l'obiettivo di una nuova legge elettorale anziché andare alle urne con il Porcellum. Di più: «Un gruppo autonomo al Senato potrebbe già contare su venti componenti». Chissà, ma un gruppetto critico esiste. A partire da Luis Orellana, il dissidente che vorrebbe una politica più incisiva, ed è finito nel mirino dell'ala più dura accusato di essere un

voltagabbana (ma per ora resta nel M5S).

Tra i trattativisti si fanno i nomi di Lorenzo Battista, Francesco Campanella, Alessandra Bencini, Fabrizio Bocchino, Cristina De Pietro, Francesco Molinari. Più Adele Gambaro, uscita dal gruppo in modo polemico. Mentre a Montecitorio, dove però i numeri sono ben più saldi, sono considerati «governisti» Tommaso Currò, Paola Pinna, Adriano Zaccagnini (uscito dal M5S), il giovane avvocato Tancredi Turco, Ivan Catalano, Aris Prodani e la giovane Marta grande. Mentre Valter Rizzetto potrebbe andare verso Fratelli d'Italia.

Ma anche nella Lega lo strappo di Berlusconi è stato spiazzante. Se Maroni si è schierato per le dimissioni, Bossi - al netto della solidarietà umana per l'amico Silvio - è stato più cauto. E i dubbi serpeggiano anche in diversi parlamentari.

Letta: hanno umiliato l'Italia



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. FOTO UPI/JOHN ANGELLINO - TM NEWS - INFOFOTO

Il premier va al Colle Subito il voto di fiducia

● «Non ho sentito solidarietà intorno a me», dice a New York ● Forse già martedì alle Camere

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Una «umiliazione per l'Italia» l'afondo del Pdl mentre il presidente del Consiglio promuoveva «il nostro Paese», visitava Wall Street, parlava davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Enrico Letta commenta la dichiarazione di guerra di Berlusconi di cui ha preso atto leggendo a New York «le agenzie», perché «non c'è stata nessuna informazione visto che, tra l'altro, si è svolto tutto in modo un po' impreveduto anche a Roma». Ciò che di «positivo» per l'Italia è stato riscontrato negli Stati Uniti - «produttiva l'interlocuzione con Obama, con il quale abbiamo messo a punto il prossimo viaggio alla Casa Bianca» - è stato offuscato «da ciò che accadeva» in Italia, spiega con amarezza il premier. «Non ho sentito intorno a me un clima di solidarietà» sottolinea, alludendo alla sua maggioranza e a questi mesi.

Conferenza stampa alla Columbia University, prima di rientrare in Italia. Il presidente del Consiglio è amareggiato, ma tiene il punto. Non getta la spugna. «A Roma affronterò tutti i nodi e i problemi con grande determinazione» promette. E delinea le tappe del «chiarimento» con il Pdl, e con l'intera maggioranza, che pretende avvenga «nel più breve tempo possibile». Le modalità? «Le deciderò insieme al Capo dello Stato». Una cosa, tuttavia, mette in chiaro Letta. La verifica - termine che richiama la prima Repubblica e che il premier non vuole sentire pronunciare - non si prolungherà in cam-

netti riservati. Dovrà avvenire, al contrario, alla luce del sole e nelle sedi istituzionalmente appropriate: «nel governo» prima e «in Parlamento» dopo. E già martedì prossimo il presidente del Consiglio potrebbe parlare davanti alle Camere. «Voglio che tutto avvenga davanti ai cittadini italiani - avverte - non in stanze chiuse come nella Prima Repubblica». Chiara la sfida al Pdl, ma anche a chi punta nel Pd alla crisi e alle elezioni anticipate.

«Gli italiani - avverte Letta - devono poter vedere e ognuno si prenderà le responsabilità che deve prendersi». E in Parlamento il premier anticiperà di qualche settimana la mossa che aveva messo in calendario per la metà di ottobre: quel patto per la stabilità fino al 2014 senza il quale, secondo lui, non vale la pena di proseguire l'esperienza delle larghe intese. «Io so dove si deve andare e lo proporrò alle Camere e agli altri componenti del governo - annuncia - sarebbe sbagliato sprecare il senso di unità» di questi mesi. L'Italia avrà dal prossimo giugno la presidenza del Consiglio europeo e Letta punta a «un'agenda di crescita» che non metta a rischio i conti pubblici e le compatibilità sancite assieme all'Unione.

ALTRE MAGGIORANZE

Un voto di fiducia per avviare la fase due del governo, quindi? Letta deciderà con il Quirinale. Il passaggio, legato alla legge di stabilità, era stato messo nel conto indipendentemente dal preannuncio di dimissioni dei deputati Pdl. Possibile un'altra maggioranza, diversa da quella

delle larghe intese? Il premier non si sbilancia, ma non chiude la porta. È «estremamente necessario garantire la stabilità», assicura. Alla luce dell'imminente «chiarimento politico», tuttavia, «valuteremo i passi successivi». La convinzione, in ogni caso, è che «supereremo questi ostacoli». Ma ognuno, aggiunge Letta, si «deve prendere le proprie responsabilità, perché dobbiamo decidere se buttare via tutto quello che è stato fatto o se invece vogliamo cogliere le opportunità che nei prossimi mesi emergeranno».

NON CI SONO COLPI DI STATO

La difesa di Giorgio Napolitano attaccato in modo scomposto da alcuni esponenti del Pdl, quindi. «Voglio esprimere la mia profonda condivisione per le parole del Capo dello Stato - sottolinea Letta - Il nostro presidente della Repubblica è individuato come punto di riferimento dall'intera comunità internazionale». Berlusconi? «Penso che sia assolutamente comprensibile che ci sia un momento di profondo disagio e di profonda riflessione interna nel Pdl, perché un partito nato e cresciuto attorno a una leadership oggi si interroga e si arrovela sul suo futuro. Ma continuo a ritenere che bisogna separare il governo dalla vicenda che interessa il suo leader. Da un «muoia Sansone con tutti i filistei» non ha da guadagnare nessuno - prosegue Letta - Non il Pdl, non Berlusconi, assolutamente non l'Italia che ha tutto da perdere». E ancora: «La comprensione per il legittimo disagio che prova il Pdl non mi porta a condividere parole espresse che sono fuori luogo. In Italia - mette in chiaro il premier, facendo eco al Presidente della Repubblica - non c'è alcun colpo di Stato in corso ma c'è lo Stato di diritto».

Adesso basta

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Una resa all'ingovernabilità, dopo aver raccontato al mondo che ci stavamo preparando alla presidenza europea del 2014 e all'Expo del 2015, avrebbe l'effetto di accelerare il declino del Paese, di rendere ancora più improbabile un cambiamento futuro, di aprire la porta a nuove ondate speculative contro i risparmi degli italiani e i patrimoni delle imprese. Ma Berlusconi è totalmente disinteressato all'Italia. È pronto a far saltare i fragili equilibri di un sistema vicino al collasso nel disperato tentativo di sottrarsi a una sentenza definitiva. Ed è pronto a portare il ricatto al vertice delle istituzioni. Il Capo dello Stato ha giustamente definito «inquietanti» le dimissioni di massa, annunciate dai parlamentari Pdl nel caso in cui il Senato - applicando una legge - ratifichi la decadenza di Berlusconi. E come rispondono i parlamentari Pdl? Firmando le dimissioni anticipate. Il presidente della Repubblica si ribella alle grida sul «colpo di Stato», anche perché la condanna definitiva è avvenuta dopo tre gradi di giudizio e dopo un procedimento durato dieci anni, più volte interrotto, boicottato dalle leggi *ad personam* approvate dalla destra. E come reagiscono i capigruppo Pdl? Ribadiscono che di «colpo di Stato» si tratta.

Già avevano fatto le prove della loro «insurrezione» con la marcia sul tribunale di Milano. Poi hanno cercato di minimizzare, sostenendo che si trattava di una passeggiata di salute. Il secondo affondo è avvenuto al tempo della richiesta di sospensione delle attività della Camera. In quell'occasione il Pdl ripiegò, chiedendo una pausa di tre ore per svolgere l'assemblea di gruppo. Atti dimostrativi, seppure di significato evasivo. Ma provocarono entrambi tensioni e lacerazioni nella sinistra, divisa tra la difesa degli interessi nazionali legati alla continuità del governo e l'offesa subita con l'oltraggio istituzionale. Proprio la divisione del campo avverso era (ed è) lo scopo politico dell'estremismo berlusconiano.

Berlusconi vuole la crisi di governo e le elezioni. Ma ha paura. Non sa se avrà la forza di far cadere il governo. E non sa neppure se, dopo la caduta del governo, otterrà subito le elezioni. Per questo adotta la strategia del logoramento. Logoramento del governo e del Pd. I suoi strappi sono finalizzati a rendere impossibile l'azione di Letta e troppo costoso il sostegno dei democratici. L'Italia, come dicevamo, è lontana mille miglia dai suoi pensieri. Qualcuno dei suoi amici ha provato a spiegargli che il colpo per il Paese sarà talmente duro da far traballare le sue stesse aziende. Ma Berlusconi non intende mettersi da parte, non vuole accettare la sentenza, non vuole affrontare gli altri processi. Se il governo Letta arrivasse a fine 2014, il passaggio di testimone nella destra sarebbe inevitabile, tanto più con il Cavaliere agli arresti domiciliari o ai servizi sociali.

Berlusconi sa di non poter vincere le elezioni. Ma vuole negare la legittimità della sentenza contrapponendo ad essa la legittimazione di un consenso residuo al simbolo con il suo nome.

E vuole che si torni al voto senza riforme elettorali e istituzionali: così anche il prossimo vincitore sarà azzoppato e il suo partito continuerà ad avere potere di interdizione.

È stato chiaro fin dal primo giorno che la battaglia politica di questa legislatura si sarebbe combattuta anzitutto all'interno del governo senza intese (definite delle «larghe intese» principalmente dai suoi antagonisti). E la battaglia ora è al punto finale. La strategia del logoramento è diventata insostenibile per l'Italia. Che senso ha aumentare le accise per rinviare di tre mesi l'aumento di un punto di Iva, se l'instabilità provocata da Berlusconi costa in termini di tassi di interesse sul debito più di questa operazione? Che senso ha la diplomazia di Letta e Saccomanni, fondata sull'affidabilità dei nostri conti, se il sabotaggio del Pdl porta a destabilizzarli? Che senso ha la politica dei sacrifici nel 2013, finalizzata ad ottenere un bonus di investimenti europei nel 2014, se poi Berlusconi affonderà il governo e il bonus cadrà?

Il leader del Pdl gioca contro gli interessi di ciascuno di noi, e soprattutto di chi ha più bisogno di un governo che affronti le emergenze. Ma ora basta: il limite è stato superato. Berlusconi deve scegliere e, visto che è ancora senatore per qualche giorno, deve dirlo in Parlamento. È disposto a sostenere il governo fino alla fine del 2014? Se risponde sì, deve sapere che la legge sarà comunque rispettata e che la decadenza da parlamentare sarà inevitabile. Ma deve anche sapere che la legge di Stabilità e la manovra fiscale di fine anno vanno improntate a criteri di equità: è impensabile che il 10% più ricco del Paese venga esentato dal pagamento dell'Imu e che questo costo sia pagato dalle famiglie più povere, dai disoccupati, da chi non arriva alla fine del mese.

I giochi sono finiti. Non pensi Berlusconi di saltare ancora da un ricatto sulla Costituzione ad un altro sulle tasse. Il logoramento ha gli stessi effetti, sulla società e sulle speculazioni, di una rottura immediata. I giochi sono finiti anche per i parlamentari del Pdl. Decidano ora se seguire il loro capo in questa follia o ribellarsi. Il governo non può certo andare avanti, impostando la presidenza italiana dell'Ue e le riforme elettorali e istituzionali, con due o tre senatori di vantaggio. Per andare avanti è necessaria una maggioranza stabile, con numeri solidi. Non si può perdere altro tempo dopo la vergognosa sceneggiata Pdl, mentre il presidente del Consiglio a Wall Street proponeva investimenti sull'Italia. E anche il Pd si dia una regolata: non sarebbe una vergogna minore se oggi, in direzione, mancasse ancora l'intesa sulle regole. A questo punto, o c'è l'intesa di tutti o non c'è più un partito. E speriamo anche che, in questo drammatico confronto sul governo, non ci sia qualcuno nel Pd che offra a Berlusconi una sponda sulle elezioni anticipate. Se vuole far cadere il governo, si deve prendere da solo e per intero la responsabilità di fronte all'Italia e all'Europa.

...

La strategia berlusconiana del logoramento costa al Paese non meno della caduta del governo

POLITICA

Il Pdl corre allo sfascio e non riesce a fermarsi

● **Lettere di dimissioni fatte firmare ai parlamentari**
● **Toni duri e insultanti contro il Quirinale, la rottura ormai è completa**
● **Tanti in dissenso, ma pochi escono allo scoperto: la crisi è più vicina**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

A tirare la corda, prima o poi si spezza. Lo ha detto il ministro Franceschini, ma ieri lo hanno pensato in molti anche nel Pdl. Dove il crescendo di tensione è accolto con parallelo sgomento. «Ormai Berlusconi è nel delirio, è quasi come Bossi. Speriamo che i figli e Confalonieri riescano a farlo ragionare» scuote la testa un parlamentare del centrodestra, che non è affatto una colomba, eppure vede i rischi del redde rationem. «Siamo sulle montagne russe - commenta un dirigente di prima fila - Ormai fare pronostici anche solo a 24 ore è come giocare alla schedina: 1, 2, X».

Dopo l'assemblea notturna, la mattina non porta una schiarita. È il giorno della rottura forse definitiva con Napolitano, dell'ipotesi di votare la sfiducia al governo in Parlamento, dove Letta vuole ambientare il suo «chiarimento». È l'ora dei falchi, che lanciano la raccolta delle lettere di dimissioni di tutti i parlamentari, fomentando un Cavaliere ormai roso dai sospetti e dal rancore verso il Quirinale. «Il vero golpe lo sta facendo Verdini - sussurra un deputato - Telefona a tutti dicendo di tenersi pronti a far cadere l'esecutivo e promettendo la ricandidatura».

La durissima nota del presidente della Repubblica, che giudica «inquietan-

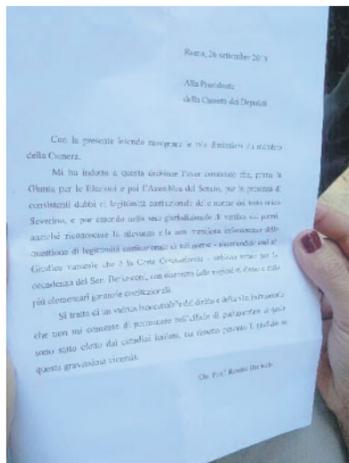
te» l'iniziativa del Pdl (e da cui traspare la contrarietà a sciogliere le Camere in caso di crisi) nel Pdl a nervi scoperti produce l'effetto di un fiammifero sulla benzina. Salta su Sandro Bondi: «Da Napolitano un giudizio politico». E Daniela Santanchè: «Arrogante e non imparziale». Brunetta: «Il golpe è realtà». Toni alti. L'irritazione è diffusa: «Il capo dello Stato è il maestro delle dimissioni annunciate e poi se la prende con noi?», si sfoga un deputato. Il timore è di rimanere, appunto, con il cerino in mano.

Loro contribuiscono. La risposta al capo dello Stato non è distensiva: i capigruppo lanciano la raccolta delle dimissioni dei loro parlamentari. Nella massima «libertà di coscienza», ma sottrarsi è difficile. I primi a firmare, rivendicano, sono Gianfranco Rotondi e la Pitonessa. I ministri, ancorché parlamentari, in un primo momento vengono tenuti fuori. L'unico a smarcarsi apertamente da quella che considera una manfri-

na è Gaetano Quagliariello: «Le dimissioni non si annunciano, si danno». Poi Alfano, Lupi, Lorenzin e De Girolamo firmano.

Il treno è partito. Gira un modulo in cui il «vulnus inaccettabile» è rappresentato dal voto a favore della decadenza di Berlusconi (non ancora avvenuto) «in presenza di consistenti dubbi di legittimità costituzionale della legge Severino» anziché rivolgersi alla Consulta. Da notare che il facsimile è datato 26 settembre mentre il voto avverrà come minimo il 4 ottobre: non è un problema, dato che la remissione del mandato non ha alcun valore formale. Altri, come Costa e la Polverini, preferiscono scrivere la missiva di proprio pugno. Esposito la pubblica sul suo sito per fuggire dubbi. Mara Carfagna fa le fotografie. Schifani ha 87 nomi su 91, ne mancano 4. Dilaga una preoccupazione: le dimissioni vanno votate dall'aula una a una, e se il Pd dilatasse i tempi? Vengono contattati anche i subentranti, anche a loro viene sottoposto il modulo da firmare (non essendo ancora insediati, non ha valore). Se ne occupano i coordinatori regionali.

Eppure, nel Pdl lo sgomento è palpabile. Nessuno sa veramente come si sia arrivati fin qui a freddo. C'è chi la riconduce alla lite tra Brunetta e Verdini, durante il pranzo di mercoledì a Palazzo Grazioli. Una sfida a chi è più falco, con il solito corredo di sospetti di tradimento. Alla fine, il capogruppo alla Camera se ne sarebbe uscito con l'idea dell'Aventino. Immediatamente accolta da Berlusconi. Così, anche se non lo direbbero in pubblico nemmeno sotto tortura, diversi deputati ritengono che questa minaccia sia «una follia». E che il Cavaliere sia «ostaggio di una minoranza di opportunisti». Eppure. L'ultima piroetta politica è questa: a un passo dalla crisi. Se è il grande bluff, si vedrà alle Camere. Intanto la corda è sempre più tesa, sul baratro. La kermesse di lancio di Forza Italia 2.0, prevista per domani, è stata revocata in fretta e furia. Al suo posto i falchi stanno organizzando una grande manifestazione di sostegno a Berlusconi per il 4 ottobre.



...
Il modulo di dimissioni (che non vale niente) è stato inoltrato anche agli eventuali subentranti



Napoli, Bari, Milano: il triangolo che terrorizza il Cav

La verità è che con la scusa di altri procedimenti pendenti, può anche essere che il giudice di sorveglianza neghi i servizi domiciliari al presidente Berlusconi. Può succedere di tutto, figurarsi quando non avrà più l'immunità». L'onorevole-avvocato, in genere né falco né colomba, sembra sinceramente preoccupato. E solo comprendendo questa preoccupazione, che disegna uno stato mentale da accerchiamento psicologico, si può capire la paura di Silvio Berlusconi di finire, ad esempio, arrestato anche solo per due giorni. Si può capire la disperazione di circa 200 parlamentari, tra Camera e Senato, che annunciano dimissioni inutili e dissenso. Inutili, soprattutto, perché con l'attuale legge elettorale subentrerebbero i primi dei non eletti di quei 200. Ed è difficile immaginare che potrebbero a loro volta dimettersi. Anche per questo la minaccia può restare solo un bluff.

Napoli, Bari e Milano: bisogna avere in mente questo triangolo di uffici giudiziari per comprendere lo stato d'animo del Cavaliere. Perché quello che lui chiama «attacco», e che invece potrebbe essere la normale evoluzione di procedimenti aperti in precedenza, può arrivare da queste tre procure. Nelle prossime settimane.

Napoli è un po' il centro dei nuovi-vecchi guai di Berlusconi, tutti e cia-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Il 23 ottobre il primo giudizio, sui senatori «comprati». La condanna per frode fiscale potrebbe diventare un dettaglio di fronte agli altri processi

...
Forte la preoccupazione di Berlusconi che gli siano negati i domiciliari, a causa delle altre pendenze

scuno variamente intrecciati. Il 23 ottobre il gip Amalia Primavera deciderà se rinviare a giudizio il Cavaliere e l'ex direttore de L'Avanti Valter Lavitola con l'accusa di corruzione per la compravendita dei senatori. L'inchiesta è quella nata dalle rivelazioni dell'ex senatore Sergio De Gregorio entrato in Parlamento nel 2006 con l'Idv e subito passato nelle file di Forza Italia (poi Pdl). Fu, quella, la prima legislatura figlia del Porcellum e l'allora premier Romano Prodi si ritrovò, dopo aver subito una lunga rimonta in campagna elettorale, con una maggioranza zoppa al Senato. Il passaggio di De Gregorio a Forza Italia al Senato significò un prezioso voto in meno per il Professore e la conquista azzurra della presidenza in commissione Difesa. De Gregorio ha confessato a novembre 2012, dopo anni, mosso - ha raccontato - «dallo spirito del padre defunto che gli è apparso in sogno», che quel passaggio fu figlio di una dazione di danaro (un milione e mezzo sul bilancio della fondazione Italiani nel mondo; un altro milione e mezzo cash tramite Lavitola che faceva da postino). Si chiamava «Operazione libertà», oltre a De Gregorio interessò altri senatori (Caforio, Idv, si rifiutò) e in ogni caso Berlusconi riuscì a buttare giù Prodi e a conquistare nel 2008 la maggioranza dei voti. De

Gregorio ha chiesto e ottenuto di patteggiare la pena e ha sollecitato più volte Lavitola a «raccontare tutta la verità, a liberarsi la coscienza». Lavitola per ora, agli arresti da oltre un anno (da qualche mese ai domiciliari) annuncia solo «una lunga memoria». Il 23 ottobre la decisione del giudice. Difficile immaginare, come qualcuno ipotizza, provvedimenti di custodia da quella Procura. Certo è che il 23 ottobre Berlusconi potrebbe già essere decaduto da senatore. E non avere più l'immunità.

A Bari invece la Procura dovrebbe chiudere a giorni il fascicolo in cui Berlusconi è indagato per induzione a dare falsa testimonianza nei confronti di Tarantini, l'altro faccendiere-procacciatore di fanciulle belle e a pagamento. La Procura ha depositato l'avviso di chiusura indagini e nella relazione conclusiva della Guardia di Finanza emergono più indizi in base ai quali risulta che Tarantini avrebbe ricevuto 500 mila euro più altre mensilità e che in realtà Berlusconi sapeva che le ragazze erano a pagamento. «Quelle sono foraggiatissime, hanno già tutto, non servono altri soldi» dice al telefono con Tarantini il 16 ottobre 2008 dopo una cena elegante a Palazzo Grazioli.

Infine Milano, il nemico numero uno nella specialissima classifica del

Cavaliere. La prossima settimana (il 3) ricomincia il processo Mediatrade (ennesimo filone sulla compravendita dei diritti tv). Berlusconi è stato prosciolti perché negli anni sotto indagine non aveva cariche. Sul banco degli imputati il figlio Pier Silvio e Fedele Confalonieri. E però le ultime rivelazioni di Sergio De Gregorio (sempre lui, l'ex senatore dell'operazione Libertà che lo sta inguaiando a Napoli) su come il Cavaliere sia riuscito, in quegli anni, a fermare le rogatorie (richiesta di indagini da parte della Procura di Milano) su Hong Kong tramite l'ambasciatore cinese, illuminano un aspetto che finora era sfuggito al pm Fabio De Pasquale. «Questa roba potrebbe rientrare nel processo Mediatrade e provocare una nuova imputazione» temono gli avvocati di Berlusconi.

Ecco, vista così, si capisce perché il Cavaliere abbia paura. Di più: il terrore che in realtà la condanna per frode fiscale del primo agosto possa essere solo un dettaglio. Senza contare che in primavera comincerà anche il processo d'Appello per le cene eleganti ad Arcore, concussione e prostituzione minorile. In primo grado è stato condannato a sette anni. Sia come sia, le dimissioni dei suoi parlamentari sarebbero un braccio di ferro gravissimo contro le istituzioni. Ma inutile.

Pd, sul congresso irrompe la variabile della crisi

● **Epifani: «Il Pdl si assuma le sue responsabilità giuste le parole di Napolitano»** ● **Nella giornata di oggi la direzione definisce regole e percorso**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il sito del Pd la butta sull'ironia per smontare quello che definisce «il bluff» dei parlamentari Pdl solidali con Berlusconi. E così a fianco delle «dimissioni di massa» mette il cappellino dell'omonimo pilota della Ferrari. Ma Epifani non ha alcuna voglia di scherzare. La crisi ora è oggettivamente più vicina e potrebbe cambiare tutto lo scenario che il Pd, con l'imminente congresso, aveva davanti. Stamani la direzione deciderà regole e calendario. Ma è ovvio che a tenere banco sarà il governo e la coabitazione con il Pdl. Epifani chiede chiarezza. «Ognuno si assuma fino in fondo la responsabilità dei propri atti» spiega il segretario Pd. A questo punto il «chiarimento», come lo chiama Letta, non è più rinviabile. A pretenderlo, per Epifani, sono le parole del Capo dello Stato. Perché questa volta Napolitano ha visto nell'«inquietante» azione messa in campo da Berlusconi più che un colpo alla stabilità del governo, una vera e propria minaccia ai principi fondamentali della democrazia italiana. Il che dimostra, è il pensiero oramai diffuso in tutto il Pd, la gravità della situazione. «Il Presidente della Repubblica - è il parere di Epifani - ha fatto un richiamo fermo e obbligato alle funzioni essenziali della democra-

zia parlamentare e al rispetto costituzionale della separazione dei poteri». Altroché bluff, Berlusconi e il Pdl stanno giocando con la stessa tenuta democratica dell'Italia. Epifani spiega che il Pd si ritrova totalmente («ne condivide sostanza e contenuto») nelle parole di Napolitano di cui «apprezza ancora una volta lo spirito di servizio verso il Paese». Inevitabile quindi che ora il Pd chieda «chiarezza». Una verifica in cui ognuno, appunto, si assuma le proprie responsabilità di fronte agli italiani. Anche a costo di rompere definitivamente. «Vogliamo cuocere a fuoco lento il governo e l'Italia» avverte il capogruppo al Senato Luigi Zanda. E il Pd non lo può accettare. «Il Pd non può cedere» sintetizza il renziano Paolo Gentiloni. E se Matteo Colaninno prova ad appellarsi ai parlamentari «più responsabili del Pdl» per bloccare «una corsa che porterebbe allo schianto il Paese», per Pippo Civati «il Pdl di fatto ha aperto la crisi di governo». Il che dimostra, aggiunge l'altro candidato alla segreteria Gianni Pittella

...
Se al posto delle primarie di partito ci fossero quelle per il premier, Renzi non si metterebbe di traverso

(stasera a Milano chiude il suo tour della legalità) che le larghe intese «purtroppo» in Italia «sono una chimera». Per questo per i democratici ora diventa prioritario studiare una exit strategy da quella alleanza. Del resto la mossa di Berlusconi al Paese sta già costando parecchio cara. «Il solo annuncio ha già danneggiato l'Italia» annota il senatore Vannino Chiti. Un «gesto irresponsabile» lo bolla la vicepresidente della Camera Marina Sereni che ha minato l'affidabilità del Paese proprio mentre Letta è negli Usa «per convincere gli investitori stranieri a puntare i loro soldi su un'Italia più stabile ed affidabile». La Borsa ieri mattina s'è svegliata malissimo chiudendo poi, dopo varie giornate in rialzo, con un segno negativo, unica in Europa. E anche lo spread s'è allargato a 251 punti base.

Certo ora la domanda vera che si stanno facendo nel Pd è quanto la corda che sta tirando il Pdl possa ancora reggere. E quanto valga la pena di tenerla in mano rischiando, come dice la presidente del Friuli Debora Serracchiani, di vedere un Pdl che trascina «tutti nel burrone» pur «di dimostrare la fedeltà al capo supremo». Quindi l'intenzione, come dice l'ex ministro Cesare Damiano, è di «andare a vedere il bluff». Anche se questa partita di poker potrebbe far saltare il banco del governo. E di conseguenza anche il congresso del Pd. Eventualità che il senatore renziano Andrea Marucci non vuole neppure prendere in considerazione: «Le minacce di Berlusconi, una eventuale crisi di governo - dice - , sono un motivo in più, non in meno, per fare il congresso Pd». Ma questa

non è esattamente la posizione del sindaco di Firenze. Renzi fino a stamani era convinto che le elezioni anticipate non ci sarebbero state perché Berlusconi non ne aveva interesse («sa che lo asfalteremmo»). Questa convinzione non è più così salda. Ed è ovvio che se invece del congresso ci fossero le primarie per scegliere il candidato premier lui non si metterebbe di traverso.

Stamani il sindaco sarà alla direzione. Dove non sono previste sorprese. Anche perché in una situazione politica così complicata dividersi di nuovo sulle regole come sabato scorso in assemblea nazionale sarebbe un mezzo suicidio. E poi ieri sera la commissione (presente anche il lettiano Gianni Dal Moro) ha trovato l'intesa sulla bozza di regolamento scritta dal segretario dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini. Partenza dal basso coi congressi di circolo e federazione, poi la sfida nazionale. Prima interna solo fra gli iscritti, poi le primarie aperte l'8 dicembre a cui parteciperanno i primi tre (soglia minima del 5%) candidati. Nessuna regola su fine dell'automatismo fra segretario e candidato premier e sull'obbligo di lista unica. Ma questi due punti i candidati dovrebbero assumerli come impegno politico.

Intanto si rafforza il fronte dei sostenitori del «campo democratico» di Goffredo Bettini. Ieri il suo documento ha incassato l'apprezzamento del deputato Michele Meta e del collega, nonché segretario del Pd del Lazio, Enrico Gasbarra. Ma soprattutto quello del governatore Luca Zingaretti che legge nel documento di Bettini lo strumento per superare il correntismo e produrre quella «discontinuità totale» di cui ora ha bisogno il Pd.

...
Ieri sera l'intesa sulla bozza del segretario dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini

«La destra ormai è al bivio, serve un chiarimento definitivo»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Serve un chiarimento definitivo sul piano politico e istituzionale». Roberto Speranza insiste sull'aggettivo: «definitivo». Poi il capogruppo del Pd alla Camera ne aggiunge altri due, perché il chiarimento con il Pdl deve essere anche «vero» e «forte». «Abbiamo dato vita a questo governo per provare a dare risposte concrete ai problemi degli italiani. Ma dal giorno in cui è stata fissata l'udienza del processo riguardante Berlusconi il Pdl ha provocato una continua instabilità, fino a questa scelta irresponsabile delle dimissioni di massa dei parlamentari».

Non pensa che si tratti solo di un bluff per tentare di evitare la decadenza di Berlusconi da senatore?

«Anche se fosse così, anche se le dimissioni fossero soltanto annunciate, si tratterebbe comunque di una drammatica forzatura sul piano istituzionale. Noi condividiamo totalmente le parole del Capo dello Stato, che è il punto di tenuta più forte del nostro sistema democratico e che ha subito un attacco inqualificabile da parte dei capigruppo del Pdl. Si tratta di un partito che è al governo, e attaccando frontalmente il Presidente della Repubblica il Pdl ha innescato uno scontro istituzionale molto grave».

Il Pdl proverà a scaricare sul Pd ogni responsabilità, nel caso votaste la decadenza.

«Ormai le responsabilità del Pdl sono sotto gli occhi di tutti. La smettano con minacce e ricatti. Anche perché cadono nel vuoto. Il Pd continuerà a battersi perché il rispetto delle leggi, della Costituzione e delle istitu-

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

Il capogruppo del Pd alla Camera: «Il Pdl la smetta con le minacce, tanto cadono nel vuoto Hanno innescato uno scontro istituzionale gravissimo»



zioni venga prima di ogni altra cosa».

Fa bene Letta a volere una verifica in tempi rapidi?

«Il presidente del Consiglio ha avuto un'immediata reazione che è sicuramente all'altezza della gravità della situazione. È inaccettabile che men-

tre il nostro presidente del Consiglio è impegnato in una missione internazionale per ridare forza al Paese, per rassicurare sulla stabilità politica in Italia, il Pdl butti benzina sul fuoco e alimenti l'instabilità».

Nel partito di Berlusconi parlano di esercizio della loro "libertà politica e di coscienza", circa queste dimissioni di massa.

«No, il Pdl vuole mettere in discussione la tenuta istituzionale con una minaccia senza precedenti e irricevibile. Ora siamo a un bivio. O c'è un chiarimento definitivo, vero, forte oppure bisogna prendere atto che una parte della maggioranza toglie la fiducia a Letta, con un atto sostanziale prima ancora che formale».

Ese i parlamentari del Pdl, in un prossimo passaggio parlamentare, rinnovassero la fiducia a Letta, sarebbe una garanzia per il futuro?

«Sul piano formale è utile percorrere tutte le strade possibili, nessuna esclusa. Ma il punto è se ci sono o meno le condizioni per un patto vero che ci consenta di occuparci pienamente delle grandi questioni che riguardano il Paese. È sul piano sostanziale che il Pdl sta sfiduciando il governo. Ora deve definitivamente rassicurare tutti noi, chiarire in modo formale e sostanziale qual è il messaggio che si dà al Paese. Per il Pdl viene prima l'Italia? Oppure dobbiamo rimanere intrappolati in una discussione riguardante Berlusconi e che ci distrae dai problemi del Paese?».

Perché insiste sul fatto che il chiarimento deve essere non solo formale ma anche sostanziale?

«Perché non basta un atto formale. Il Pdl concretamente deve scegliere che strada prendere, non è più possibile rimanere all'incrocio. Decide

che vengono prima le ragioni per cui abbiamo dato vita a questo governo? Bene, ma allora dell'impunità di Berlusconi non dobbiamo più sentir parlare».

Altrimenti?

«Ne prenderemo atto. Non possiamo stare sotto il ricatto quotidiano del Pdl, accettare pronunciamenti irricevibili, sopportare ripetute minacce di far cadere il governo. Lo stesso Letta è consapevole che non può sottostare a un continuo logoramento, che distrae il governo dal lavoro quotidiano che deve svolgere. Con la crisi economica e sociale che c'è dovremmo ogni istante occuparci della vita delle famiglie, della lotta alla povertà, di come creare nuovi posti di lavoro. E invece siamo continuamente distratti dai ricatti del Pdl».

Il capogruppo di Sel Gennaro Migliore dice che è meglio se il Pd rompe l'alleanza con Berlusconi: seguirete il suggerimento?

«Noi continueremo a sostenere questo governo se c'è il tema dell'interesse dell'Italia, se può occuparsi dei problemi del Paese. Se le questioni al centro dell'attenzione sono invece altre, se il Pdl continua a preoccuparsi delle paturnie di Berlusconi, significa che vuole far finire questa esperienza di governo. E a noi non resterebbe, ripeto, che prenderne atto».

Fermo restando che in caso di crisi la parola passa a Napolitano: è ipotizzabile un governo di scopo che approvi la legge di stabilità e una nuova legge elettorale per andare poi in tempi rapidi alle urne?

«Non è il momento di ipotizzare scenari futuribili. Questo è il momento della responsabilità politica. Noi ci assumiamo fino in fondo le nostre responsabilità, ci auguriamo che il Pdl faccia definitivamente una scelta negli interessi dell'Italia».

Dovesse aprirsi la crisi, il vostro congresso potrebbe slittare?

«Intanto io spero che Letta continui a svolgere la funzione di premier. E poi auspico che il nostro congresso si faccia, perché ne abbiamo bisogno. Auspico anche che si faccia con regole e tempi condivisi da tutti».

Dimissioni di massa arma spuntata

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

È proprio così: le dimissioni sono un atto personalissimo e non possono che essere individuali, perché coinvolgono la titolarità e l'esercizio di diritti politici fondamentali. E, visto che la Costituzione garantisce la libertà del mandato, nessun parlamentare può essere costretto alle dimissioni dal partito o dal gruppo di appartenenza.

Se è così, però, la semplice conseguenza è che ognuna delle eventuali dimissioni dovrà essere esaminata e votata (la votazione, infatti, è prevista sempre, salve marginali eccezioni, che qui non ci sono). Il voto, riguardando persone, dovrà essere segreto, ma è difficile immaginare che, soprattutto alla Camera, si potrà formare una maggioranza favorevole all'accoglimento.

Non basta. Immaginiamo pure che tutte le dimissioni vengano accolte. A questo punto, dovrebbero subentrare i primi dei non eletti, sicché il problema si ripresenterebbe. Ma immaginiamo, ancora, che anche i subentranti presentino le proprie dimissioni e che le loro dimissioni siano accolte, e così via. A parte il fatto che passerebbe, così, un tempo considerevole, non per questo le Camere non potrebbero operare. Certo, l'articolo 64 della Costituzione prevede che le deliberazioni parlamentari non siano valide se non è presente la maggioranza dei componenti, ma fatto sta che «componenti» delle Camere non sono quelli astrattamente previsti dalla Costituzione (630 deputati e 315 senatori, più quelli a vita e di diritto), ma quelli che concretamente sono in carica. Sul punto c'è una deliberazione della Camera dei deputati, che, il 15 luglio del 2002, di fronte all'impossibilità politica di assegnare undici seggi dopo le elezioni del 2001, ha approvato un ordine del giorno nel quale si affermava «la legittimità sotto il profilo costituzionale del dato di fatto che la composizione della Camera sia inferiore al plenum».

Questo vuol dire che la legislatura potrebbe proseguire. Certo, la funzionalità delle Camere sarebbe colpita «alla radice», come ha osservato giustamente il presidente Napolitano. Giuridicamente, però, le dimissioni non travolgerebbero la legislatura. Il problema sarebbe politico, e sarebbe grave, specie se alle dimissioni dei parlamentari seguissero anche quelle dei ministri del centrodestra. Qui, però, si aprirebbe il campo vastissimo delle possibilità di «governo» della crisi che il nostro sistema costituzionale affida al capo dello Stato. Un «governo» che da sempre ha come bussola le esigenze di stabilità politica, sicché anche da questa prospettiva le dimissioni non potrebbero implicare alcun automatismo sulla sorte della legislatura.

POLITICA

Cuperlo con Bersani

«Destra sovversiva»

- **Manifestazione a Roma con il candidato alla segreteria Pd e l'ex leader**
- **Sul congresso: «Se c'è la crisi, il Paese viene prima»**
- **Fassina: «Nel partito dobbiamo fare squadra»**

RACHELE GONNELLI
ROMA

C'è voglia di muso duro, una certa insofferenza ormai nel Pd verso le minacce del Cavaliere e il suo voler mettere sulla graticola il governo. «Questa crisi sempre annunciata rischia di trasformarsi in una crisi di regime e noi non possiamo permetterlo», diceva ieri Gianni Cuperlo al Cinema Farnese. «Mi chiedono se è un bluff questo Aventino del Pdl. Un bluff? Sì è perso il senso delle cose». Lo dice chiaramente: «Non si può far finta di niente, il Pd è l'unica forza popolare che può far argine al dissolvimento dello Stato e alla perdita di senso di sé del Paese».

Le poltroncine rosa del cinema in Campo d' Fiori sono tutte occupate. Grande *parterre* con padri nobili come Alfredo Reichlin seduto in prima fila, un sacco di telecamere e giornalisti assiepati all'ingresso, tanti dirigenti romani e nazionali, senatori, deputati, ex parlamentari. Doveva essere un momento *clou* pre-congressuale: l'invito ufficiale rivolto al candidato alla segreteria Gianni Cuperlo da parte dell'associazione «Fare il Pd», con Pierluigi Bersani in persona. Organizzato da tempo, l'appuntamento cadeva, tra l'altro, proprio alla vigilia della riunione della direzione che fisserà le regole del congresso e di fatto ne ufficializzerà il via. E di congresso si è anche parlato. Ma a catalizzare il dibattito e l'attenzione della sala stracolma - tanto che si è dovuto sistemare uno schermo nell'atrio - è soprattutto il *d-day* del governo. «Sono ore drammatiche», sono le scuse a più riprese dal palco. Il futuro del Paese e in questo il ruolo del Pd, che era il tema della serata romana, rimane come orizzonte nebuloso, schiacciato dalle incognite del cielo di burrasca che incombe sull'esecutivo.

Del resto ad aprire è Stefano Fassina che del governo è vice ministro all'Economia e che racconta delle lettere di dimissioni dei parlamentari Pdl consegnate poche ore prima come risposta o meglio sfida al richiamo alla responsabilità

del capo dello Stato. «Certo che sapevamo dei problemi di Berlusconi anche cinque mesi fa - dice quasi finendo di rispondere alle parole della figlia Barbara a Ballarò - ma il Paese non era in grado di aspettare una politica autoreferenziale, così abbiamo accettato di fare un governo insieme che affrontasse le riforme costituzionali e le legge elettorale e provasse a dare le prime risposte ai problemi economici. Ci abbiamo provato a dare queste risposte ora siamo ad un bivio». Per Fassina il Paese in questo momento rischia di essere stritolato da una tenaglia: da una parte il «liberismo cieco» di Bruxelles e dall'altra la demagogia semi-sovversiva del Pdl. In questo quadro «non è permesso fare un congresso autoreferenziale», bisogna fare squadra. Del resto, aggiunge, spaccarsi su come scegliere il premier quando il premier che c'è già ed è del Pd «sarebbe da ricovero».

MINACCIA POPULISTA

Alfredo D'Atorre facendo gli onori di casa allarga la visuale alla minaccia populista ma non si riferisce all'Europa quando mette l'accento sul fatto che «nessuno ha mai pensato a una equiva pacificazione rispetto a ciò che ha rappresentato nell'ultimo ventennio l'anomalia del berlusconismo», che oggi come estremo frutto avvelenato dà al centrodestra questa impossibilità di rigenerarsi rispetto alla deriva proprietaria in cui è caduto. E rivendica l'emendamento sul tetto per le donazioni private ai partiti nella nuova legge che giusto oggi dovrebbe essere approvato alla Camera. Altro fulmine nel cielo ormai sempre meno azzurro. Interviene anche Franco Marini, che tiene a precisare le ragioni nette della sua scelta a sostegno

...

Il sostegno di Marini: «Ci vogliono i leader ma anche i grandi partiti a supporto»

di Cuperlo. E lo fa con la voce calda e tonante del vecchio sindacalista. Per lui i partiti personali «sono falliti» perché «la gente semplice e seria» alla fine li abbandona, «ci vogliono i leader come De Gasperi e Togliatti ma ci vogliono dietro partiti grandi a supporto». «Aborro il personalismo», precisa ancora. E vorrebbe un segretario che si dedicatesse a rifondare il partito «almeno per un mandato».

Cambia la formula e salgono sul palco insieme Bersani e Cuperlo. Entrambi sono più che d'accordo sull'iniziativa di Letta di chiedere un chiarimento di fondo agli alleati. «Ma non un chiarimento che duri una settimana, tutto bene poi all'ultimo si alza Brunetta...». Bersani non ha remore a definire «tecnicamente eversivo» l'atteggiamento del Pdl tra negazione del principio di legalità e dimissioni di massa. È un Bersani delle grandi occasioni, salutato entrando da un caloroso applauso. E così risfodera le sue celebri espressioni immaginifiche. «Al supermercato sotto casa guardavo il prezzo delle zucchine e una signora mi chiede: perché ce l'avete tanto con Berlusconi?». La spiegazione semplice da dare per l'ex segretario è sempre quella: in nome della legalità, sempre che la signora che non si è convinta finora la trovi più convincente. Bersani vorrebbe che Letta nel momento della verità col Pdl ponesse anche il tema della finanza pubblica. «Non possiamo strar li a sfogliare il carciofo tra Imu, Iva, cuneo fiscale o cos'altro», ricordandoci poi che «non siamo una Repubblica fondata sugli immobili», dunque il lavoro prima di tutto.

Cuperlo ricorda che quando era giovane - negli anni '70 e '80 - ci sono stati momenti altrettanto delicati per la democrazia in Italia «però allora, a parte certe opacità e collusioni, l'attacco veniva dall'esterno. Ora invece da parte del sistema politico». Così oggi in direzione a suo dire si dovrebbero dedicare al massimo una decina di minuti alle regole del congresso e il resto a questo tema. D'accordo anche Bersani: «Non siamo mica marziani». Del resto in commissione l'accordo pare sia stato già trovato: il percorso congressuale ricalcherà quello del 2009 in tempi più rapidi, salvo proporre i segretari regionali. Si profila anche il patto tra i candidati per aprire le primarie per il premier, quando si andrà al voto. Tutti pronti.



IL CASO

Via libera ai braccialetti elettronici per gli stalker

Passa alla Camera una vera novità per il contrasto alla violenza contro le donne. Le commissioni affari costituzionali e giustizia hanno approvato un emendamento del Pd, a prima firma Alessia Morani, che prevede l'utilizzo dei braccialetti elettronici per tenere gli stalker lontano dalle vittime. Estese anche ai reati di stalking le intercettazioni da parte delle forze di polizia. «L'emendamento è stato votato all'unanimità - spiega Morani - anche se nel Pdl non erano tutti presenti».

In pratica, si potrà utilizzare il braccialetto elettronico, ma anche ogni altro strumento che le nuove tecnologie ci consentono, per non far avvicinare alla casa familiare chi, marito o convivente, ne è stato

allontanato. La norma, spiega ancora Alessia Morani, «risponde anche all'auspicio che il ministro Cancellieri aveva fatto all'inizio del suo mandato per l'uso dei braccialetti elettronici, quasi del tutto non utilizzati, anche per i reati di stalking. Ci sono delle esperienze già in Spagna e in Francia in questo senso - ricorda la deputata democratica - che hanno dato buoni risultati. Visto tra l'altro che in Italia c'è una carenza di organico sia per quanto riguarda i carabinieri che la polizia, dare la possibilità di usare ogni modalità di controllo che fa riferimento alle nuove tecnologie sarà un aiuto per le forze dell'ordine che potranno monitorare anche se in difficoltà di organico».

Fondi ai partiti, fumata bianca. Sì ai primi tre articoli

Sullo sfondo si agita lo spettro della crisi di governo, dopo le annunciate dimissioni in massa dei parlamentari del Pdl. È in questo clima che alla Camera è ripreso l'esame del Ddl che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti. Ma nonostante ciò Pd e Pdl si dicono fiduciosi e contano di approvare il disegno di legge agli inizi della prossima settimana. «Siamo a un millimetro» ribadiva ieri il relatore Emanuele Fiano (Pd) alla ripresa delle votazioni a Montecitorio. Il Pd accetta la variabilità del limite ai soldi dei privati e questo spinge Maria Stella Gelmini (Pdl) a dire che «ci siamo».

È la chiave di volta che fa superare l'impasse fra i due partiti della maggioranza. Alla fine viene trovato un compromesso che a regime fissa un massimo di 300 mila euro, con una fase transitoria: nel 2014 il tetto sarà del 15% sul bilancio del partito, nel 2015 del 10%, nel 2016 del 5%. Con questa soluzione svaniscono anche le perplessità di Scelta civica sull'aggiornamento del tetto. Ora il tutto sarà messo nero su bianco in un emendamen-

IL CASO

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Di 300mila euro il tetto per i contributi dei privati ma con una fase transitoria fino al 2017. Martedì la conclusione dell'esame In Aula bagarre dei 5 Stelle

to. Resta sempre da capire però se possono accedere ai contributi anche quei partiti che non si sono presentati alle scorse politiche. È la cosiddetta norma «salva Forza Italia». Respinto l'altro ieri un emendamento dei grillini sull'abolizione di ogni forma di finanziamento ai partiti, sia diretta che indiretta.

Il testo del disegno di legge del governo prevede invece agevolazioni fiscali per chi sceglie di dare soldi ai partiti. Il Ddl è tornato così all'esame dell'aula dopo che il 12 settembre scorso era stato rinviato in commissione Affari costituzionali per tentare di trovare un accordo sui vari emendamenti che dividevano il Pd dal Pdl. Così in attesa della sua approvazione finale, il ritiro di Brunetta del suo emendamento sulla depenalizzazione del finanziamento illecito è il segnale che la mediazione è andata a buon fine, la Camera può approvare l'articolo 1 che di fatto cancella il rimborso pubblico delle spese elettorali e «i contributi pubblici» dello Stato ai partiti.

Complessivamente l'aula ieri ha dato il via libera ai primi tre articoli del

provvedimento e il dibattito riprenderà martedì prossimo con la conclusione dell'esame dell'articolo 4 e la votazione degli altri 10.

Quindi probabilmente il voto finale sull'intero testo potrebbe esserci mercoledì. Ieri si sarebbero dovuti votare anche gli emendamenti all'articolo 5, quello che contiene le norme sul tetto delle donazioni private. Ma, come ha spiegato il presidente di turno, Simone Baldelli (Pdl), l'accordo tra i partiti era di sospendere e di riprendere l'esame nella prossima seduta di martedì. Intanto c'è già il sì all'articolo 2 che disciplina la «democrazia interna, trasparenza e controlli», in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

La norma prevede che «i partiti politici sono libere associazioni attraverso le quali i cittadini concorrono, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale». E con il voto contrario del Movimento 5 Stelle è stato approvato anche l'articolo 3 che disciplina gli statuti delle forze politiche che vogliono accedere ai finanziamenti. Via libera anche ai due emendamenti, uno di Pd e Sel, prevede l'in-

dicazione nello statuto delle «modalità per promuovere e assicurare attraverso azioni positive, l'obiettivo della parità tra i sessi negli organismi collegiali e per le cariche elettive, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione». Quello di ieri è stato un dibattito molto serrato e non senza polemiche dei grillini verso gli altri partiti.

I botta e risposta vanno avanti per tutta l'intera seduta specie fra i parlamentari del Pd e dei 5 Stelle. Riccardo Fraccaro chiede un referendum sul finanziamento e prontamente replica il democratico renziano Roberto Giachetti: «C'è il referendum dei Radicali sui partiti, non mi pare che abbiate firmato». I nervi fra i grillini e il centrosinistra sono tesi, in serata i toni si surriscaldano fino a trasformarsi in urla. A dare fuoco alle polveri è il deputato 5 Stelle Carlo Sibilia, che definisce il Pd un partito di «capibastone». E fa «qualche nome dei paracadutati in Parlamento». I deputati democratici non ci stanno e ribattono a tono con l'onorevole Pina Picierno, che elenca una serie di casi di parenti eletti tra le fila del M5S.



Gianni Cuperlo conversa con Pier Luigi Bersani ieri a Roma
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Stop aumento Iva, nel decreto anche Cig e correzione deficit

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per finanziare le misure di 3,7 miliardi, aumenti di accise e tagli di spesa. Saccomanni: scelte dolorose che la politica è chiamata a compiere

Tre miliardi e 700 milioni sul tavolo del governo. Questo dovrebbe avvenire oggi pomeriggio, se venisse confermata la convocazione del consiglio dei ministri annunciata già da tempo. Ufficialmente fino a ieri sera ancora non era partito nessun fax da Palazzo Chigi, sintomo della profonda incertezza politica in cui si procede in queste ore. Ma all'Economia e nella stessa sede della presidenza i motori sono accesi per la stesura dei testi.

Dall'economia arriverà il «pacchetto» su Iva, ammortizzatori sociali, missioni all'estero e sulla correzione del deficit. Complessivamente si tratta di un'operazione da circa 3,7 miliardi, considerando il miliardo per evitare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% nell'ultimo trimestre dell'anno, un miliardo e 600 milioni per tenere il «rosso» di bilancio sotto la soglia del 3% del pil, poi mezzo miliardo per la cig in deroga e circa 400 milioni per le missioni all'estero.

Fabrizio Saccomanni aveva già anticipato in Tv le intenzioni del suo ministero. Assicurando che lo stop all'aumento sarebbe stato sottoposto al consiglio di oggi. Ma tra le coperture trovate si ritrovano «opzioni non semplici né indolori». Insomma, quello stop va pagato anche con altri aumenti. Difatti tra le voci circolate alla vigilia c'è anche l'aumento delle accise, inclusa la benzina. A questo punto starà «alle forze politiche - ha spiegato il ministro - fare delle scelte, che mi auguro pacate e ragionate, e il mio compito è facilitare questa convergenza». Il tesoro comunque non esclude un nuovo aumento degli anticipi Ires, Irpef e Irap, sfruttando così in pieno la clausola di salvaguardia prevista dal decreto che ha cancellato la prima rata Imu su prime case, fabbricati rurali e terreni agricoli. Oltre a nuove imposizioni, nel menù compare anche il taglio della spesa corrente nei ministeri. Tema dolente per qualsiasi ministro dell'Economia, spesso fatto oggetto delle accuse dei suoi colleghi. D'altro canto Saccomanni ha spiegato più volte (da ultimo lo scorso week end) che il suo ruolo di ministro è legato a doppio filo con gli impegni europei. Dunque, qualsiasi spesa andrà coperta e debitamente bollinata dalla ragioneria. Tanto più quest'anno, che è il primo in cui la Commissione Ue dovrà essere informata immediatamente sulle misure della legge di Stabilità, per

via del percorso di convergenza tra i partner europei. Oltre a nuove tasse e nuovi tagli, si prevede anche la cessione di immobili già avviata con il governo Monti, che dovrebbe coinvolgere anche la Cassa depositi e prestiti.

Sui tagli di spesa il ministero ha in programma la costituzione di una commissione ad hoc. Sempre in Tv Saccomanni ha definito Carlo Cottarelli (Fmi) come una «persona valida» e adatta al ruolo di commissario straordinario. Nel frattempo ciascun ministero dovrà valutare al suo interno le voci di bilancio da ridurre, per consentire dei «tagli intelligenti». Perde quota invece l'ipotesi di rinviare al 2014 parte dei rimborsi dei debiti della pubblica amministrazione relativi a spese in conto capitale, che come tali impattano sul deficit.

Oltre all'operazione sui conti, il consiglio di oggi dovrebbe occuparsi anche del decreto Ilva e di quello relativo alla rete Telecom, su cui lo stesso ministro ha annunciato un'accelerazione. Ma nella serata di ieri a Palazzo Chigi i testi non erano ancora pronti.

PARTITA SOSPESA

Per ora la partita Imu resta sospesa. Oggi non si affronterà, anche perché c'è tempo fino a dicembre per trovare una soluzione sulla seconda rata. Saccomanni ha smentito le ipotesi di anticipo della Service tax già da quest'anno, circolata nei giorni scorsi. La nuova tassa, devoluta interamente ai Comuni, entrerà in vigore solo nel 2014 e sarà definita nell'ambito della legge di Stabilità. Si fa più concreta invece l'ipotesi di allargare la soglia dei non esenti, cancellando comunque la tassa per il 90% delle famiglie.

Nell'affannosa caccia alle risorse si sta rifacendo strada l'idea di accelerare la rivalutazione delle quote di capitale detenute dalle grandi banche in Bankitalia, ferma al 1936, per poterla poi tassare con un'aliquota speciale. Nei giorni scorsi si è costituito a Via Nazionale un comitato di esperti di alto livello con l'incarico di procedere ai calcoli per la rivalutazione, molto ben vista dagli istituti bancari «proprietari» per la pioggia di plusvalenze che questa manovra porterebbe nei bilanci. Dai primi calcoli il beneficio immediato per le casse dello Stato potrebbe arrivare ai 4 miliardi di euro.

Quanto al taglio del cuneo fiscale, operazione a cui il premier Enrico Letta tiene molto, sarebbe rinviato alla legge di Stabilità.

CINQUE STELLE

Paola Taverna nuovo capogruppo a Palazzo Madama

È Paola Taverna la nuova capogruppo dei Cinquestelle al Senato. Taverna ha sconfitto la «concorrente» Barbara Lezzi e sostituirà Nicola Morra dal 1 ottobre, guidando il gruppo pentastellato per i tre mesi successivi. La nomina è stata decisa nel corso di un'assemblea per la quale era stata annunciata la diretta streaming, che poi non c'è stata. Tra i colleghi, Paola Taverna ha preso venti voti mentre Barbara Lezzi ne ha ottenuti tredici. Altrettante, però, ben tredici, sono state le schede bianche. Un voto infine è stato considerato nullo.

DOMANI CON L'UNITÀ

Sul Left il bilancio di 150 giorni di governo

Questa settimana left - come sempre in edicola il sabato con *L'Unità* - mette sotto esame i primi 150 giorni del governo di larghe intese, sempre più ingessato dai ricatti del Pdl. Mentre i redditi scendono più del previsto, i conti pubblici peggiorano e la crescita è rimandata a data da destinarsi. L'esecutivo nato per affrontare le emergenze è sottoposto a fibrillazioni continue, mentre affronta una difficile situazione finanziaria, con l'Europa che non smette di controllarci a vista. E mentre Bruxelles ci costringe a una manovra da 1,6 miliardi per non rientrare nella procedura di infrazione, il governo deve trovare le risorse per rimandare l'aumento dell'Iva, cancellare l'Imu, ridurre le tasse sul lavoro.



Dall'Ue una buona riforma sulle politiche agricole

L'INTERVENTO

PAOLO DE CASTRO*

LA COMMISSIONE AGRICOLTURA DEL PARLAMENTO EUROPEO SI APPRESTA A VOTARE, LUNEDÌ, LA RIFORMA della politica agricola comune dell'Unione europea. Dopo un lavoro durato quasi tre anni, un lungo negoziato tra le istituzioni, in un periodo di grande incertezza, l'Ue è riuscita a dare ad agricoltori e cittadini un nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo di un settore che è cruciale in termini economici, ambientali e sociali. Questo sia in riferimento a uno scenario globale degli approvvigionamenti alimentari che attraverso una fase di profondo cambiamento e propone nuove sfide; sia perché l'Europa è il più grande hub alimentare del mondo, il continente dove si importa e si esporta di più, una realtà fatta di

grandi tradizioni agroalimentari e di forti slanci innovativi, un mercato fatto di imprese vitali che svolgono anche una preziosa funzione di presidio del territorio.

Come gruppo parlamentare dei Socialisti e Democratici, abbiamo lottato per una politica agricola comune che premiasse di più il lavoro e l'impresa, più attenta alle problematiche ecologiche e ai giovani, più equa.

Il risultato non è quello che volevamo, ma la riforma è sicuramente migliore di come era nata, nell'autunno 2011, quando la Commissione europea presentò la sua proposta legislativa. Questo grazie al Parlamento europeo che per

Decisivo il contributo del Parlamento nel rielaborare la proposta della commissione

la prima volta, grazie al trattato di Lisbona, ha avuto un ruolo decisionale di primo piano.

È il Parlamento europeo, l'unica istituzione direttamente eletta dai cittadini, la nuova casa di tutti gli europei, ad aver giocato un ruolo fondamentale nella ridefinizione delle misure previste nella proposta originaria della Commissione Ue, troppo poco attenta alle nuove sfide che l'agricoltura europea sarà chiamata ad affrontare nei prossimi anni. Il problema della produzione agricola e delle risorse a disposizione, l'instabilità dei mercati delle commodities agricole, l'aumento dei prezzi, l'equilibrio tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica sono priorità che non possono non essere considerate. Priorità che hanno guidato il nostro lavoro e che ci hanno permesso di salutare con soddisfazione l'accordo politico di qualche giorno fa.

C'è una misura-simbolo della discontinuità del ruolo del

Parlamento, la cosiddetta «degressività». Per la prima volta, proprio grazie alle insistenze degli eurodeputati - e dopo parecchi tentativi falliti a partire dal 2000 - nella Pac c'è un meccanismo di riduzione degli aiuti più elevati e la loro redistribuzione a chi riceve di meno.

Secondo la proposta della Commissione, la nuova politica agricola avrebbe dovuto legare ancora di più che in passato il sostegno al reddito degli agricoltori al rispetto di alcuni requisiti di sostenibilità ambientale. Ma l'idea dell'esecutivo comunitario era talmente sganciata dalle realtà produttive da risultare penalizzante per la competitività delle imprese.

L'europarlamento è riuscito a mantenere l'ambizione della proposta della Commissione, con il 30% dell'aiuto condizionato al rispetto delle pratiche agronomiche verdi, ma ha inserito dei correttivi per riportare l'equilibrio tra la

funzione ecologica e quelle economiche e sociali dell'agricoltura europea. Lo stesso si può dire per l'insediamento dei giovani agricoltori e l'inizio di quel processo di convergenza del livello degli aiuti tra Paesi e agricoltori che deve rispecchiare la nuova Europa a Ventotto.

L'approvazione della riforma e il ruolo che il Parlamento ha saputo giocare nel processo decisionale aprono a nuova prospettiva che ci permette di ritrovare fiducia nelle istituzioni europee, troppo spesso percepite come distanti e scollegate dalle realtà nazionali. È importante perché con questo risultato possiamo sottolineare ancora di più che l'Europa, quando fa l'Europa e allontana i particolarismi, è una risposta ai problemi, non la loro origine. Un orizzonte cui guardare con fiducia per affrontare le sfide del futuro.

*Presidente commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo

ECONOMIA

Telecom, la rete va blindata Rischio Opa per Telefonica

● Pronto il decreto che conferisce al governo poteri speciali sugli asset strategici ● Modifiche alla legge sull'Opa. Ma Vegas avverte: «O le nuove norme arrivano entro l'anno, oppure sono inutili»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo si muove su Telecom. Arriverà oggi in Consiglio dei ministri il decreto per definire i poteri speciali sugli asset strategici, come la rete. All'Economia intanto si sta lavorando anche all'ipotesi di una modifica della legge sull'Opa, abbassando la soglia minima necessaria: operazione che bloccherebbe la mossa degli spagnoli o almeno la trasformerebbe in radice. Ma il presidente Consob Giuseppe Vegas avverte: o quella modifica arriva entro l'anno, oppure sarà inutile. Per le norme attuali, infatti, Telefonica non ha alcun obbligo di lanciare un'offerta di mercato. C'è da aggiungere, tuttavia, che su tutta la partita pesa la pesante incognita della crisi di governo. Mentre scriviamo il Consiglio previsto per oggi non è stato ancora convocato. Inoltre dalle stanze di palazzo Chigi non nascondono difficoltà giuridiche legate alla definizione della rete, che potrebbero richiedere tempi più lunghi.

La politica arriva a giochi aperti: servirebbe uno sprint riuscirà a recuperare il (molto) tempo perduto. Nel caso dei poteri speciali, il ritardo è «solo» di un anno. Secondo la bozza di dpr (decreto del presidente della repubblica) circolata ieri, il testo prevede che non si verifichi nessuna eccezione alla *golden share* «in presenza di minaccia di un grave pregiudizio per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti». Nella bozza si legge che «gli attivi di rilevanza strategica nel settore delle comunicazioni sono individuati nelle reti e negli impianti utilizzati per la fornitura dell'...

Secondo il Dis con la cessione della rete si rischia di perdere un pezzo di sovranità

accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale». Nella stessa categoria compaiono anche «gli apparati dedicati, anche laddove l'uso non sia esclusivo, per la connettività (fonia, dati e video), la sicurezza, il controllo e la gestione relativi a: reti private virtuali, in uso alle amministrazioni dello Stato competenti in materia di salvaguardia della pubblica sicurezza, del soccorso pubblico e della difesa nazionale; collegamenti dedicati ad uso esclusivo alla realizzazione della Rete Interpolizia per Polizia di Stato, carabinieri e Guardia di Finanza e per il ministero della Difesa; rete di accesso alla rete telefonica pubblica in postazione fissa anche nel caso di connessioni stabilite mediante servizi di accesso disaggregato all'ingrosso, in rame e fibra». Insomma, lo status di asset strategico è rafforzato.

Molto ha pesato l'allarme del Copasir che ieri è stato sostenuto anche dal Dis, cioè il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza del quale si avvale Palazzo Chigi. Secondo il Dipartimento con la cessione della rete c'è il rischio di perdere un pezzo di sovranità nazionale. Con i nuovi poteri speciali in preparazione basterebbe la presenza dello Stato anche con una sola azione per poter costruire una diga, specialmente nei confronti di attori stranieri.

Partita tutta da giocare, invece, quella sulla legge dell'Opa. La soglia del 30% come limite oltre il quale l'acquirente è obbligato a lanciare un'offerta sul mercato (a tutela anche dei piccoli azionisti) fu considerata troppo rigida già da Mario Draghi al momento della stesura della legge (il Tuf, testo unico della finanza). Ma da allora, cioè 16 anni fa, non è stato fatto nulla. Oggi si discute se rivederla. È stato il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti a rivelare il piano del governo. Giorgetti ha confermato che si resterebbe nell'ambito di una soglia predeterminata per il lancio di un'Opa, ma una modifica consentirebbe alle società di «definire per via statutaria» una soglia infe-

riore a quella prevista per legge. A livello normativo «potrebbe essere determinata una soglia minima», spiega Giorgetti. Il quale esclude l'ipotesi di introdurre una «soglia di fatto», ovvero relativa all'acquisizione del controllo di una società di fatto. Il fatto è che in quel caso l'accertamento dell'acquisizione del controllo sarebbe rimesso al giudice amministrativo, la cui decisione potrebbe essere impugnata. In questo modo si creerebbe una situazione di incertezza con danni per la stessa società. Del resto la direttiva europea del 2004 che l'Italia ha recepito, argomenta Giorgetti, «sembra prevedere la determinazione di una soglia quantitativa e in tal senso è andato l'orientamento dei Paesi europei». In sostanza per le società a maggiore capitalizzazione e ad azionario particolarmente diffuso, la soglia potrebbe scendere a una quota vicina al 15% (la metà dell'attuale), proprio per evitare che attraverso il gioco delle scatole cinesi basti una partecipazione minoritaria per assumere il controllo.

LE MODIFICHE

Casi del genere se ne sono visti molti nella storia del capitalismo italiano. Tanto che oggi il pressing della politica sembra molto forte. «Stiamo verificando la possibilità di un atto di indirizzo del Senato sui provvedimenti da prendere a tutela del patrimonio produttivo nazionale e degli investitori delle società quotate, che oggi sono tagliati fuori (dai possibili benefici di passaggi del controllo, ndr) a causa della debolezza dell'attuale normativa dell'Opa», fa sapere il presidente della commissione Industria del Senato Massimo Mucchetti al termine di un'audizione sull'operazione Telefonica-Telecom.

A intervenire ieri su Telecom è stato il presidente Consob Giuseppe Vegas. Il quale ha ricordato che il controllo effettivo della società da parte degli spagnoli scatterà solo dall'anno prossimo, quando le azioni acquisite saranno convertite in azioni con diritto di voto. In ogni caso Telefonica resta sotto il

...

Abbassare la soglia, oggi al 30%, oltre la quale l'acquirente deve lanciare un'offerta sul mercato

30%; per questo non c'è allo stato nessun obbligo ad allargare la sua offerta a tutti gli azionisti. Se si modificasse la legge nel corso del 2013, questa si potrebbe applicare senza timori di retroattività, perché il controllo effettivo comincerà l'anno prossimo. La stessa Consob nel 2011 aveva proposto di introdurre la flessibilità della soglia all'interno dello statuto.

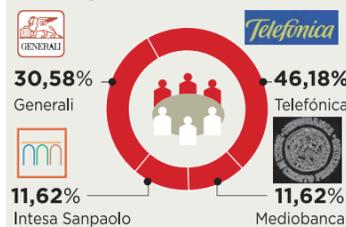
L'ACCORDO ANNUNCIATO

Azionisti
Questi gli azionisti Telecom, Dati al 30 giugno 2013



22,39
TELCO S.P.A.

Questi gli azionisti Telco adesso



L'investimento di Telefónica

324 milioni
(1,09 euro per azione)

Così dopo l'operazione



L'aumento di capitale può separare vertici e azionisti

Ad oggi, tra i tanti esiti immaginabili della vicenda Telecom, quello più preoccupante prevede il passaggio della compagnia ex monopolista in mani spagnole, per soli 800 milioni di euro, privata dei suoi rami più redditizi, e senza alcuna garanzia sulla rete di accesso. Tra una settimana, però, le prospettive della società potrebbero farsi ancora più incerte a causa della rottura tra l'attuale presidente esecutivo Franco Bernabè e i soci di controllo di Telecom che hanno scelto di vendere a Telefonica

Giovedì prossimo, 3 ottobre, si svolgerà la riunione del consiglio d'amministrazione in cui, stando alle previsioni, il manager proporrà un aumento di capitale aperto a tutti di circa 5 miliardi di euro, sufficienti a rafforzare la situazione patrimoniale dell'azienda e ad evitarle il declassamento del debito a livello spazzatura da parte delle agenzie internazionali di rating. Si tratta, di fatto, dell'unica contromossa percorribile per evitare il passaggio del controllo a Telefonica, così come delineato dall'operazione di riassetto Telco. Ma l'operazione non si annuncia affatto fa-

LO SCENARIO

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se il cda del 3 ottobre dovesse bocciare la proposta da 5 miliardi di Franco Bernabè, l'azienda si ritroverebbe senza presidente

cile e, in caso di bocciatura della proposta da parte del cda o, in seguito, dell'assemblea dei soci Telecom, Bernabè non potrebbe che farsi da parte, interrompendo un rapporto che, pur a fasi alterne, è nato quindici anni fa, all'indomani della fresca privatizzazione della società nel 1998.

L'aumento di capitale che il presidente presenterà ai quattordici consiglieri, secondo le prime indiscrezioni, dovrebbe contare non solo sulle forze degli attuali azionisti per raggiungere la cifra richiesta, ma anche sulla disponibilità di nuovi soci come China Telecom, che investirebbero direttamente nella società per acquisirne quote di minoranza. Un'ipotesi che, se incontrerà la prevedibile opposizione dei soci italiani di Telefonica in Telco - Generali, Intesa Sanpaolo e Mediobanca - ha possibilità di essere approvata, grazie all'appoggio già annunciato degli amministratori indipendenti (tra cui Luigi Zingales, Massimo Egidi e Lucia Calvo) e dell'Associazione dei piccoli azionisti Telecom. Ma la sfida più dura per Bernabè è quella rappresentata dall'assemblea generale, dal cui consenso do-

vrà passare qualsiasi riassetto, e nella quale la holding di controllo Telco, pur detenendo solo il 22,4%, è sempre riuscita ad imporre il proprio volere. Miracoli delle scatole cinesi americane.

Non a caso si sta già discutendo dei possibili successori, benché finora solo per raccogliere smentite: «Non capisco come ogni volta venga fatto il mio nome, sono candidato a Telecom dal '97» ha affermato Francesco Caio, amministratore delegato di Avio e commissario del governo per l'attuazione dell'Agenda digitale, rispondendo a una domanda su una sua possibile ascesa alla guida di Telecom.

Intanto, iniziano a definirsi anche gli scenari futuribili nel caso andasse in porto l'operazione con Telefonica che, per avere il via libera dell'Autorità antitrust brasiliana, dovrà condurre alla cessione di Tim Brasil (l'asset più pregiato e promettente del gruppo Telecom), secondo operatore nel mercato carioca, dove la società spagnola è già presente con il leader di settore Vivo. Per la sua acquisizione sarebbero pronte a proporsi Vodafone e il gruppo americano At&t, attualmente assenti dal

paese latino americano. In alternativa, ma con risvolti procedurali complicati dalla quotazione in Borsa di Tim Brasil, l'Authority potrebbe anche spezzettare la società tra gli operatori già presenti in quel mercato (Telefonica, Oi e America Movil).

L'ALTALENA IN BORSA

Intanto Telecom continua a giocare da protagonista a Piazza Affari, alternando giornate di impennate a giornate di tonfi. Ieri, in particolare, il titolo ha segnato un deciso rimbalzo del 4,11% a 0,595 euro in grado di recuperare quasi del tutto la perdita del 4,7% di mercoledì. A spingere al rialzo le azioni della compagnia, con volumi di scambio doppi rispetto alla media dell'ultimo mese, sono state soprattutto le parole del presidente Consob, Giuseppe Vegas su una possibile modifica legislativa alla normativa sull'Opa - in grado di imporre alla società iberica la strada di un'offerta pubblica di acquisto per assicurarsi il controllo di Telecom, nonostante ad oggi ne detenga meno del 30% - nonché le mosse del governo per blindare la rete con la golden share.

Alitalia, 155 milioni per vivere Air France divide i ministri

● Aumento di capitale da 100 milioni. Il cda riconvocato il 3 ottobre ● Scontro Lupi-Zanonato

Laura Matteucci
MILANO

Il cda di Alitalia approva la semestrale in perdita netta, vara un aumento di capitale da 100 milioni di euro, e completa la sottoscrizione del prestito obbligazionario convertibile per 55 milioni. Quel che basta, insomma, per tirare il fiato, evitare il fallimento e guadagnare tempo, in attesa che ogni decisione strategica sulla cessione del controllo ad AirFrance-Kml venga discussa nel prossimo cda, già fissato per il 3 ottobre. E il 14 ottobre l'assemblea straordinaria dovrà deliberare l'aumento di capitale, cui peraltro il gruppo franco-olandese non sembra affatto favorevole, tanto che i membri francesi avrebbero votato contro (preferendo maggiore attenzione all'accordo con le banche creditrici su una spalmatura del debito).

Nonostante cali un po' l'indebitamento, il rosso della compagnia di bandiera peggiora, e i passeggeri diminuiscono: Alitalia ha chiuso il primo semestre dell'anno con una perdita di 294 milioni rispetto a quella di 201 milioni registrata nei primi sei mesi del 2012, scontando anche 50 milioni di accantonamenti, di cui 47 legati al contenzioso fiscale sulle società irlandesi in capo all'ex gruppo Air One. La disponibilità liquida totale gestionale, comprendente le linee di credito non utilizzate, risulta di 128 milioni. In cassa, insomma, ci sono giusto i soldi per pagare gli stipendi al personale, che infatti oggi verranno liquidati. Ma è chiaro che per mettere i conti in sicurezza il cda avrebbe dovuto varare una ricapitalizzazione almeno tripla rispetto a quanto avvenuto.

Mentre il cda in oltre sei ore di riunione decideva per la mera sopravvivenza della compagnia di bandiera, il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi incontrava a Parigi il suo omologo, Frederic Cuivillier per fare il punto sul dossier Alitalia (così come anche sulla Tav Torino Lione). E da lì dava sfogo all'ennesima polemica governativa, prendendosi con il collega allo Sviluppo Flavio Zanonato.

Che sull'operazione Alitalia-AirFrance a Palazzo Chigi circolino idee diverse, era chiaro già nei giorni scorsi. Se Zanonato (così come il viceministro all'Economia, Stefano Fassina) ha più

volte frenato sull'operazione, Lupi invece ribadisce il suo *placet* e zittisce il titolare dello Sviluppo: «Opinioni legittime - dice - ma credo che il collega abbia problemi come Riva, Ilva e Finmeccanica: è giusto che ognuno di noi affronti i temi che conosce». Per Lupi è «naturale» che il primo interlocutore per l'aumento dell'impegno in Alitalia è il suo azionista di maggioranza relativa, Air-France (che dovrebbe salire dal 25% al

50% del capitale). Ben venga, dunque, la compagnia franco-olandese, continua Lupi, ponendo perlomeno due condizioni di *default*: che si mantenga il suo ruolo strategico di compagnia internazionale e non regionale, e il livello occupazionale. Per Zanonato, invece, si sta correndo troppo: «Alitalia prima va risanata, successivamente si faranno le alleanze», dice. «È una grande compagnia nazionale e la vogliamo tutelare - continua - non vogliamo che scompaiano gli hub dal nostro Paese. Se l'Italia perde la sua capacità di attrarre i grandi voli inter-continentali vuol dire che ci riduciamo a operare voli regionali.



Maurizio Lupi FOTO LAPRESSE



Flavio Zanonato FOTO LAPRESSE

Siamo al lavoro per una soluzione ponte con le banche». Una polemica rinviata al Consiglio dei ministri di oggi.

Nelle stesse ore, l'Unione europea ha annunciato il primo passaggio dell'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia perché lo spazio aereo italiano, così come quello di Cipro e Grecia, è ancora troppo frammentato e non rispetta le norme della direttiva sul cielo unico europeo del 2004. L'eccessiva frammentazione, secondo la Commissione, implica l'adozione di «rotte a zig-zag» che comportano costi aggiuntivi (per le compagnie, quindi per i passeggeri) sui 5 miliardi di euro l'anno.

INDEBITAMENTO RIDOTTO

E torniamo ai conti approvati ieri. Come dicevamo, si riduce l'indebitamento finanziario netto gestionale al 30 giugno, che risulta di meno 946 milioni, rispetto ai 1.023 milioni al 31 marzo di quest'anno; di questa voce la quota per l'indebitamento sulla flotta di aerei di proprietà è pari a 600 milioni. Nel primo semestre Alitalia ha trasportato 10,7 milioni di passeggeri con un calo, rispetto al periodo gennaio-giugno 2012 del 4%. «A fronte di una diminuzione generale del numero di passeggeri in Italia di oltre il 9% - spiega una nota della compagnia - Alitalia, nel semestre, è andata meglio del settore anche se con una diminuzione rispetto al periodo gennaio-giugno 2012 del 4%. Nello stesso periodo, la quota di mercato domestico del gruppo è stata del 49,5% (+1,2% rispetto al 2012)». Sull'insieme dei tre segmenti - intercontinentale, internazionale e domestico - il gruppo ha mantenuto la stessa quota di mercato dello scorso anno, superiore al 22%. Sull'hub di Roma Fiumicino la quota di mercato è stata del 46,6%, +0,9 rispetto al 2012. I ricavi totali gestionali ammontano a 1.621 milioni, in flessione di circa il 4% rispetto ai primi 6 mesi 2012.

INTESA SAN PAOLO

Cade in Borsa mentre si attende un chiarimento su Cucchiani

Banca Intesa San Paolo ha perso ieri il 3,7% in Borsa in una giornata dove sono emerse molte preoccupazioni tra gli investitori sulla minaccia di tensioni e di instabilità che potrebbe coinvolgere i vertici della grande banca. L'indiscrezione di una prossima, imminente uscita di scena dell'amministratore delegato Enrico Cucchiani non trova per ora conferme, ma nemmeno secche smentite ufficiali che in questi casi arrivano sempre per evitare problemi e ripercussioni sul mercato. Probabilmente qualche novità potrebbe maturare nel week end e con il consiglio di amministrazione previsto per la

prossima settimana.

Che esistano dei problemi ai vertici della banca è innegabile: ormai da tempo filtrano voci sulle difficoltà di relazione tra Cucchiani e la prima fila di manager. L'amministratore delegato avrebbe uno stile troppo individualista e lontano dalle esigenze di condivisione della gestione, a partire dai dossier più delicati, con i suoi collaboratori. Anche la riorganizzazione interna e l'attribuzione delle deleghe non hanno funzionato e molti in banca rimpiangono il modello di gestione di Corrado Passera, l'ex amministratore delegato che lasciò due anni fa la guida

dell'istituto per la sfortunata esperienza nel governo Monti. La situazione sta diventando molto delicata e interessa non solo le Fondazioni azioniste, in particolare la Compagnia di San Paolo e la Cariplo, ma anche la Banca d'Italia che con questi chiacchi di luna politici ed economici non desidera certo che venga destabilizzata una grande banca come Intesa San Paolo.

Cucchiani, recente protagonista del workshop Ambrosetti a Cernobbio dove si è profuso in dichiarazioni e interviste, potrebbe essere sostituito dal direttore generale vicario Carlo Messina. Ma sono possibili sorprese.

Aerei e telecomunicazioni nel deserto liberista

IL COMMENTO

Luigi Bonaretti

DA ANNI ANDIAMO RIPETENDO CHE L'ASSENZA DI POLITICHE INDUSTRIALI e in particolare di politiche nazionali per le grandi imprese strategiche, di partecipazione del sistema industriale del Paese nei grandi driver di sviluppo globale ci avrebbe portato guai seri, ed ora eccoli qui. I casi Telecom e Alitalia hanno connotati diversi, ma la loro coincidenza temporale rende drammaticamente visibile ed esplicito il danno enorme, che i ripetuti governi Berlusconi (anche Monti ci ha messo del suo) hanno provocato sull'economia italiana ed in particolare sull'industria, minandone le fondamenta. Da Tremonti in giù ci si affannava a spiegare che per garantire lo sviluppo bastava eliminare i vincoli, abbassare

l'asticella e far fare un passo indietro al pubblico. Risultato: in assenza di una domanda pubblica che stimolasse la innovazione, di un quadro di riferimento certo e di regole che indicassero i driver della tecnologia, delle grandi sfide globali del cambiamento della società e dei mercati, molte industrie hanno smesso fare investimenti produttivi, si sono messe nell'angolo impossibile della competizione sulla riduzione dei costi, privilegiando al contempo investimenti immobiliari e finanziari.

La Grande Crisi ci ha colti con le brache calate, con i geniali politici e intellettuali liberisti che continuavano a pontificare riguardo a fantomatiche ed inutili riforme che altro non erano se non abbassamento dei diritti per ridurre i costi: se i calzoni alla cavaglia vi impediscono di correre almeno saltate. Oggi ci troviamo con un'industria indebitata con le banche per investimenti immobiliari e finanziari svalutati; e con le banche che a loro volta hanno un credito

verso le imprese che si è vieppiù deteriorato. Il caso Telecom da questo punto di vista è emblematico. Dopo la privatizzazione, certo discutibile nei modi e nella scelta dei soggetti, non vi è stata alcuna politica industriale nazionale, né sulle tecnologie di telecomunicazione, né su una domanda pubblica che favorisse lo sviluppo di tecnologie e prodotti innovativi nel settore. Telecom non ha fatto investimenti (pochi anche sulla rete), non è oggi più competitiva a livello internazionale, ha un debito con un rating da terzo mondo e non ha una strategia industriale: è ovviamente terreno di caccia. Il problema della strategicità del controllo pubblico della Rete si pose fin dall'inizio, ma non fu mai possibile risolverlo e si frapponero sempre pesanti ostacoli. Si ricordi solo come fu fatto fuori il povero Angelo Rovati e costretto alle dimissioni dall'incarico di consigliere economico di Prodi, per aver scritto un appunto sul tema, con un metodo

reso poi più comprensibile da inchieste successive che resero evidente il rapporto non proprio cristallino tra Telecom e "Servizi".

Bisogna definitivamente capire che le grandi imprese industriali non possono essere regolate solo dai mercati finanziari e non sono società finanziarie. Né è prova il limite del 30% di possesso azionario per l'obbligatorietà dell'Opa. Non serve a nulla, anzi è sbagliato. Nell'industria ciò che conta non è la quota azionaria, ma «il potere di mercato» (A. Smith), cioè un elemento che non è quantificabile in un indice.

Ora il governo sta intervenendo bene e con celerità, in questo caso sostenuto dall'intelligenza e dalla prontezza dell'alta dirigenza dei ministeri competenti, per garantire l'integrità della rete e garantire la possibilità di scorporo. Ci siamo dovuti appellare però alla extrema ratio della «sicurezza nazionale». Comunque questa operazione, così com'è, va fermata e vanno rimesse in

campo le diverse opzioni. Del resto lo scorporo della Rete, ridefinirebbe certamente il posizionamento degli attori, il valore e l'appetibilità dell'azienda.

Il caso Alitalia, se possibile è ancora peggiore. Si ritorna dopo 5 anni a riproporre l'opzione Air France da una posizione di maggiore debolezza, dopo aver buttato 5 miliardi per assecondare la vanagloria e le sparate elettorali di Berlusconi e con la spada di Damocle della ristrutturazione del debito: cioè circa un ulteriore miliardo a carico del sistema Italia (stavolta quello bancario). La beffa? Parte di quei 5 miliardi buttati sono stati reperiti azzerando Industria 2015, l'unico tentativo negli ultimi 12 anni di avviare quelle politiche industriali che avrebbero dovuto e potuto rilanciare l'industria italiana e quella strategica in particolare. La «pistola fumante» delle responsabilità dei governi della destra e del liberismo d'accatto.

MONDO



Proteste ad Atene contro le violenze del partito neonazista Alba Dorata FOTO DI KOSTAS TSIRONIS/AP-LAPRESSE

I riservisti greci sul web: nostalgia dei colonnelli

● **Appello in Rete alle dimissioni del governo colpevole dello sfascio economico, per un direttorio di giudici e militari che sconfessi il debito ellenico** ● **Allarme ad Atene, aperta un'inchiesta**

TEODORO ANDREADIS
esteri@unita.it

È l'ultimo colpo assestato ad un Paese già in condizioni estremamente precarie, dopo cinque anni di durissima crisi economica. Un gruppo di riservisti delle forze speciali dell'esercito greco dal suo sito web ha chiesto al governo di Atene di dimettersi, giudicandolo non in grado di fare fronte ai bisogni del paese. Nell'«appello» degli ufficiali di complemento, si accusa direttamente il governo Samaràs di non essere capace di offrire quanto previsto dalla Costi-

tuzione in settori di fondamentale importanza come la difesa, la sicurezza e la pubblica istruzione. «Ci vuole un nuovo governo, con a capo il presidente della Corte suprema ellenica e la partecipazione di personalità che siano totalmente al di fuori della politica», affermano i riservisti che chiedono una commissione, formata da giudici, per condannare chi ha portato il Paese allo sfascio economico. Chiedono anche di bloccare le vendite degli immobili di cittadini indebitati e di fermare i licenziamenti dei pubblici dipendenti. E soprattutto che il Paese non riconosca

quello che viene definito un «debito ingiusto» sinora accumulato verso i creditori. «A garanzia di tutto ciò ci saranno le forze armate, il presidente della Repubblica si dovrà dimettere al momento opportuno per facilitare i necessari sviluppi», si legge, inoltre, in questa dichiarazione di intenti quantomeno inquietante.

Il tribunale di Atene, ha aperto un'inchiesta per cercare di individuare chi ha redatto l'appello. Il primo ministro Andònis Samaràs, da parte sua, ha discusso a lungo dell'argomento sia con i suoi ministri, che con i responsabili del partner di governo, i socialisti del Pasok.

ALBA DORATA

I ricordi della dittatura dei colonnelli, che ha privato la Grecia della democrazia dal 1967 al 1974, sono ancora vivi, e fa paura la saldatura che potrebbe

crearsi tra depressione economica e la disillusione di molti cittadini, con i progetti eversivi di frange delle forze armate. I riservisti hanno promosso una manifestazione di protesta che si dovrebbe tenere in piazza Syntagma, davanti al parlamento greco, sabato prossimo. L'allerta è massima, anche se molti uomini della Marina, dell'Esercito e dell'Aviazione greca, sia in servizio che in congedo, interpellati dalle televisioni di Atene, hanno dichiarato di non avere intenzione di parteciparvi.

Quello che crea maggiore apprensione, è la strana coincidenza temporale: in questi giorni sono in corso interrogatori e perquisizioni serrate, per verificare i rapporti della polizia e dell'esercito con il partito neonazista di Alba Dorata.

Appena una settimana fa, il rapper trentaquattrenne Pavlos Fyssas è stato ucciso per mano di un estremista di destra, legato a doppio filo con l'apparato del partito neonazista. Si sospetta che l'assassino sia stato chiamato, via cellulare, da membri dell'organizzazione proprio per uccidere Fyssas. Il rapper era «colpevole» di aver contestato, con le sue canzoni e parlando con i suoi amici, i deliri razzisti, omofobi e xenofobi di questo partito, al limite della legalità costituzionale.

L'interrogativo è chiaro: dietro le minacce dei riservisti, annunciate, per ora, solo via web, c'è la volontà di offrire sostegno agli estremisti di Alba Dorata in seria difficoltà? Si cerca solo di spostare l'attenzione su possibili, ventilati golpe, o si vuole mandare un messaggio molto chiaro, del tipo «non andate troppo oltre con le indagini, perché potrebbe scoppiare il caos?»

Il capo di Alba Dorata, Nikos Michaloliàkos - ex militare, ammiratore dei colonnelli e dei loro metodi - incontrando i giornalisti ha dichiarato che Alba Dorata difenderà il suo onore, con tutti i mezzi a propria disposizione. «Se la Grecia dovesse entrare in una fase di destabilizzazione, la responsabilità sarà esclusivamente di chi cerca di demonizzarci». Altre minacce, per nulla velate.

La giustizia greca, secondo quanto trapela, ha già raccolto numerose testimonianze sui metodi violenti, le aggressioni, le minacce di Alba Dorata, e potrebbe riuscire ad accusare il gruppo di essere, in realtà, una organizzazione criminale. L'ultima deposizione, è stata quella del presidente della comunità pachistana di Atene, vessata dai neonazisti. Non c'è che da sperare che le sue parole e la sua indignazione, siano più forti di qualunque nostalgico, militare o paramilitare che sia.

BREVI

USA

Attacco hacker a Michelle Obama

● Milioni di numeri di previdenza sociale di cittadini americani sono finiti nella mani di hacker. I pirati informatici hanno forzato le reti di grandi aziende statunitensi di intermediazione e hanno creato un mercato on line di dati personali riservati. Nel numero ci sono anche quelli della first lady, Michelle Obama, e di diversi altri vip. Il traffico di dati è stato scoperto grazie ad una inchiesta giornalistica.

KENYA

Strage nel mall, caccia alla «vedova»

● L'Interpol ha spiccato un mandato di cattura internazionale contro Samantha Lewthwaite, la «Vedova bianca», sospettata di aver partecipato all'attacco nel centro commerciale di Nairobi. L'accusa delle autorità del Kenya è di possesso illegale di esplosivi e associazione criminale. Si scava intanto tra le macerie del mall: secondo il quotidiano britannico Guardian le vittime sarebbero diverse centinaia e non 67 come sostenuto dal governo locale.

RUSSIA

In cella gli attivisti di Greenpeace

● Due mesi di custodia cautelare per sette attivisti di Greenpeace che avevano partecipato ad un blitz dimostrativo su una piattaforma petrolifera russa. Tra loro due russi, un francese, un neozelandese, un polacco, un canadese e un americano. Dovranno attendere l'esito di un'inchiesta per pirateria. Altri 23 attivisti, incluso l'italiano Cristian D'Alessandro, rimangono in attesa che sulla loro sorte si pronuncino le corti di Murmansk.

BRASILE

50mila donne uccise dal 2001

● Cinquemila l'anno, 50.000 in un decennio: una piccola città scomparsa, il bilancio di una guerra. Sono le donne uccise in Brasile secondo i dati diffusi dall'Istituto di ricerche economiche (Ipea). Un omicidio di genere ogni 90 minuti, una media pesante anche in un Paese di 200 milioni di abitanti. Non è servita a molto neanche la legge del 2006 «Maria da Penha», che ha inasprito le pene contro la violenza sulle donne.

NSA

Spiati Luther King e Mohammed Ali

● Sorvegliati speciali a cinque stelle. Sotto osservazione dell'Agencia per la Sicurezza nazionale americana (la Nsa al centro delle rivelazioni di Snowden) sono finiti anche Martin Luther King e il campione dei pesi massimi, Mohammad Ali. Con loro anche giornalisti del *New York Times* e *Washington Post* e un paio di senatori Usa. Succedeva ai tempi della guerra in Vietnam e per 6 anni il programma segreto, Minaret, poi messo al bando, ha spiato i più accesi critici del conflitto.

«Mai nuove tasse», la Cdu ora ci ripensa

● **Alla ricerca di partner di governo tra Verdi e Spd, Merkel riconsidera aliquote e patrimoniale**

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

«Con i partiti dell'Unione (Cdu/Csu) non ci sarà il benché minimo aumento delle imposte». «Tanto l'aumento delle aliquote quanto l'introduzione di un prelievo sui patrimoni sarebbero un colpo alle spalle alla nostra economia». Mai, mai e poi mai. Non si può certo dire che sull'argomento tasse Angela Merkel in campagna elettorale si fosse espressa in modo confuso. In campagna elettorale, appunto, quando - come ricorda malignamente il giornale della Confindustria *Handelsblatt* - i politici promettono a tutti il cielo blu, che è il modo tedesco per descrivere ciò che fanno quelli che raccontano balle sapendo di raccontarle. Ora che si tratta di cominciare a vedere con chi governare, il cielo si è fatto subito grigio. Prima dai secondi ranghi, poi avanti verso le prime file quasi tutti dicono adesso che se è per fare un governo, visto che i possibili partner Spd e Verdi certe imposte le vogliono aumentare, beh, insomma, discutere si può. Lo stesso ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, dice alla *Zeit*: «Aspettiamo e vediamo

dove ci portano i negoziati».

Forse non si deve essere troppo severi verso questa disinvoltura democristiana. Quando si trattava di fare il pieno dei voti moderati e i concorrenti erano da un lato i liberali, campioni assoluti in fatto di riduzioni fiscali, e dall'altro i critici-critici del partito anti-euro, un po' di cedimento alla propaganda lo si poteva anche capire. Ora che la Fdp non c'è più e Alternative für Deutschland è rimasta al passo sotto il 5% un po' di elasticità non è uno scandalo. I cervelloni della Konrad-Adenauer-Haus sanno, e dicono apertamente, che se si vuole davvero cercare un'intesa con i Verdi o, molto più probabilmente, con la Spd si deve partire dal presupposto che né gli uni né gli altri accetterebbero mai di rinunciare alla loro pregiudiziale più importante: la modifica delle aliquote dell'imposta sui redditi con un tetto del 49% su quelli al di sopra dei 100mila (i Verdi) o dei 130mila (la Spd) e l'introduzione di un prelievo sui patrimoni. Sarebbe fuorviante, comunque, considerare l'improvvisa apertura della Cdu (e solo della Cdu, perché dalla Csu sull'argomento mantengono un assoluto silenzio)

soltanto come una mossa tattica. L'aumento delle tasse non è mai stato un tabù per il partito che fu di Kohl ed è di Angela Merkel e che si porta dentro un bel pezzo di pensiero sociale.

PARTITO DEL POPOLO

D'altronde la Cdu tiene molto ad essere considerata un partito popolare e, come risulta regolarmente dai sondaggi, il popolo, in Germania, non è così ostile a una fiscalità alta. Non le è ostile, almeno, quando la mette sul piatto di una bilancia sull'altro piatto della quale c'è il mantenimento del welfare. E, per restare alla recente campagna elettorale, più di un osservatore ha sottolineato come e quanto Frau Merkel abbia giocato alla concorrenza (perfino un po' sleale) con i socialdemocratici sulla difesa delle tutele sociali. Tanto «austera» in Europa, la cancelliera lo è molto meno in patria. I tagli dolorosi che pure i tedeschi hanno dovuto sopportare erano stati messi in cantiere, si sa, dall'ultimo cancelliere socialdemocratico, Gerhard Schröder.

...

Non c'è necessità di cassa, ma anche tra gli elettori centristi si sente il bisogno di maggiore equità fiscale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Rivendica con giustificato orgoglio il ruolo di «apripista», tra i Paesi europei, che l'Italia ha svolto nel dar credito al nuovo corso iraniano del presidente Hassan Rohani. Un ruolo di cui «il presidente iraniano ci ha dato atto». A parlare, da New York, è Lapo Pistelli, vice ministro degli Esteri con delega all'Iran. L'Unità lo ha raggiunto telefonicamente al Palazzo di Vetro dove ieri la delegazione italiana guidata dal premier Letta e dalla ministra Bonino ha incontrato Rohani. Il presidente iraniano parlando all'Assemblea generale nella sessione sul disarmo nucleare ieri ha ribadito la contrarietà di Teheran a ogni arma atomica e a ogni rischio di proliferazione. E il mondo si interroga su quanta credibilità abbia la svolta iraniana.

Dalla sua postazione privilegiata di New York, e alla luce degli incontri avuti, qual è l'effettivo peso politico della performance alle Nazioni Unite del neo presidente iraniano Rohani?

«È difficile anche per chi si sia allineato finora alle posizioni più dure e scettiche rispetto al cosiddetto nuovo corso iraniano, negare l'enorme quantità di segnali concreti che la dirigenza di Teheran ha inviato alla comunità internazionale. Come ogni media ha mostrato, Rohani e il nuovo ministro degli Esteri Zarif, sono stati fra le "prede" più ambite per i bilaterali di questa settimana. Del resto, fino all'anno scorso, l'ex presidente Ahmadinejad arringava l'Assemblea generale con le sue visioni apocalittiche, ottenendo sistematicamente l'abbandono della sala da parte di molte delegazioni. Questo contrasto, così evidente, tra le due situazioni, descrive l'ampiezza della finestra di opportunità davanti a noi».

Ma in concreto e nel dettaglio, in cosa consistono questi segnali concreti lanciati da Rohani e dalla nuova leadership di Teheran?

«Può sembrare una lista della spesa, ma resterebbe comunque una lista interessante...».

E allora svolgiamola...

«Tutta la squadra di politica estera di Rohani è ben conosciuta da europei e americani, anche perché educata negli Stati Uniti e in Gran Bretagna; fin dall'insediamento di Rohani, la Guida spirituale iraniana, Ali Khamenei, ha sottolineato la piena legittimità del nuovo presidente ad assumere iniziative innovative, atte a riconciliare l'Iran con il mondo. Nel giorno del suo insediamento, Rohani ha enfatizzato la na-



Protesta davanti alla sede Onu: appello a Rohani e Obama a trovare un'intesa per salvare i siriani. FOTO DI EDUARDO MUNOZ/REUTERS

«Rohani è una chance anche per Damasco»

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Il viceministro degli Esteri con la delegazione italiana dal presidente iraniano. «Noi apripista nel dare credito a un nuovo corso, in Iran ce ne danno atto»



tura "razionale" della nuova politica estera iraniana, smentendo platealmente, come ha fatto nei giorni scorsi anche sul tema dell'Olocausto, il suo predecessore Ahmadinejad. Il nuovo ministro degli Esteri, Zarif, ha assunto la titolarità del negoziato sul nucleare, riportato così alla sua natura non solo tecnica ma politica, e a breve, questione di giorni, ripartiranno i colloqui. Rohani ha annunciato ieri di essere convinto che un'intesa può essere trovata in tre mesi, per procedere poi a una completa normalizzazione nei rapporti con gli Stati Uniti. Sarebbe la prima volta dal 1979».

Altri segnali?

«Prima di arrivare a New York, l'Iran ha liberato circa 80 detenuti politici, e Zarif ha postato una lunga analisi sulla Siria su Facebook, aperta ai commenti. C'è dunque molto materiale su cui lavorare».

In questa argomentata apertura di credito, si può dire che l'Italia abbia svolto, in ambito europeo, il ruolo di «apripista» nel dialogo con la nuova dirigenza iraniana?

«Tra le nostre cattive abitudini, c'è anche quella di oscillare tra momenti in cui siamo affetti da delirio di onnipotenza, e altri in cui ci sentiamo come calimero. Non è così. Quando l'Italia trova la giusta misura e ha qualcosa da dire e da offrire ai propri alleati, siamo in grado di fare la differenza. Vale per il ruolo di trazione politica che rivendichiamo in Europa, vale per alcune iniziative che abbiamo messo in campo nel Maghreb e in Medio Oriente. Dopo l'elezione di Rohani, abbiamo detto per primi che era tempo di verificare le nuove carte di Teheran, e di non adagiarsi su una narrativa che poteva invecchiarsi tra le mani. Quanto ad essere "apripista", è vero che, dopo l'insediamento del presidente Rohani, sono stato il primo esponente di governo europeo a iniziare un dialogo, avendo preventivamente informato americani, europei, russi e israeliani. È stata una scelta lungimirante del governo. E oggi Rohani ce ne rende atto. Abbiamo tutti da guadagnare se in quella tormentata e nevralgica regione si gira una pagina nuova: vale per la stabilizzazione dell'Afghanistan, per la difficilissima pacificazione della Siria, per la sicurezza d'Israele, per la cessazione della guerra infra-islamica fra sciiti e sunniti. E mi permetto di dire, che se così andasse, l'Italia potrebbe recuperare gli enormi rapporti, economici e culturali, che aveva prima della "gelata" di Ahmadinejad. Abbiamo pagato un prezzo elevato alla lealtà e alla coerenza con le posizioni europee, ma adesso diciamo, a ragion veduta, che la politica serve per cambiare le cose, e non a mantenerle immobili».

L'Italia ha puntato sull'Iran anche per «Ginevra 2» sulla Siria.

«Qui a New York, cresce la fiducia verso il difficile negoziato per la risoluzione Onu sul disarmo chimico della Siria; un programma che, è bene dirlo fin da ora, richiederà un gran numero di esperti sul campo, di protezione e sicurezza, e di risorse per distruggere le sostanze tossiche. Ma potrebbe diventare l'occasione per imprimere una svolta alla convocazione della conferenza di Ginevra. Da questo punto di vista, il consenso iraniano sull'accordo raggiunto, potrebbe essere un viatico per il coinvolgimento di Teheran sulla delicata questione di Hezbollah. Inutile girarci attorno: se Hezbollah è parte del problema, l'Iran dovrà essere una parte della soluzione».

Il terzo fronte siriano: la jihad sconfessa i ribelli laici

Un fronte nel fronte. Agguerrito, bene armato, addestrato. E con un obiettivo dichiarato che va al di là della cacciata di Bashar al-Assad. La «nuova Siria» dovrà essere un Califfato islamico, retto da un'unica legge: quella della sharia. Sono sempre più marcate e ufficiali le divisioni all'interno degli insorti siriani, che da trenta mesi combattono contro le forze governative fedeli al presidente Assad e al regime baathista, ma si scontrano anche tra loro. Tredici gruppi di ribelli in una dichiarazione congiunta hanno formalmente preso le distanze da ogni formazione di opposizione che abbia il suo quartier generale all'estero.

«La Coalizione nazionale e il governo (in esilio) di Ahmad Tomeh non ci rappresentano e quindi non li riconosciamo», recita il documento sottoscritto da diverse formazioni tra cui Jabhat al-Nusra (il Fronte al-Nusra), da membri dell'Esercito siriano libero (Esl), dal gruppo Liwa al-Tawhid che combatte nella provincia settentrionale di Aleppo, dal gruppo radicale Ahrar al Sham e dalla 19esima Divisione che si è formata di recente da una costola dell'Esl.

Dunque si registrano defezioni nell'Esercito siriano libero, che coordina le sue attività con il Consiglio Nazionale Siriano dal dicembre 2011 e so-

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Un mix di welfare islamico e di martirio. La lunga mano integralista che ipotoca la rivolta contro il regime esce definitivamente allo scoperto

stiene la Coalizione Nazionale istituita lo scorso novembre a Doha. Il documento, infatti, si riferisce esplicitamente alla Coalizione nazionale, che riunisce sessanta esponenti dell'opposizione ad Assad, tra questi i 22 del Consiglio nazionale siriano che ha sede a Istanbul.

AL-NUSRA

Il gruppo egemone è quello di Jabhat al-Nusra. È molto difficile conoscere con precisione la sua struttura. Si parla di almeno 5000-7000 miliziani, divisi in brigate, reggimenti e plotoni (a Damasco invece agiscono in piccole cellule clandestine). Nella sua struttura di comando sarebbero presenti jha-

disti stranieri. La sua base, invece, è rappresentata in gran parte da siriani, reclutati soprattutto nelle campagne.

In Siria la contrapposizione tra le diverse forze di opposizione, in disaccordo sui futuri assetti del Paese nel dopo-Assad, ha portato a scontri armati e di recente c'è stata un'intensificazione delle violenze tra varie fazioni ribelli e il gruppo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante - Isil (precedentemente conosciuto come al-Qaeda in Iraq), il cui leader è Abu Bakr al-Baghdadi. L'Isil è stato inserito nella lista dei gruppi terroristici dagli Stati Uniti e nelle scorse settimane ha «dichiarato guerra» ad altre due formazioni di ribelli attive nella zona di Alep-

po.

Anche le nazionalità dei jihadisti confluiti in Siria per combattere quella che considerano una «guerra santa» dei sunniti contro il presidente alawita Bashar al-Assad, sono le più diverse. Ceceni, secondo fonti della chiesa ortodossa di Aleppo, sarebbero i rapitori di due vescovi di questa confessione sequestrati il 22 aprile scorso vicino ad Aleppo: il siriano Yohanna Ibrahim e il greco-ortodosso Boulos Yazij. Ma il ruolo più importante tra i fondamentalisti è quello dei miliziani iracheni, affluiti in gran quantità dalle loro basi nel vicino Paese attraverso la porosa frontiera. Molti analisti hanno rimarcato la similitudine del modus operandi di Jabhat al-Nusra con al Qaeda in Iraq (Aqi) e con il gruppo yemenita Ansar al-Sharia, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza alla popolazione. È pur vero che molti dei combattenti siriani sono tornati in patria dopo aver acquisito una vasta esperienza sul terreno in Iraq (ma anche in Libia e Afghanistan) e con Aqi, con cui hanno mantenuto forti legami. In realtà, molte somiglianze sono però direttamente riconducibili alle pratiche di Hezbollah, nonostante esso sia alleato tradizionale del regime alawita: «Welfare islamico» più shahid (amrtiri): mani jihadiste sulla resistenza anti-Assad.

CONSIGLIO DI SICUREZZA

«Accordo vicino per la risoluzione sulle armi chimiche di Assad»

Sembra più vicina una risoluzione sulla Siria. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Russia, Cina) avrebbero trovato un accordo sui mezzi per costringere la Siria ad applicare il programma di eliminazione delle sue armi chimiche annunciato a metà settembre a

Ginevra. Il vice ministro degli Esteri russo, Gennady Gatilov, ha fatto sapere che un accordo potrebbe arrivare già oggi. Il testo conterrà un riferimento al Capitolo 7 della Carta Onu, che prevede l'uso di azioni militari e non militari per promuovere pace e sicurezza. «Sono piuttosto ottimista - ha detto il ministro degli Esteri francese

Laurent Fabius - perché c'erano tre elementi difficili, ma sono stati risolti». Sul riferimento al Capitolo 7 la Francia ha proposto di usare le stesse parole usate nell'accordo siglato a Ginevra. «E questo è stato accettato», ha detto Fabius. Cina e Stati Uniti si sono accordati per una risoluzione «obbligatoria e vincolante».



L'Ilva di Taranto FOTO LAPRESSE

Ilva, Italia sul banco degli imputati Ue

- **Aperta la procedura di infrazione contro il nostro Paese per l'inquinamento di Taranto**
- **Il commissario Potocnik: «Esempio del fallimento nella tutela della salute dei cittadini»**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

E alla fine, anche l'Europa presenta il conto all'Ilva. Anzi, all'Italia, con l'avvio di una procedura di sanzione largamente annunciata e maturata nel corso degli ultimi sei mesi. La denuncia da cui è partito tutto risale all'aprile scorso ed è stata presentata da tre cittadini dei Due Mari, Antonia Battaglia, Alessandro Marescotti e Fabio Matacchiera che al di là delle Ong che rappresentano (Peacelink e Fondo Antiodiossina), sono la conferma di quanto il caso-Taranto sia essenzialmente una lunga teoria di supplenze delle istituzioni fatta dalla società civile e dalla magistratura, come ha notato con una punta di amarezza il procuratore Franco Sebastio.

Secondo Bruxelles, il nostro paese non ha vigilato abbastanza sulle emissioni dell'acciaiera, nonostante le leggi ed i decreti - gli ultimi tre ad aziendam - ispirati al principio comunitario «chi inquina paga». «L'Italia non garantisce che l'Ilva rispetti le prescrizioni dell'Ue relative alle emissioni industriali, con gravi conseguenze per la salute umana e l'ambiente», spiega il provvedimento della Ue che potrebbe sfociare in un ricorso presso la Corte di giustizia, e quindi in dolorose conseguenze per nostre tasche. Tra le motivazioni del procedimento che apre una vertenza piuttosto complicata per il

nostro governo, si legge tra l'altro «mancata riduzione degli elevati livelli di emissioni» e conseguente «forte inquinamento dell'aria, del suolo, delle acque di superficie e delle falde acquifere, sia sul sito dell'Ilva, sia nelle zone abitate adiacenti della città di Taranto». Un poderoso dossier composto di 270 lettere, con allegati, documenti, numeri, dati e perfino filmati, come quelli diffusi in rete negli ultimi

due anni nei quali impressionanti fumate e fiammate si alzano nel cielo di Taranto. In Commissione, pare, non volevano credere alla massa di informazioni scaricata sul loro tavolo dai tre cittadini che hanno raccontato a Bruxelles «ciò che è accaduto alla nostra città, alla nostra gente». Come le 36 prescrizioni violate, tra le 95 previste dall'Aia, rappresentate per semplificazione alla Commissione su un foglio di carta come un grande albero di quelli che disegnano i bambini, ma estremamente efficace con tutte le sue ramificazioni e conseguenze. Una rappresentazione della realtà che fa a pugni col mondo perfetto disegnato fino ad allora da Ilva, tramite la mediazione istituzionale del governo che è interlocutore di Bruxelles, tanto

che l'impressione di chi c'era è che i membri della Commissione cadessero letteralmente dalle nuvole, ignari di quello che stava succedendo a Taranto non da qualche anno, ma probabilmente da sempre e in questo qualche riflessione sul ruolo e la presenza dei parlamentari italiani a Strasburgo andrà pur fatta. Con questa procedura, che come le altre darà all'Italia un ultimatum per mettersi in regola, è in sostanza un formale atto d'accusa nei confronti degli esecutivi che si sono occupati della vicenda Ilva. «Le autorità italiane hanno avuto molto tempo per garantire che le disposizioni ambientali per l'Ilva di Taranto fossero rispettate».

Secche le parole del commissario Ue all'Ambiente, Janez Potocnik. «Quello dell'Ilva è un chiaro esempio del fallimento nell'adottare misure adeguate per proteggere la salute umana e l'ambiente. L'Italia ha il numero più alto di infrazioni per l'ambiente in Ue, e nella maggior parte dei casi è perché la normativa non è stata messa in atto secondo accordi» conclude Potocnik, aggiungendo un altro triste record a quelli già detenuti dal nostro Paese. Secondo il ministro Andrea Orlando, invece, non proprio tutto è da buttare: «La procedura di infrazione conferma un dato dal quale siamo partiti nell'emanazione del decreto di giugno. Gli obiettivi ambiziosi contenuti nell'Aia del 2012 non si sono per ragioni diverse realizzati. Per questo, una volta constatati ritardi e inadempienze, abbiamo intrapreso la via del commissariamento e dell'emanazione del nuovo Piano di ambientalizzazione. La Commissione ha riconosciuto come tali scelte vadano considerate dei segnali positivi». Quelle sì, ma l'abolizione del Garante da poco istituito per vigilare sull'adempimento delle prescrizioni?

SALUTE

I medici: in città è sterile una coppia su quattro

Una coppia su quattro nell'area di Taranto è sterile, e il 26% delle donne è in menopausa precoce. È quanto emerge da uno studio condotto da Raffaella Depalo del Policlinico di Bari, che presenterà al convegno «Salute, Ambiente, Lavoro», che - organizzato dall'Ordine dei Medici della provincia di Taranto, da quello di Brindisi, dalla Fnomceo e dall'Isde, l'Associazione internazionale dei Medici per l'ambiente - si terrà presso la Sede dell'Università (ex Convento di San Francesco) il 28 settembre. Al centro dell'attenzione di medici, giuristi, giornalisti, cittadini non ci saranno soltanto le neoplasie, ma gli effetti

dell'inquinamento (causato anche dall'Ilva) sull'apparato riproduttivo - e quindi, sulle generazioni future - oltre che su quello endocrino e su quello neurosensoriale. Questi dati confermano in pieno le preoccupazioni che erano emerse già nei giorni scorsi quando si è saputo che sono ben 8916 i pazienti in cura presso le strutture sanitarie del capoluogo per patologie legate ai tumori: un cittadino su 18 nel distretto industriale, uno su 16 al quartiere Tamburi, uno di quelli a ridosso dell'Ilva. La metà dei pazienti in codice «048» vive proprio nel comprensorio che contempla anche Paolo V, Città Vecchia e Borgo.

Oggi il decreto per sbloccare gli impianti del Nord

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una soluzione. È quella che dovrebbe arrivare oggi dalla riunione del consiglio dei ministri per i 7 stabilimenti (tutti nel Nord Italia ndr) della gruppo Riva ancora bloccati in seguito alla decisione del gip di Taranto, Patrizia Todisco, di metterli sotto sequestro.

Il vicepresidente del senato, il leghista Roberto Calderoli, ieri ha dichiarato di essere «ottimista, ho incontrato il governo che ha garantito che domani in consiglio dei ministri sarà emanato il decreto che sblocca la situazione degli stabilimenti Riva al Nord. Se i contenuti del decreto saranno confermati, condividiamo e sosteniamo la scelta del governo di risolvere finalmente il problema. Diversamente, proseguiremo per

la strada già intrapresa: quella del mio emendamento attraverso la sua riformulazione».

SBLOCCO

Il decreto in questione, come anticipato dal ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, sarà «molto semplice e spiegherà che quando un magistrato sequestra ai fini della confisca un'attività produttiva, questa prosegue con il controllo di un custode e con la gestione che viene controllata da parte

...

Il governo interverrà a garanzia dei lavoratori e delle aziende fornitrici della Riva Acciaio



L'Ilva di Genova FOTO LAPRESSE

dei vecchi organi societari».

«Questo» ha spiegato Zanonato «per fare una cosa ovvia: se si sequestra un'attività produttiva, la medesima non si deve interrompere ma deve proseguire, a garanzia del lavoro e delle aziende fornitrici, di quelle clienti, che altrimenti si fermano e infine a garanzia sia dello Stato, che vuole confiscare non un rottame ma una cosa produttiva, sia dell'eventuale innocenza dell'imputato».

Del resto dalla procura di Taranto hanno spiegato a più riprese (l'ultima volta con un comunicato ufficiale del procuratore, Franco Sebastio) che con il sequestro «non è stata posta alcuna preclusione all'uso dei beni da parte del soggetto proprietario». Tradotto: nessuno ha ordinato o soltanto chiesto di chiudere gli stabilimenti, che invece po-

Camorra, sequestrati 700 milioni all'ex re dello zucchero

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Immobili, società e relative quote, negozi, posti auto, autorimesse e terreni. C'è veramente di tutto nella lista dei beni confiscati agli eredi di Dante Passarelli, ex re dello zucchero campano in affari con il clan dei Casalesi. Un sequestro record, visto che gli uomini della Direzione investigativa antimafia di Napoli e i carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Caserta hanno sottratto beni per settecento milioni di euro.

Fiumi di denaro accumulati in anni di affari con il clan. Basti pensare che il tesoro dei Passarelli confiscato ieri annovera ben 3 società, 126 immobili residenziali e commerciali, 24 posti auto, 51 autorimesse e 58 terreni. Proprietà che furono sequestrate già l'8 aprile di tre anni fa, proprio in quell'occasione si arrivò a stimare il patrimonio in 700 milioni. E la storia dell'ex re dello zucchero, morto nel 2004 dopo una misteriosa caduta da un tetto poco prima della conclusione del primo processo Spartacus, sembra uscire dal copione di un film. Proprietario dello zuccherificio Ipam (che diede origine al suo soprannome) il suo ruolo, secondo il racconto di molti pentiti tra cui Augusto La Torre, Carmine Schiavone e Domenico Frascogna, era quello di prestanome e fiduciario dei Casalesi.

In buona sostanza Passarelli utilizzava i fiumi di denaro provenienti dalle attività illecite del clan per fare impresa. E così facendo, oltre all'Ipam aveva creato una fruttuosa attività immobiliare con la società «Bellavista». Oltre all'acquisto dell'azienda agricola «Balzana», ex Cirio, usata in più occasioni secondo le indagini come base logistica per nascondere boss latitanti o per organizzare vere e proprie spedizioni di morte. Tutto questo, naturalmente, grazie alla protezione dei boss.

Stando agli investigatori, infatti, né l'arresto di Francesco «Sando» Schiavone nel 1996, né l'improvvisa e misteriosa morte di Dante nel 2004, hanno mai minato il rapporto tra le due famiglie. Ed ecco perché la confisca di ieri è stata effettuata a carico della moglie e dei figli di Passarelli. Gli accertamenti effettuati dalla Dia e dai carabinieri di Caserta hanno infatti permesso di riscontrare la sproporzione fra i redditi della famiglia Passarelli e l'immenso patrimonio accumulato negli anni 80 e 90.

Il gruppo Riva ieri ha poi invitato al custode giudiziario, Mario Tagarelli, e al governo, una richiesta scritta per farsi parti attive al fine di trovare con le banche le formule tecniche più idonee a consentire l'uso delle liquidità sottoposte a sequestro, per il normale svolgimento delle attività dell'azienda. La richiesta, precisa l'azienda in una nota, «si rende necessaria poiché le somme attualmente sottoposte a sequestro potranno essere destinate all'attività produttiva a fronte della garanzia, prescritta dal gip, della loro restituzione».



Guido Barilla presidente dell'omonimo gruppo alimentare FOTO LAPRESSE

Nel Mulino bianco Barilla non ci sono famiglie gay

● **Bufera per le parole del presidente Guido: «Mai uno spot con omosessuali, noi siamo per i nuclei tradizionali»** ● **Rivolta sul web: «Boicottiamolo»**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Dove c'è Barilla c'è casa. E una famiglia rigorosamente eterosessuale. Almeno secondo il presidente del gruppo parmense, Guido Barilla: «Non faremmo mai uno spot con un famiglia omosessuale».

«Di questo passo, nel Mulino Bianco a mangiare taralli ci resteranno solo Barilla e Banderas». Un auspicio tagliente, quello del senatore Pd ed ex presidente Arcigay Sergio Lo Giudice, che ben fotografa la giornata di fuoco vissuta ieri dallo storico marchio di pasta e merendine made in Italy. Sommerso da proteste di associazioni gay e di semplici consumatori, da inviti al boicottaggio letteralmente decollati su twitter, mentre in Parlamento si sfiora la rissa tra chi attacca l'imprenditore e chi lo difende. E i concorrenti sul mercato si preparano a fare tesoro delle dichiarazioni di Barilla, mercoledì su Radio 24: «Se ai gay non piace la nostra comunicazione possono sempre mangiare un'altra pasta».

Detto fatto, la comunità LGBT reagisce con determinazione e la consueta ironia. «Se le famiglie formate da gay e lesbiche non fanno parte della sua tavola, siamo noi a votargli le spalle - avverte Flavio Romani, presidente di Arcigay -. Abbiamo lanciato una campagna, "Siamo tutti della stessa pasta", sui social network e con volantini davanti ai supermercati». «Non resta che aderire

all'invito e non acquistare più prodotti del gruppo, incluso Voiello», detta anche il deputato Pd Ivan Scalfarotto. La governatrice dell'Umbria Catiuscia Marini si indigna su Facebook: «E se Barilla avesse detto: mai un nero nei nostri spot, mai un ebreo nei nostri spot, mai un disabile... e così via... Davvero sceglierò un'altra marca». I commenti sui social media sono centinaia e centinaia. In gran parte di condanna della Barilla, di cui storpiano gli spot («Omofobi, dove c'è Barilla c'è casa»). Ma non mancano quelli a favore dell'imprenditore, perché «non ha detto nulla di strano». In compenso la concorrenza posta su Facebook: «A casa Buitoni c'è posto per tutti».

Bastano poche ore al gruppo per capire il danno, Guido Barilla si scusa. Via twitter, dove già spopola l'hashtag #boicottabarilla, lanciato dall'associazione omosessuale Equality Italia. Quindi su Facebook: «Volevo solo sottolineare la centralità del ruolo della donna nella famiglia», precisa Guido Barilla (l'intervista in effetti partiva dalla sollecitazione della presidente della Camera Laura Boldrini contro gli stereotipi della «donna che serve a tavola» in pubblicità: solleciti

...
L'industriale si scusa ma conferma: «La donna ha ruolo centrale». Camera, rissa sfiorata tra Sel e Lega

zione non condivisa dall'imprenditore). «Ho il massimo rispetto per qualunque persona, senza distinzione - continua Barilla -, per i gay e per la libertà di espressione di chiunque».

IDATI EURISPES

Il presidente della multinazionale aveva parlato in verità di «valore sacrale della famiglia». E se aveva detto sì ai matrimoni omosessuali («ma sono contrario all'adozione per i gay»), aveva poi precisato che «gli omosessuali hanno diritto di fare quello che vogliono, ma senza disturbare gli altri». E che «la famiglia a cui ci rivolgiamo è quella tradizionale». Come dire: non ci interessa vendere a modelli «diversi» di famiglia. E dire che proprio ieri Eurispes lo sbeffeggia: «Farebbe meglio a informarsi: l'omosessualità non è più un tabù, l'82% degli italiani dichiara di non avere nei confronti degli omosessuali atteggiamenti diversi rispetto a quelli nei confronti di chiunque altro».

Le scuse non fermano le polemiche. Mentre diversi esponenti Pd e Sel bacchettano Barilla, si dichiarano entusiasti della sua pasta leghisti, la pasdaran cattolica del Pdl Eugenia Roccella, l'ex ministro Giorgia Meloni, Casapound. Alla Camera poi un deputato di Sel e il leghista Gianluca Buonanno quasi vengono alle mani quando quest'ultimo espone un finocchio mentre interviene il vendoliano Alessandro Zen, esponente del movimento gay.

Concordia, trovati alcuni resti umani Gabrielli: «Miracolo»

● **Emozionato il fratello di Russel Rebello: «Ora il test del Dna: spero di avere un luogo in cui piangerlo»**

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Per il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, è «quasi un miracolo». Il ritrovamento, nella tarda mattinata di ieri, di alcuni resti umani nei pressi del relitto della Costa Concordia, nella zona corrispondente all'area centrale della nave, quella che, secondo la suddivisione fatta dai tecnici, corrisponde alla zona 3, ha meravigliato gli stessi esperti. Non era facile, infatti, dopo così tanto tempo, riuscire in questa impresa. Adesso servirà l'esame del Dna per stabilire a chi appartengono le ossa umane rinvenute dai sommozzatori. «L'esame del Dna - ha spiegato infatti Gabrielli - ci confermerà se si tratta delle persone che stiamo cercando». Il capo della Protezione civile, che era arrivato ieri mattina all'isola del Giglio per incoraggiare i sub impegnati nelle ricerche perché, spiega, «occorrevano delle risposte perché anche un'ora in più sarebbe stata vissuta con angoscia dai familiari. Delle risposte sono arrivate, non dobbiamo dare per scontato nulla. Io stesso non sono venuto certo qui sapendo dell'esito».

In attesa del test che dirà a chi appartengono quelle ossa, i parenti dei dispersi sono in evidente e comprensibile fibrillazione. La possibilità di dare finalmente degna sepoltura dopo quasi due anni ai loro cari è qualcosa che non ha prezzo. Non nasconde infatti il proprio entusiasmo Kevin Rebello, fratello di Russel, uno dei due dispersi del naufragio del gennaio del 2012: «Aspettavo questa notizia da una settimana, cioè da quando sono iniziate le ricerche. Sono davvero molto emozionato. Ho già avvisato mia cognata e mia madre che stanno pregando perché i resti siano veramente quelli di mio fratello. È importante avere un posto su cui piangere e dove pregare». Kevin, che è in partenza per la Germania, ha detto che tornerà in Italia al più presto per conoscere i risultati del test del Dna. «Sono stato informato dalla Protezione Civile, dalla Costa e dal sindaco del Giglio - ha raccontato Elio Vincenzi, marito di Maria Grazia Tricarico, la seconda dispersa nel



Ispezioni sulla Concordia FOTO LAPRESSE

naufragio - sono stati tutti molto affettuosi. Ora cerco di mantenere la calma. Tornerò al Giglio solo dopo l'esito del Dna. Voglio che le autorità continuino a lavorare tranquillamente, aspetterò a casa con mia figlia».

Il recupero dei resti è stato possibile, ha spiegato Gabrielli, grazie a «uomini splendidi, che hanno lavorato incessantemente. Gli allenatori possono avere importanza ma la differenza la fa sempre la squadra e in questo caso ho trovato grande coesione e grande determinazione. Se, come speriamo, queste prime informazioni possano essere confermate sarà grazie a questi uomini che non hanno mai mollato la presa e che in alcune situazioni hanno anche rischiato la loro incolumità».

A coordinare i sub è stato Roberto Pagnanini, caposquadra dei sommozzatori della Guardia costiera all'Isola del Giglio. Ed è proprio il comandante Pagnanini che entra nel dettaglio dell'operazione precisando che si è svolta ad una profondità di circa 14 metri in «una zona della nave che noi non avevamo potuto osservare quando era adagiata su un lato. Lì vicino erano stati ritrovati gli ultimi 5 corpi recuperati, perciò è un'ipotesi più che probabile che in quella zona si fossero ammassate delle persone». «È difficile in questo momento fare una previsione su quante ore ci vorranno prima di riuscire a recuperare i resti umani nella nave» ha detto ancora il comandante precisando che «una volta iniziate le operazioni di recupero, saranno portate a conclusione».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Il «semaforo» che spaventa l'Italia

● **In Inghilterra classificano i cibi in base al contenuto di grassi e zuccheri**
● **Il bollino rosso sulla confezione rischia di penalizzare i nostri prodotti**

L'export del comparto agroalimentare italiano rischia la tempesta. Tutta colpa di un «semaforo». A giugno il governo britannico ha diffuso una raccomandazione per utilizzare in Inghilterra uno schema volontario di etichettatura che classifica gli alimenti in base al contenuto di grassi, grassi saturi, sale e zucchero. La classificazione avviene - contraddistinta con il verde, il giallo e il rosso -, in base al contenuto di ciascun componente in 100 grammi di prodotto. È un sistema in fase sperimentale ma fortemente voluto dalla distribuzione britannica. In questo modo non si tiene conto della dieta complessiva ma si fornisce al consumatore un'informazione parziale e distorta in contrasto con l'assunto che «non esistono alimenti buoni o cattivi, ma regimi alimentari corretti e non corretti» da

sempre sostenuto dal mondo scientifico. Il segnale immediato sul consumatore, istintivamente, si traduce in «rosso fa male, verde va bene». L'utilizzo del «semaforo» penalizzerebbe poi molti prodotti della tradizione alimentare italiana che sarebbero presentati in maniera negativa. Quasi tutti i prodotti dolciari nazionali avrebbero sulla confezione bollini color rosso o arancione. Bollino rosso anche ai prodotti lattiero-caseari, salumi, oli di oliva, sughi pronti, marmellate e molti altri. Un danno soprattutto per i prodotti Dop e Igp e quelli tradizionali con marchi di qualità, che devono rispettare i disciplinari di produzione e non possono variare la loro composizione.

Per Michele Pasca Raymondo, esperto internazionale di politica agroalimentare con un passato da alto funzionario della Commissione Europea, «que-

sto sistema ha ricevuto l'adesione della maggioranza della grande distribuzione inglese e quindi se un'azienda o un consorzio agroalimentare vuole mantenere il volume di vendita sul mercato, deve sottostare al diktat della distribuzione visto che le vendite ai consumatori passano più o meno all'80% attraverso questo canale». Ma questa misura non dovrebbe avere anche risvolti positivi sulla salute? «In astratto sì, ma ci sono sotto forti interessi commerciali, che tendono a sostituire negli scaffali i prodotti tradizionali a concentrazione naturale di nutrienti, con prodotti a basso valore nutritivo, con più acqua e coadiuvanti alimentari, magari etichettati con il marchio degli stessi distributori (prodotti di imitazione o surrogati). Solo così si può spiegare come possa succedere che un litro di latte collezioni sema-

fori gialli o rossi e un litro di bibita light piena di edulcoranti, acidificanti, conservanti e aromatizzanti abbia il verde. Così si penalizzano i nostri prodotti di qualità, che sono componenti fondamentali della dieta mediterranea, riconosciuta dall'Unesco».

E cosa dice l'Unione Europea? «Certamente c'è l'obbligo di rispettare sia il principio della libera circolazione dei prodotti, che le disposizioni regolamentari settoriali, ma sembra che gli inglesi facciano un uso distorto e controcorrente della concezione di libero mercato - continua Pasca Raymondo -. L'eccessiva frammentazione settoriale delle competenze a Bruxelles non riesce a far valutare correttamente gli effetti globali di una misura che in questo caso è discriminatoria». E soprattutto fa riapparire la divisione culturale nord-sud all'interno della Ue.

ECONOMIA

Landini a Fim e Uilm: «Scioperiamo contro il declino»

ANDREA BONZI

twitter@andreabonzi74

Uno sciopero unitario dei lavoratori metalmeccanici per fermare il declino dell'industria italiana. Da Rimini, dove si sta tenendo l'Assemblea nazionale dei delegati Fiom, il segretario generale Maurizio Landini si rivolge a Fim e Uilm per coinvolgerli in una battaglia contro il progressivo smantellamento della manifattura.

UN PUNTO DI NON RITORNO

I fronti su cui impegnarsi si moltiplicano e si è arrivati «a un punto di non ritorno - ribadisce Landini - Se lasciamo che le cose continuino così resteranno solo macerie». L'elenco delle criticità è drammatico. Landini parte dal caso Te-

lecom, che potrebbe aprire «una competizione tra i lavoratori per i cambi di appalto», parla dell'Ilva, nella cui gestione sollecita un intervento dello Stato, «anche temporaneo», e il decreto che scongiuri il prolungarsi di «un blocco produttivo che rischia di far perdere quote di mercato». Poi ricorda i tormenti di Finmeccanica, mettendo in guardia dal progressivo abbandono del settore trasporti, «che ci metterà in balia delle multinazionali in un comparto strategico», la crisi profonda del settore del «bianco» e degli elettrodomestici, e passa a Fiat, con una stoccata anche al premier: «Mi fa piacere che Letta incontri amministratori delegati importanti, ma sarebbe meglio che per discutere del Lingotto non fosse costretto ad andare in Canada, ma restasse in Italia». Paese

che, tra l'altro, «anni fa era allo stesso livello di Giappone, Corea, Francia, mentre ora ha perso marchi e quote di mercato. Non basta dire che l'Alfa sarà realizzata solo in Italia quando poi la sua produzione non parte mai. Non siamo degli stupidi». Applausi dalla platea, dove è seduta anche Susanna Camusso, che parlerà oggi.

Di chi è la colpa di un quadro generale così preoccupante? Il primo punto è la mancanza di una politica industriale

...

Il segretario Fiom ai delegati: «Agiamo o la crisi sarà senza ritorno» Ma Palombella dice no

che dura da decenni, ma sul banco degli imputati non salgono solo governi e parlamentari, bensì anche una classe imprenditoriale che non ha saputo guardare al futuro: «I profitti crescono mentre i livelli di investimenti sono tra i più bassi d'Europa - ricorda Landini - Nonostante il peggioramento delle condizioni di lavoro, il sistema industriale si trova in una condizione di arretratezza».

Il cambiamento in atto ha una portata tale da investire anche le associazioni che rappresentano i lavoratori, spesso troppo divise per essere efficaci: «La crisi di rappresentanza di sindacati e partiti non è mai stata così profonda», ammette, ricordando ad esempio le difficoltà a tutelare i diritti dei precari. Serve uno scatto, dunque, ed è qui che Landini si rivolge a Fim e Uilm: «Al di là di

tutti i problemi, le differenze e le divisioni che abbiamo, c'è un elemento che viene prima di tutto: la difesa del lavoro».

Una battaglia unitaria, «che può essere estesa a tutto il settore manifatturiero - conclude Landini, rivolgendosi anche a Cgil, Cisl e Uil - per non lasciare solo alcun lavoratore e per chiedere un cambio di politica industriale al governo. Vedremo quale sarà l'esito, ma una discussione abbiamo il dovere di farla». I primi segnali, però, non sono confortanti: il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, si è subito sfilato. «Le tute blu Cgil finora hanno dimostrato forte irresponsabilità nella gestione delle vicende sindacali, avversione nei nostri confronti, propensione all'azione politica e mediatica. Non siamo interessati allo sciopero», chiude Palombella.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A SIENA

È una mossa non prevista quella che spiazza la procura di Siena e rimette un'intera città e la sua banca in fibrillazione. Una mossa che nasce da una tragedia che ora si tinge di giallo. La morte di David Rossi, il potente e sfortunato uomo ombra di Mussari prima e di Profumo poi, è una storia tutta da chiarire. E la procura, secondo la moglie Antonella Tognozzi e il suo avvocato Luca Goracci, non può archiviare con l'etichetta suicidio. Nel giorno in cui comincia il primo dei tanti processi nati dall'inchiesta Monte dei Paschi, la città snobba le aule di giustizia e si ritrova ai piedi di Rocca Salimbeni ad interrogarsi, dopo tanti mesi, sul destino della sua banca, sull'aumento di capitale di due miliardi e mezzo chiesto da Bruxelles, sulle voci smentite - di un'ipotesi di integrazione con Banca Intesa. S'interroga, Siena, su che fine farà il Monte e quindi la città. E su cosa ci può essere di non detto nel suicidio di David Rossi.

UNA DOPPIA PERIZIA

La notizia è emersa ieri mattina mentre il tribunale presieduto da Leonardo Grassi aggiornava al 3 ottobre l'udienza sul filone d'indagine che riguarda esclusivamente il mandate agreement, il contratto stipulato nel settembre 2009 tra Mps (all'epoca saldamente nelle mani del presidente Giuseppe Mussari e del dg Antonio Vigni) e la banca d'affari Nomura. Era l'accordo capestro necessario per ristrutturare il debito con cui il Monte aveva acquistato banca Antonveneta (17 miliardi il costo totale dell'operazione) tra il 2007 e il 2008. Per l'accusa Mussari, Vigni e Gianluca Baldassarri, il potentissimo ex capo area finanza di Mps, hanno tenuto nascosto per tre anni (fino al 2012) quel contratto. Sia ai nuovi vertici della banca (Viola e Profumo) che alla Banca d'Italia. Da qui l'accusa di ostacolo agli organismi di vigilanza.

Ma usciamo per un po' dai fascicoli del processo e dalle sue logiche. E torniamo alla sera del 6 marzo scorso quando poco dopo le 21 David Rossi si lanciò dalla finestra del suo ufficio al terzo piano di Rocca Salimbeni. A luglio i pm Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini chiesero l'archiviazione del fascicolo. Suicidio, dissero convinti. «No» dice oggi la moglie, «dovete cercate ancora e altrove, su tutti gli aspetti possibili della morte di David». Nella richiesta di archiviazione dei pm, scrive l'avvocato Luca Goracci «sono indicati aspetti delle indagini che devono essere approfonditi per l'ipotesi di istigazione al suicidio e per eventuali, se i giudici le ravvisassero, ulteriori ipotesi di reato». La famiglia allega anche una doppia perizia di un ingegnere e di un medico legale. I segni trovati nel corso dell'autopsia sui polsi di Rossi, ad esempio, «per loro natura non sono definibili atti di autolesionismo». L'avvocato contesta anche «le modalità con cui la magistratura ha acquisito le e-mail e persino gli accessi ai computer di Rossi».

...

In aula solo l'ex capo della finanza della banca, magrissimo dopo sette mesi di reclusione



Il logo dei Monte Dei Paschi di Siena. FOTO REUTERS

Via al primo processo Mps Siena osserva da lontano

- **Udienza per Mussari, Vigni (assenti) e Baldassarri, la città non c'è**
- **La famiglia di Davide Rossi contro l'archiviazione del caso «per suicidio»**

I sospetti della famiglia Rossi poggiano anche su alcune mail trovate nel computer del capo area della comunicazione di Mps. Sono del 4 marzo. Erano indirizzate all'ad Fabrizio Viola, in quei giorni a Dubai. E avevano tutte il titolo «Help». «Stasera mi suicido, sul serio, aiutatemi» scrive Rossi. E ancora: «Vorrei garanzie di non essere travolto da questa storia». I pm han-

no chiesto l'archiviazione dopo aver sentito Viola e per tre volte la moglie. Ma a luglio quelle mail finiscono sui giornali. E se la famiglia insiste per avere risposte a una serie di quesiti, la Procura ha aperto un altro fascicolo ipotizzando però «l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni». Per il momento è contro ignoti. È un reato contro l'amministrazione della giustizia di-

struggendo o diffondendo cose. Oppure minacciando persone.

Ieri in aula si è presentato solo Baldassarri, magrissimo dopo quasi sette mesi di arresti. Assenti Mussari e Vigni. «Mussari è una persona per bene distrutta da questa vicenda, verrà qui a difendersi quando sarà il momento» dice uno dei suoi difensori, il professor Tullio Padovani. Il quale definisce «una scommessa della procura per il futuro dell'inchiesta» la decisione di andare a processo con il giudizio immediato «solo per questa piccola parte dell'inchiesta». Il mandate agreement «non è stato nascosto, anzi Banca d'Italia era informata di tutto». Si cerca, aggiunge, «di far passare questo piccolo processo per il momento di moralizzazione della banca e invece è solo il processo a tecniche di gestione attraverso le quali sono stati ottenuti certi risultati».

Sono sei in tutto i filoni di indagine su cui il Valutario della Guardia di finanza indaga senza sosta da oltre un anno. A giorni, entro il 3 ottobre, sarà chiuso quello principale sull'acquisto di Antoveneta. Restano in piedi quello specifico sui derivati, sulla banda del 5% (i responsabili dell'area finanza e i broker che avrebbero lucrato sulle transazioni), sulla morte di Rossi e, infine, quello sulle sponsorizzazioni ai politici.

BREVI

FONSAI

Dissequestrati 251 milioni dei Ligresti

● Il tribunale del riesame di Torino ha disposto il dissequestro dei beni dei Ligresti, accogliendo la richiesta dei legali di Salvatore e Jonella. Si tratta di 250 milioni di euro di beni sequestrati dalla Guardia di finanza. Tra i beni c'erano il comprensorio milanese dove risiede la famiglia e alcuni alberghi della catena Atahotels.

BANCARI CGIL

Il governo intervenga sull'Abi

● Il segretario generale della Cgil, Agostino Megale, chiudendo i lavori del direttivo nazionale dei bancari della Cgil, ha chiesto «un esplicito intervento del ministro dell'Economia e del ministro del Lavoro per chiedere all'Abi il ritiro della disdetta unilaterale del contratto nazionale di lavoro, e ripristinare la via del dialogo e di normali relazioni industriali».

FS

Utile netto +53% nel primo semestre

● Ferrovie dello Stato ha chiuso il semestre con un risultato netto che si attesta a 278 milioni di euro, in crescita del 53% circa rispetto al risultato al 30 giugno 2012 (182 milioni). L'Ebit si mantiene in sostanziale tenuta: 388 milioni di euro, rispetto a 392 milioni di euro dell'anno scorso. L'Ebitda (Mol) ammonta a 952 milioni di euro, in crescita del 2,3% rispetto ai 931 milioni dell'analogo periodo 2012.

CORTE UE

Treno in ritardo? Rimborso sempre

● Il treno arriva in ritardo? Bisogna sempre rimborsare. La «causa di forza maggiore» non può essere usata come giustificazione. Anche in questo caso, il viaggiatore ha sempre diritto a un rimborso parziale del costo del biglietto. Lo ha stabilito una sentenza della Corte di Giustizia dell'Ue di Lussemburgo, che si è pronunciata su un contenzioso presentato dalla Corte amministrativa austriaca.

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
PROVVEDITORATO INTERREGIONALE PER LE OPERE PUBBLICHE CAMPANIA - MOLISE
 SEDE CENTRALE DI NAPOLI
 STAZIONE UNICA APPALTANTE
 ENTE DELEGATO
DAL COMUNE DI QUARTO (NA)
 (Convenzione rep. n. 7133 del 15/06/2011 ai sensi dell'art. 33 D. Lgs. 163/2006 e s.m.i.)
 ESTRATTO ESITO DI GARA

1. Stazione Unica Appaltante: Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche Campania e Molise, Sede Centrale di Napoli Via Marchese Campodisola, 21 - Tel. 081 - 5692111 - Fax 081 - 5519234. 2. Procedura di gara: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D. Lgs. 163/2006 e s.m.i. 3. Luogo esecuzione: Comune di Quarto (NA). 4. Appalto a misura per l'affidamento dei lavori per la "Realizzazione di itinerari ciclabili e ciclopedonali relativi alla mobilità ciclistica in ambito urbano ed extraurbano". 5. Data gara: 23 luglio 2013 e successivi prosieguo in data 25 e 30 luglio 2013. 6. Aggiudicatario: Soc. SO.GE.ED. S.r.l. con sede legale in Santa Maria Capua Vetere (CE) alla Piazza della Resistenza n. 2 - C.F. e P.IVA n. 02379050616, che ha offerto il ribasso del 36,444%, per l'importo complessivo di € 498.184,34 di cui € 490.813,54 per lavori a misura ed € 7.370,80 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso.

F.to IL PROVVEDITORE
 Dott. Ing. Giovanni Guglielmi

COMUNE DI SCORZÈ (VE)
Esito di gara - CIG 5217740741
 Con Determinaz. n. 445 del 16.09.13 si è aggiudicata, mediante procedura aperta, la gara per il Servizio di refezione scolastica scuole d'Infanzia, Primarie e Secondarie di 1° statali, anziani in assistenza domiciliare aa.ss. 2013-2016 a decorrere dal 1.11.13. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: Ditta Agogest sr.l. Importo di aggiudicazione: E 1.263.669,86. Ulteriori informazioni su www.comune.scorze.ve.it. Il RUP Dott. Paolo Vidotto.

La Responsabile Settore Socio-Culturale: **Longo Sonia**

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'intervento

Patto sul cibo. Italia in prima fila con l'Expo



Maurizio Martina
Sottosegretario per Expo 2015

«L'ITALIA DARÀ IL SUO CONTRIBUTO SPECIFICO AL GRANDE TEMA DELLA SICUREZZA ALIMENTARE GRAZIE ALL'EXPO DI MILANO NEL 2015. IL NOSTRO PAESE SENTE CHE È ARRIVATO IL TEMPO DI LANCIARE UN NUOVO ACCORDO GLOBALE SUL CIBO». È con queste parole che il premier Enrico Letta, all'Assemblea generale dell'Onu - riunita in questi giorni a New York -, ha collocato il nostro Paese su una delle frontiere strategiche più importanti del prossimo futuro.

Inchiodati come siamo a discutere solo di ciò che pensiamo possa accadere a casa nostra il giorno dopo, da troppo tempo manchiamo di cogliere gli snodi reali che faranno sempre più la differenza nel mondo rideterminando in poco tempo i rapporti di forza fra nazioni, continenti e sistemi economici. Eppure, proprio il grande tema della sicurezza alimentare ci riguarda da vicino e può consentire all'Italia di rafforzare su scala internazionale il suo ruolo e la sua specificità. Alcuni numeri rendono bene l'idea della sfida che ci attende: l'ultimo «Rapporto sulle conseguenze ambientali delle spece di prodotti alimentari» presentato dalla Fao indica in ben 750 miliardi di dollari la quantità di cibo che va sprecata ogni anno nel mondo. Un terzo del cibo che produciamo finisce quindi in rifiuti. A conti fatti, è come se buttassimo il Pil di Turchia e Svizzera insieme. E i numeri diventano ancora più impressionanti se ci confrontiamo con altri dati: oltre ottocento milioni di persone denutrite su tutto il pianeta e un miliardo e mezzo di essere umani che, nel contempo, rischia l'obesità.

Proprio l'appuntamento di Expo Milano 2015 arriva in una fase cruciale per gli equilibri tra domanda, offerta alimentare e sfruttamento delle risorse naturali. Per ben tre volte in pochi anni, tra 2007 e 2011, l'indice dei prezzi alimentari della Fao ha raggiunto valori record. I picchi dei prezzi, seguiti dalla loro caduta, hanno effetti devastanti sulla vulnerabilità alimentare delle popolazioni più povere della Terra e sono parte di un quadro generale di grande incertezza. Uno scenario che vede una tendenza di lungo periodo di aumento dei prezzi delle commodity alimentari. Un fenomeno che, al di là del ruolo di fattori contingenti, dimostra come la domanda alimentare stia crescen-

do a un ritmo superiore all'offerta, sottoponendo i sistemi di produzione agricola e l'ambiente naturale a una pressione mai sperimentata prima nella storia dell'umanità.

A fronte di una popolazione mondiale che nel 2050 sarà di oltre 9 miliardi di individui, la crescita annuale media della produzione agricola dal 2010 al 2020 rallenterà assestandosi all'1,7 per cento, contro il 2,6 del decennio precedente. Da qui l'avanzata anche di fenomeni dirompenti come il cosiddetto *land grabbing*, ossia la corsa all'accaparramento delle terre da parte di nazioni più ricche, che cercano terre per produrre cibo da riportare in patria per garantire sicurezza alimentare ai propri cittadini, o multinazionali a caccia di appezzamenti per produrre a costo più basso. Un fenomeno quest'ultimo in forte espansione se negli ultimi 10 anni ben 203 milioni di ettari sono stati acquistati o affittati fino a 99 anni: una superficie pari a ben sette volte il nostro Paese.

Nel 2015, inoltre, si potranno anche tirare le somme della «Dichiarazione del Millennio» delle Nazioni Unite che, tra gli altri obiettivi, si prefiggeva di ridurre almeno della metà la percentuale della popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà estrema. Un risultato però che i dati più recenti mettono in discussione.

Tutti questi elementi ci devono presto portare a identificare l'accesso al cibo e

la sostenibilità dei processi produttivi come un'emergenza globale imminente. E l'Europa, all'indomani della chiusura dell'accordo per la nuova politica agricola europea dei prossimi anni, va spronata a fare la sua parte con più coraggio verso questa sfida.

Per tutti questi motivi Expo2015 non potrà essere solo una vetrina, ma dovrà rappresentare un momento di riflessione e di iniziativa sul futuro del cibo, della sua disponibilità, della sua accessibilità. Occorre alzare il livello del confronto su questa frontiera. Occorre farlo con solide cognizioni scientifiche, sociali ed economiche, coinvolgendo tutti i soggetti fondamentali con la massima apertura. Le sfide globali che ci attendono richiedono soluzioni globali.

L'Expo di Milano può essere il momento e il luogo in cui costruire le basi di una nuova *global food policy*. All'impegno del presidente Letta davanti alle Nazioni Unite deve poter seguire un lavoro, già dalle prossime settimane, per prepararci a questo compito di cruciale importanza. L'idea che l'Italia possa essere protagonista di questo sforzo per definire i contorni di un nuovo patto per cibo sano, sicuro e sufficiente deve diventare una consapevolezza diffusa e deve impegnare seriamente le istituzioni e la società italiana.

Anche perché questo Paese può ritrovare se stesso e la sua rotta solo così. Solo alzando lo sguardo.

Maramotti



Il commento

Inviti mancati a casa Barilla



Paolo Di Paolo

SEGUE DALLA PRIMA

«Ci rivolgiamo alle famiglie tradizionali», ha detto l'imprenditore, aggiungendo in modo piuttosto brutale che i gay possono eventualmente rivolgersi ad altri marchi. A seguito delle reazioni, ha fatto una parziale marcia indietro.

Ma il punto non è lo scivolone in sé: il duo radiofonico Cruciani-Parenzo procede in modo provocatorio e talvolta subdolo; né è in discussione la libertà di un imprenditore nel prendere decisioni sulle campagne pubblicitarie dei propri marchi. La pubblicità è essenziale quanto è imprevedibile negli effetti: si sbaglia facilmente, e dà risultati buoni quando nessuno se lo aspetta. Barilla è libero di scegliere come sponsorizzare i suoi prodotti; può anche continuare ad affidarsi, se crede, a quell'ideale «famiglia del Mulino

Bianco» che magari mette di buon umore ma a cui nessuno crede più.

Il problema è - su un piano strettamente creativo - che la pubblicità più efficace è quella che anticipa i tempi, muove le acque, provoca. Quella che gioca con l'effetto tradizione è un'arma quasi spuntata, è solo un memento a voce bassa, sussurrato; lavora su un pubblico consolidato, sicuro, non necessariamente reattivo.

L'altro problema, più importante, su un piano sociale, riguarda la sicurezza un po' ottusa con cui Barilla parla della «famiglia tradizionale». Chi sono dunque - sarebbe legittimo chiedergli - gli acquirenti della sua celebre pasta e dei suoi biscotti? Hanno un preciso identikit? Somigliano davvero a quelli della pubblicità che si ripete più o meno uguale da decenni? Il nonno, la nonna, il papà, la mamma, i bambini - tutti in quella casetta allegra e vitale anche di prima mattina? O non sarà forse che - pur tralasciando le coppie omosessuali - al presepe Barilla manca comunque qualcuno? I tanti single, per dirne una. Non ho mai visto nemmeno una famiglia con tratti che non siano italiani, o sono io che ho cattiva memoria? Gli italiani cosiddetti di seconda generazione sono ammessi?

La realtà, naturalmente, è sempre più vasta e stratificata di un quadretto teneramente reazionario. Dispiace che Barilla non la veda, o finga di non vederla. Dispiace che, ostinandosi a difendere una sua idea di famiglia tradizionale, non si

accorga che essa è scavalcata a destra e a sinistra da cambiamenti che non serve il Censis a registrare. E le famiglie allargate possono sedersi al tavolo Barilla? E le coppie di fatto senza fede al dito?

L'intelligenza di un'azienda, come si dice, al passo con i tempi sta nella capacità di adattarsi alle trasformazioni, di reinventare un immaginario il più possibile condiviso. Se dove c'è Barilla c'è casa, bene, che sia una casa dai confini meno angusti: tanto più se perfino il pontefice della Chiesa cattolica, anzi i pontefici scrivono ai giornali laici, i cardinali discutono con gli atei; Papa Francesco si chiede, a proposito degli omosessuali, «chi sono io per giudicare?», e apre su temi che fino a ieri sembravano tabù di marmo. Se la Chiesa dev'essere, nelle intenzioni del nuovo Papa, «un ospedale da campo», cosa dovrebbe essere, caro Barilla, una grande azienda che produce pasta, ovvero l'alimento più presente nelle case degli italiani?

Nessuno immagina la casetta del Mulino Bianco movimentata dai colori sgargianti di un Gay Pride, nessuno glielo chiede. Sarebbe sciocco. Ma ha mai pensato a quanta allegria mette una tavolata di un film di Ferzan Ozpetek? Vivace, aperta a un concetto di famiglia e di casa più ampio e non per questo meno caldo, meno empatico. Ci pensi. Non c'è niente di più triste, per un imprenditore, che sentirsi scavalcato non dai concorrenti, ma dal tempo in cui vive.

L'analisi

Tutti i tedeschi sanno che l'Europa è necessaria



Pier Virgilio Dastoli

L'EUROPA HA VISSUTO PER MESI SOSPESA AL RISULTATO DELLE ELEZIONI FEDERALI IN GERMANIA E ORA VIVE SOSPESA IN ATTESA CHE IN UN PARLAMENTO SPACCATO A METÀ SI TROVI UNA SOLUZIONE CHE DIA AL PAESE UN GOVERNO STABILE FINO AL 2017, PRONTO A NEGOZIARE CON I PARTNER EUROPEI DOSSIER CHE SONO STATI CONGELATI PER VOLONTÀ DELLA CANCELLIERA MERKEL. L'impressione che si trae dalla lettura della stampa tedesca e dalle dichiarazioni dei leader è che i negoziati fra Cdu-Csu e Spd saranno quasi esclusivamente concentrati su questioni di politica interna. I temi europei entreranno solo marginalmente nella discussione sul programma del futuro governo di coalizione.

Al di là della propaganda elettorale, la distanza fra conservatori e progressisti in Germania sul futuro dell'Europa è minima perché gli uni e gli altri sono convinti che l'integrazione europea convenga alla Germania, che le regole e le sanzioni che garantiscono la stabilità finanziaria siano indispensabili e che dunque il cosiddetto «fiscal compact» fosse e sia una medicina amara da imporre ai partner indisciplinati. Gli uni e gli altri intendono difendere le prerogative del Bundestag in un'Unione europea dai contorni democratici evanescenti e le riserve verso gli organi tecnocratici europei come la Commissione sono equamente ripartite a destra e a sinistra, così come comune è la concezione di un federalismo economico mini-

mo che consenta di salvaguardare un'unione monetaria che inglobi i Paesi «in» (18 a partire dal prossimo 1° gennaio) e i paesi «pre-in» (gli altri sette che hanno condiviso il fiscal compact e il patto Euro-plus).

Nel giro di dieci anni la Germania in fondo è passata dallo European Social Model (ESM) allo European Stability Mechanism (ESM). È lontano il tempo in cui il governo del cancelliere Kohl, per bocca di Schaeuble e Lamers, minacciava di tenere fuori dalla porta dell'Euro l'Italia di Berlusconi e la Spagna di Felipe Gonzalez per costruire un nucleo duro (*kern-Europa*) salvo poi spiegare che si trattava di un magnete e non di un nocciolo così come è lontano il tempo in cui Schröder e Amato aprivano la strada alla costituzione europea. Chi ha governato la Germania post-bellica sapeva che l'ancoraggio al modello comunitario era indispensabile per cancellare i demòni del passato ma chi governa la Germania unificata sa che la sua egemonia può vivere e svilupparsi solo in un'Europa integrata e che il primo Paese a pagare un caro prezzo dall'eventuale frammentazione dell'Unione europea sarebbe proprio la Germania.

C'è da chiedersi in che misura quest'ampia convergenza sui temi europei sia costata ai progressisti la terza sconfitta in dodici anni, certo addizionata alla scelta di uno *Spitzenkandidat* mediocre e all'onda lunga delle riforme introdotte da Gerhard Schröder fra il 2000 e il 2005. È una domanda a cui dovrebbero rispondere non solo i leader Spd se avranno la volontà di aprire un processo interno di riflessione autocritica ma è una domanda che si dovrebbe porre con urgenza tutta la sinistra europea a otto mesi dalle elezioni europee. Essa ritiene che basti la scelta di un candidato alla presidenza della Commissione europea, che nasconde dietro di sé il vuoto di vaghi programmi apparentemente unitari come è avvenuto dal 1979 in poi, per fare la differenza con i conservatori da una parte e la multiforme area di movimenti populistici e antieuropei dall'altra? Non si dovrebbe piuttosto lavorare alla definizione di un vero programma di governo per un'altra Europa spiegando agli elettori che l'Unione europea è uno spazio politico dove hanno diritto di cittadinanza visioni radicalmente alternative di politiche economiche e sociali e posizioni conflittuali sul significato della democrazia europea? Non si dovrebbe chiarire agli elettori che un programma di chi si candida a garantire beni comuni a dimensione europea sarà degno di questo nome solo se ci si impegnerà a gettare le basi per un vero governo europeo con poteri limitati ma reali che risponda al Parlamento nel quale dovrà conquistarsi la fiducia? Non ci si dovrebbe infine impegnare davanti agli elettori ad aprire, immediatamente dopo le elezioni europee, un nuovo cantiere dell'Unione europea per andare al di là del Trattato di Lisbona verso un'Europa inclusiva e democratica?

Dalle risposte a queste domande dipende anche la capacità dei progressisti tedeschi di negoziare, con la forza di un'alleanza transnazionale, un patto di governo per la Germania e per l'Europa.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il colpo di coda del Caimano

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le dimissioni in blocco (di tutti? Mah!) dei parlamentari del Pdl comportano il subingresso in sostituzione dei candidati primi di lista alle ultime elezioni e nel frattempo il Parlamento può funzionare. Ben venga dunque la secessione pseudoaventiniana (che con l'Aventino storico nulla ha a che fare, anzi appare una iniziativa meno che decorosa).

VINCENZO CASSIBBA

Partiamo dai fatti: si aggira per l'Italia un politico che ha dato un contributo importante, in venti anni, alla decadenza e alla crisi del Paese, che la magistratura ha definitivamente bollato come un evasore fiscale (sentenza Mediaset), colluso con la mafia (sentenza Dell'Utri) e che deve ancora rispondere in Tribunale di corruzione (caso Tarantini), di violenza sui minori (caso Ruby) e di compravendita di senatori (vicenda De

Gregorio).

Ci siamo detti fino alla noia, in tanti, che in un Paese normale un uomo di questo genere sarebbe fuori dalla politica e dalle istituzioni. In un Paese a civiltà limitata, invece, lui però è ancora lì e grida e minaccia di mandarci tutti di nuovo al voto se qualcuno in Senato oserà applicare nei suoi confronti la legge che vale per gli altri. Le dimissioni in massa dei parlamentari del suo partito (che è suo in quanto gli appartiene, non in quanto partito a cui lui aderisce) sarebbero l'incivile strumento di questo colpo di coda con cui loro tenterebbero di paralizzare il Parlamento e noi, purtroppo, non stiamo sognando, il nostro non è un incubo ma una solida realtà. Che esige una grande fermezza e una grande calma perché quella in gioco di fronte a gente così è la sopravvivenza della democrazia.

La risposta

Donne e pubblicità A Barra dico che...

Loredana Taddei
Se non ora quando
Factory



VORREI RISPONDERE A FRANCESCA BARRA CHE SU L'UNITÀ DI GIOVEDÌ AFFRONTA IL TEMA «DONNE E PUBBLICITÀ» CON UNA LETTERA APERTA A LAURA BOLDRINI. Cara Francesca, quello che viene messo in discussione dalla presidente Boldrini non è la tua libertà o quella di qualsiasi altra donna.

Che a te piaccia cucinare o andare a prendere i tuoi figli a scuola riguarda la tua vita privata, così come la scelta di non avere figli (sempre se libera) di studiare, di lavorare etc etc... di qualsiasi altra donna.

La televisione e i media sono lo specchio in cui ogni giorno un intero Paese guarda sé stesso. La rappresentazione delle nostre vite che viene fatta in tv è legata ai processi reali che viviamo codificati all'interno di un contesto culturale. Quindi quello che vedi in uno spot non è la vita privata di Francesca, ma l'immagine pubblica dell'idea della vita delle donne. E per questo (non per altri motivi legati a scelte personali, o alla volontà di demonizzare le mamme) che quello che ogni giorno vediamo in tv diventa preoccupante e incide, insieme a tanti altri fattori, nell'assenza di rispetto nei confronti delle donne e nella difficoltà di rapportarsi con la loro autonomia (che sta alla base anche del femminicidio). Gli studi su questo campo ci consegnano un quadro allarmante: le

donne in tv entrano o mezze nude e mute per sponsorizzare un qualsiasi prodotto, o come angeli del focolare ossessionate dai fornelli e dalle macchie, o in preda a cattivi odori e pruriti, alle prese con sintomi premenstruali. Concederei anche tu col fatto che è una restituzione ingiusta di quella che è la complessità delle nostre vite. La battaglia che ci deve vedere tutte unite non è quella di negare l'affetto materno, che può essere dimostrato prendendosi cura dei propri figli e cucinando, o negando ad una donna di poter essere abile e felice ai fornelli; ma semplicemente quella di avere una rappresentazione pubblica di noi che non sia ferma agli anni 50 e che tenga conto del fatto che siamo anche tante altre cose.

E questo riguarda anche il disagio di molti uomini, stupefatti di essere rappresentati come privi di affetto verso i figli o inutili nella gestione della casa. Rigiriamo verso di te l'invito che tu stessa rivolgi alla presidente Boldrini, non disperdiamo energie.

L'appello

Piombino, le occasioni per essere «primi»

Gianni Anselmi
Sindaco di Piombino



LE VICENDE CHE RIGUARDANO LA SIDERURGIA ITALIANA E IN PARTICOLARE I GRUPPI PRIVATI E LUCCHINI, con le pervasive implicazioni per l'indotto, rendono non più rinviabile una assunzione di responsabilità diretta nel settore da parte dello Stato. E ciò deve avvenire anche in deroga agli strumenti di intervento ad oggi in essere, e si devono dispiegare con la profondità temporale sufficiente a evitare ulteriori pesantissime conseguenze di ordine sociale e a creare le condizioni di una prospettiva competitiva e durevolmente sostenibile. Non si pone, sia chiaro, il problema della rinazionalizzazione di un comparto che annovera eccellenze in grado di misurarsi con le inedite dinamiche competitive globali; è tuttavia necessario e urgente non abbandonare a un destino inerziale patrimoni industriali che hanno qualificato l'economia italiana e favorito il progresso di intere comunità.

Il futuro del modello di sviluppo italiano passa da una difesa attiva e qualitativa della nostra struttura industriale e non da una presa d'atto rinunciataria dei suoi limiti attuali. Per questo serve una politica di intervento pubblico che si connoti sotto il profilo strategico con il sostegno a investimenti privati in grado di catalizzare la riqualificazione dei territori interessati, e nel breve termine fronteggiando le emergenze per assicura-

re che la transizione verso nuovi condivisi scenari si dispieghi evitando traumi sociali e lesioni alla dignità dei lavoratori.

A Piombino la presenza di un Commissario di governo in Lucchini, l'approvazione del dl 43/2013 e la recente sottoscrizione dell'Accordo di Programma per il potenziamento infrastrutturale e la bonifica dell'area portuale (assieme al riconoscimento dello stato di Area di crisi complessa), configurano le condizioni di scenario per un protagonismo delle istituzioni. Sono già in campo i contenuti possibili di un progetto di innovazione territoriale che affianchi allo sviluppo portuale e viario la modernizzazione tecnologica dell'apparato siderurgico, la bonifica e la reindustrializzazione leggera delle aree dismesse, la ricerca di processo e di prodotto e sulle tecniche di bonifica, l'efficiamento energetico.

Piombino può essere il primo polo siderurgico europeo a ospitare una tecnologia alternativa all'altoforno per la produzione di ghisa: il Corex inquina meno (non ha bisogno di cokeria e di sinterizzazione), è competitivo e sperimentato, dà garanzie qualitative. Proponiamo al governo di verificare le condizioni - o crearle - perché l'Unione Europea, interpretando le linee del Piano Tajani e con le leve finanziarie disponibili, ne favorisca la realizzazione affiancando un privato a condizioni incentivanti.

Piombino può essere il primo sito siderurgico italiano sul mare a ospitare un forno elettrico, con i relativi vantaggi logistici ed economici per l'approvvigionamento del rottame. Chiediamo che si metta in campo un sostegno transitorio attraverso la Cassa Depositi e Prestiti a chi intendesse accogliere questa sfida. Con un Corex da 1 milione di tonnellate/anno e un forno elettrico da 800mila il polo Lucchini potrebbe stare in campo solidamente anche riducendo la capacità produttiva installata (oggi 2,3 milioni ton/anno), tutelando l'occupazione e l'ambiente e collocandosi nella fascia alta dell'innovazione siderurgica.

Piombino può essere proposta, come sta facendo presso la Ue il presidente Enrico Rossi, come polo europeo qualificato e certificato di rottamazione di grandi navi dismesse. Segnalare che disporre di rottame a chilometro zero amplificherebbe la competitività del polo siderurgico.

Piombino è il porto più vicino al relitto della Concordia. Stiamo lavorando con l'Autorità Portuale per accoglierlo e trattarlo quando lascerà l'Isola del Giglio. Non partecipiamo a competizioni con altre aree portuali, ci consideriamo la destinazione naturale della nave. Altre scelte ci stupirebbero.

A Piombino ha sede un'impresa siderurgica, la Magona, che soffre di difficoltà competitive e di scelte della proprietà (MittalArcelor) che ne penalizzano l'operatività. Ci aspettiamo che il Mise ottemperi agli impegni da tempo assunti sull'abbattimento dei suoi costi energetici.

L'auspicabile progressivo concretizzarsi di questo assetto non può in ogni caso prescindere dalla necessità di minimizzare o evitare discontinuità produttive e costi sociali non sostenibili. Per questo è necessario che il governo assicuri, utilizzando *ad hoc* le leve di politica industriale a sua disposizione, una prosecuzione dell'operatività dell'altoforno Lucchini per il tempo necessario alla definizione di uno scenario progettuale, procedurale e finanziario nel quale collocare con certezza di tempi e risorse gli incentivi pubblici (compresi quelli attivabili in campo fiscale) e le intenzionalità private. Qualunque scelta strategica non può prodursi sulle macerie sociali e produttive di un territorio, non si può archiviare una storia senza la certezza di una prospettiva nuova.

Questo chiediamo al governo del Paese che abbiamo contribuito a far crescere: di tornare a tracciare a Piombino, come è accaduto nel secolo scorso, i segni di una politica industriale che guardi lontano. Che mobiliti intelligenze, competenze, attitudine al rischio. Lo si può fare, lo si deve fare prima che la rabbia cancelli la speranza.

L'intervento

Per combattere (davvero) la piaga del femminicidio

Rosa Calipari
Deputata Pd



LA VIOLENZA SULLE DONNE E IL CRESCENTE NUMERO DI FEMMINICIDI RAPPRESENTANO UNA VERA E PROPRIA EMERGENZA NAZIONALE. E non c'è ormai giorno nel quale questa realtà non venga ribadita più o meno brutalmente da fatti o parole. Secondo me è necessario ammettere, per non affrontare la questione superficialmente, che si tratta di un fenomeno purtroppo radicato del nostro Paese, per molti anni ignorato e che oggi, per via dell'enorme ritardo accumulato, rischia di essere affrontato con la sola logica dell'emergenza, come si trattasse di un allagamento o di un terremoto.

Nelle prossime settimane il Parlamento è chiamato a votare il decreto sulla violenza di genere, un appuntamento sul quale c'è una grandissima attesa. La ratifica della Convenzione di Istanbul è stato un primo importantissimo risultato ma il vero problema sarà quello di applicarla adeguando il nostro sistema con l'adozione delle norme mancanti e con l'innovazione di quelle esistenti. Al contempo, dovremo vigilare su quanto è già stato fatto, per dare continuità alle politiche necessarie affinché prevenzione, formazione, protezione e repressione risultino veramente efficaci.

Non illudiamoci, quindi, che il decreto sia la carta vincente contro la violenza e contro i femminicidi. Non illudiamoci, ingenuamente, che il giorno dopo la sua approvazione il Paese disporrà di tutti gli strumenti necessari per tamponare e superare culturalmente questo gravissimo e profondo problema.

Bisogna prendere atto, con rammarico, che anche in questa occasione la risposta normativa è stata permeata da una forte visione securitaria che ha trovato riscontro principalmente in un inasprimento delle norme penali, visione che senza ombra di dubbio rappresenta un'innovazione e un passo in avanti per il nostro Paese ma pure un limite, prima di tutto culturale. Il decreto, se non adeguatamente inserito in un contesto di norme e politiche più ampie, corre il rischio di rappresentare una sorta di cattedrale nel deserto più che una risposta in linea con gli impegni dettati dalla ratifica della Convenzione di Istanbul, dalle direttive europee e dagli obblighi internazionali che l'Italia ha assunto.

Questo rischio è stato segnalato molto chiaramente nel corso delle audizioni tenute nelle scorse settimane in Commissione Giustizia da molte associazioni e organizzazioni femminili. Bisogna essere ben consapevoli che al momento non è percorribile la strada di una legge organica tanto che il governo ha inserito le norme sulla violenza contro le donne in un decreto molto ampio nel quale vengono affrontate anche altre materie. Per questo credo sia necessario riuscire ad intervenire sul testo del provvedimento nella maniera più efficace per scongiurare non solo la possibilità che il decreto possa decadere per il decorso dei 60 giorni ma anche per un possibile voto di fiducia che di fatto ne precluderebbe ogni modifica.

Assieme alle colleghe Marzano e Locatelli abbiamo presentato numerosi emendamenti migliorativi: riteniamo di primaria importanza l'adozione di una definizione di violenza nei confronti delle donne e di violenza domestica in linea con la Convenzione di Istanbul, eliminando il riferimento fortemente restrittivo sulle violenze episodiche. Senza entrare nel merito degli emendamenti sulle norme penali, prevediamo modifiche significative all'articolo 5 del decreto che istituisce il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere. Questo Piano dal nostro punto di vista non può essere "straordinario" ma soprattutto deve essere talmente prioritario da essere veramente finanziato (al momento è previsto a costo zero!).

Abbiamo ritenuto importante che per la costruzione del piano fossero ascoltati i pareri, fondamentali, delle associazioni, organizzazioni e centri antiviolenza con sperimentata professionalità che da anni tutelano le donne. Inoltre, riteniamo essenziale che le finalità del Piano d'Azione coincidano il più possibile con gli impegni presi dal nostro Paese.

Con le nostre proposte di modifica, che speriamo il governo accoglierà con spirito costruttivo, il decreto potrà dare risposte adeguate e non tradire la speranza di migliaia di donne che da troppo tempo subiscono la violenza e vivono nella paura.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

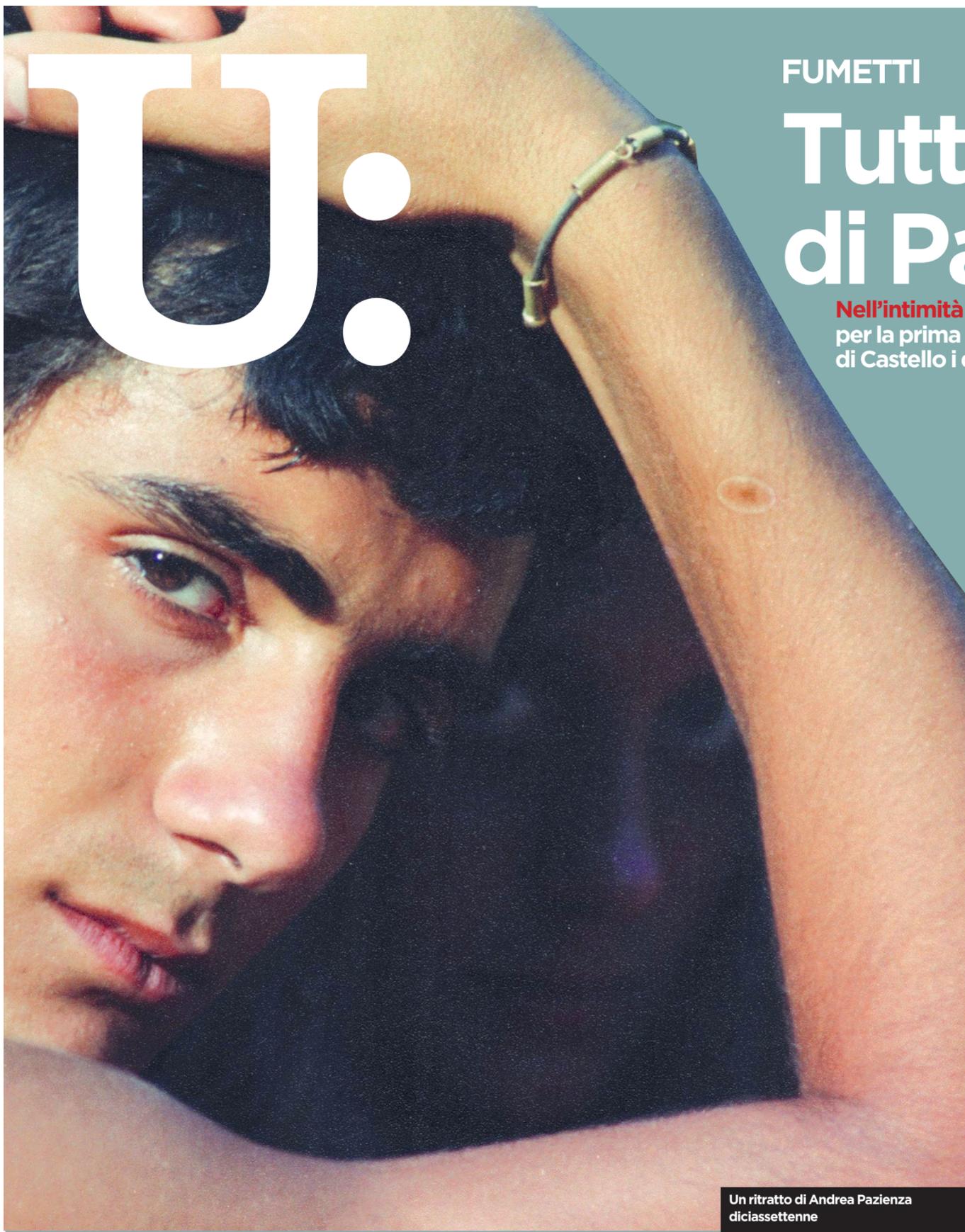
Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 settembre 2013 è stata di 77.290 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



FUMETTI

Tutti a casa di Paz

Nell'intimità del geniale artista: per la prima volta in mostra a Città di Castello i disegni della sua infanzia

STEFANIA SCATENI
sscateni@unita.it

SI INAUGURA DOMANI, A CITTÀ DI CASTELLO, «PAZ ARTI, L'ARTE DI ANDREA PAZIENZA», un'importante mostra antologica che espone per la prima volta i disegni della fanciullezza e dell'adolescenza. Realizzata dall'Associazione Tiferno Comics insieme a Vincenzo Mollica, è accompagnata dalla pubblicazione per la prima volta di alcune storie disegnate da Paziienza negli anni della scuola media. Ne parliamo con la sorella di Andrea, Mariella, che insieme al fratello Michele si occupa dell'Archivio Paziienza. «Con questa mostra abbiamo voluto far conoscere anche quello che Andrea ha fatto da piccolissimo. Abbiamo tanto materiale perché la mamma ha conservato tutto. Mio fratello è stato precoce, ha iniziato a disegnare a 18 mesi, aveva rappresentato un orso. Dopo di che è passato a trasformare in immagini le storie che sentiva, come quella di Pinocchio che è in mostra, e inventarne di sue. Fino a realizzare, negli anni delle scuole medie, dei veri e propri giornalini completi con storie e giochi».

Anche la sezione dei dipinti ci riserva sorprese?

«Per la prima volta verrà esposto un quadro che Andrea realizzò quando aveva 12 anni: *Il mio funerale*. Curiosamente salvò mia madre dall'angoscia, lei era ossessionata dal pensiero che il suo primo figlio sarebbe morto prematuramente e visse questa opera come una liberazione. È un quadro pazzesco, molto esplicito e dettagliato: c'è lui nella bara, ci sono i familiari straziati dal dolore e tanta gente che piange - all'epoca Andrea già pensava che sarebbe diventato famoso - e c'è anche chi ride perché era convinto che c'è sempre qualcuno che è contento, ci sono i corvi che volteggiano sopra la bara. È un disegno profetico».

Se non sbaglio, la mostra di Città di Castello ci permetterà ancora un'altra incursione nel privato...

«Sì, si tratta di un disegno del '73, Andrea aveva 17 anni. Eravamo a San Menaio, al mare, e i nostri genitori ci comunicarono che la mamma aspettava un bambino. Ci fu un entusiasmo pazzesco, Andrea disegnò su due buste di carta da pane una culla vuota circondata dalla nostra famiglia: la mamma con il nasone, la disegnava sempre così, Michele con le pinne e il fucile e io con i codini».

Un ritratto di Andrea Paziienza diciassettenne

Andrea, il primo adolescente eterno

GIUSEPPE MONTESANO

CORREVA L'ANNO NON DI GRAZIA 1977, E LE GIORNATE DEGLI ADOLESCENTI ETERNI DI ALLORA PASSAVANO TRA CANNE GIGANTESCHE ROLLATE CON PATTI SMITH O CLAUDIO LOLLI A TUTTO VOLUME, senza dimenticare Gianfranco Manfredi che cantava sfottente dell'esproprio proletario e il revival dei gruppi psichedelici, il cui vero scopo era accompagnare il libanese di più o meno buona qualità: correvano nelle teste, in quell'anno clamoroso, anche Deleuze e Guattari, e Bifo, e le radio libere trasmettevano Frank Zappa, gli Area e il Punk più scalcinato e rivoltante, oltretutto, forse, rivoltoso: un casino, insomma, dove gli amori e i tradimenti si consumavano con maglioni slabbrati, dove le tasche dei jeans ospitavano *Il quotidiano dei lavoratori* o *Lotta Continua*, e dove la politica non era, come si è creduto, al centro degli interessi di quegli adolescenti eterni che ebbero il merito di inventare «il personale è politico» e «lavorare tutti lavorare meno», che insieme al movimento fem-

minista furono le sole parole vere del Movimento.

In realtà gli adolescenti eterni del '77 volevano solo la vita, e nient'altro, e la volevano subito, sgangherata e sballata, melodiosa e rabbiosa, strana e ribelle, e erano lacerati tra un provincialismo assolutamente italiano e una smania di aggiornarsi e di stare nell'onda del tempo, tra le mamme felliniane e l'amore libero, tra le spaghettonate alle due di notte e i sacchi a pelo per i concerti. E come raccontarli, quegli adolescenti un po' schizzati un po' fantasiosi e parecchio sconsiderati? Se non se ne avesse notizia basterebbe riaprire i fumetti di Andrea Paziienza, l'inimitabile Paz, lui per primo adolescente eterno, lui per primo sgangherato e ribelle, lui per primo autolesionista e fantasioso: basterebbe andare a rileggersi *Pentothal* o *Zanardi* per capire tutto. Capire che il tratto volutamente schizoide e velocissimo di Paz, quella sua fantasticheria da goliardismo impazzito che si mescolava a un sarcastico barocco del graffio e della macchia, quelle impennate geniali in cui il delirio del '77 si lacerava per

lasciar vedere una sconfinata tenerezza e una passione senza fine, quella prossimità alla realtà più brutale sollevata sempre da un soffio di ironia che gettava sale sulle ferite, non erano una tecnica o uno strumento del fumettista-artista Andrea Paziienza, ma erano il suo stesso corpo steso in tavole e schizzi e dipinti e manifesti e copertine di dischi, per Fellini come per Vecchioni o per Lolli, in una dissipazione dei propri talenti che pareva inevitabile, e che probabilmente era l'anima profonda di quel '77 che Paziienza esprime come nessuno seppe fare. Paziienza andò oltre quell'ondata di strana e ambigua ribellione, e si inoltrò nel territorio di *Pazzeroticus*, dove la sconnessione che gli veniva rimproverata dai perbenisti perenni si tramutava in un gioco che si prendeva gioco dell'arte con la maiuscola, dell'erotismo da rivista patinata e del totem del Sublime Amore: lasciando però anche lì le tracce di altro, di una parte di sé che sembrava aspirare all'oasi fiorita nel deserto ma incappava sempre nella crudeltà del sesso e della vita.

E Paziienza sapeva anche raccontare, un rac-

contare per fumetti che era nuovo, senza collegamenti e transizioni ma sempre per esplosioni di eventi, e con un uso molto personale dell'ellissi, dove il non dire era il bilanciamento del dire scurrile o del dire provocatorio, perché Paz era un fumettista-artista autentico, vale a dire uno che pensa per immagini, uno che pretende di dire tutto attraverso una tavola che salta o si collega a un'altra tavola, e che ha lasciato alle spalle l'idea del fumetto come arte minore o di nicchia: lui, semplicemente, parlava stando completamente dentro la legge senza legge del disegno e del colore.

E poi? E poi, nient'altro che un lamento: non vedere più Paziienza al lavoro, dopo i 32 anni in cui la sua vita finì, resta un grande rimpianto. La Modernità fasulla in cui stiamo ingrigendo le cellule cerebrali e perdendo tutti i sogni sarebbe stata per Paz un pascolo immenso, la ferita aperta che gli serviva per poter danzare sui suoi margini, per giocare il gioco pericoloso del Comico che mentre ride piange; e ti fa vedere l'altra faccia della luna, quella vera.

SCIENZA/1 : Il sistema immunitario comunica con il genoma P.18 SCIENZA/2 : La Notte

dei ricercatori P.18 WEEK END/LIBRI : Tra Est e Ovest «La moglie» di Jhumpa Lahiri

P.19 ARTE : I segreti di Baj P.20 TEATRO : L'emozionante ritorno di Paolo Rossi P.21

I geni della difesa

Il sistema immunitario ha una base ereditaria

PIETRO GRECO

IL LIVELLO DELLE CELLULE IMMUNITARIE CHE CIRCOLANO NEL NOSTRO ORGANISMO PER INDIVIDUARE GLI INTRUSI HA UNA COMPONENTE GENETICA. Insomma, la nostra capacità di combattere le malattie ha (anche) una base ereditaria. O meglio, ha una componente genetica superiore a quella che le veniva attribuita in passato. È questo, in estrema sintesi, il succo di un importante lavoro pubblicato sulla rivista *Cell* da Francesco Cucca, direttore dell'Istituto di ricerca genetica e biomedica del Consiglio nazionale delle ricerche (Irgb-Cnr) di Monserrato, in provincia di Cagliari, e da una trentina di suoi collaboratori sulle varianti genetiche che regolano i livelli delle cellule immunitarie in persone sane e malate.

Si tratta di un lavoro di biologia cellulare di base. Ed è dunque difficile fare previsioni attendibili sulle applicazioni di queste nuove conoscenze. Tuttavia migliora non poco il quadro delle conoscenze sul rapporto niente affatto banale che esiste tra il sistema immunitario e il sistema genetico. Come spiega Edoardo Fiorillo, un ricercatore dell'Irgb-Cnr che ha collaborato alla ricerca, individuare i geni che influenzano il livello delle cellule immunitarie circolanti può aiutare, in prospettiva, a comprendere e magari a minimizzare il rischio di insorgenza di patologie autoimmuni e di altre malattie.

Naturalmente stiamo parlando di un futuro possibile la cui distanza dal nostro tempo non è prevedibile. Resta l'importanza in sé della nuova conoscenza.

Un'importante ricerca a Cagliari ha dimostrato che la capacità di difendersi dalle malattie è strettamente legata al genoma

Il lavoro del gruppo di Cucca è frutto di una ricerca lunga e complessa, che ha preso in considerazione 100 diversi tipi di cellule immunitarie che circolano nel nostro organismo e 23 varianti genetiche indipendenti in qualche modo associate a quelle cellule immunitarie (la gran parte delle associazioni sono state individuate o validate da Cucca e dai suoi collaboratori) presenti in un campione di 2.870 persone provenienti da quattro diverse zone della Sardegna.

Apriamo una parentesi. La Sardegna a causa del suo isolamento è terra di estremo interesse per i genetisti. Sono in atto molti studi genetici nell'isola. Il ProgeNia/SardiNia, di cui è parte la ricerca condotta dal team Cucca, sta analizzando oltre 800 diversi parametri biomedici considerati significativi.

Tornando alla ricerca specifica. È la prima volta che viene compiuto uno studio del sistema immunitario e del profilo genetico delle persone così a fondo. In particolare è la prima volta che il sequenziamento completo del genoma, almeno in alcune delle persone del campione, viene associato a studi sul livello delle cellule immunitarie. Il risultato è che Cucca e i suoi hanno dimostrato questo livello dipende fortemente da almeno 23 varianti genetiche indipendenti.

Il sistema immunitario è costituito da una rete estesa a tutto il corpo di organi (dalla milza al midollo osseo), di tessuti, di vasi linfatici e di cellule circolanti in perenne comunicazione tra loro, con l'obiettivo comune di difendere l'organismo dalle aggressioni esterne. Primo compito del sistema immunitario è, dunque, «riconoscere il sé dall'altro» o, come dicono gli inglesi, il *self* da *non-self*. Ciò che appartiene al corpo e ciò che è invece un agente esterno. E poi occorre che il sistema immunitario riconosca l'agente esterno sicuramente amico da quello che amico non è. Le cellule immunitarie che circolano nell'organismo e sono deputate a fare la parte primaria di questo lavoro sono i linfociti e i macrofagi.

Il sistema immunitario - come spiega Alberto Mantovani, l'italiano da poco eletto presidente dell'Unione internazionale delle società di immunologia - è molto articolato. E tra le sue diverse articolazioni propone una «immunità innata», ovvero una parte del sistema di difesa che non è specifica. Ma combatte un po' alla cieca, con un'efficienza relativa. Questa componente è, per definizione, ereditaria. Ed è un accidente congelato dell'evoluzione biologica che si è sviluppata nel tempo profondo e appartiene a tutti gli animali.

I vertebrati - compreso *Homo sapiens* - presentano invece anche una «immunità specifica», capace di combattere agenti, appunto, specifici. Come un particolare virus dell'influenza. L'«immunità specifica» ha una memoria (se mi ammalò oggi di influenza causata da un determinato virus, ho buone probabilità di resistere il prossimo anno all'attacco del medesimo virus). Ma non si pensava che anche l'«immunità specifica» avesse una grossa componente genetica.

I risultati ottenuti dal gruppo del Cnr dimostrano che ci si sbagliava. In un bel libro di qualche anno fa, lo storico della medicina Gilberto Corbellini spiegava che i sistemi biologici hanno diverse grammatiche e parlano diverse lingue. Il linguaggio del sistema immunitario è molto diverso dal linguaggio genetico. Ora sappiamo che malgrado parlino lingue, il genoma e il sistema immunitario comunicano in continuazione e a ogni livello.

...

Il lavoro collettivo coordinato da Francesco Cucca è pubblicato sulla rivista «Cell»

Oggi in tutta Italia la Notte dei ricercatori

CRISTIANA PULCINELLI

L'IMPORTANTE È RIALZARSI. CHI LAVORA A CITTÀ DELLA SCIENZA LO SA E, DOPO L'INCENDIO DOLOSO CHE IL 4 MARZO SCORSO HA DISTRUTTO L'EDIFICIO CHE OSPITAVA LE SEZIONI ESPOSITIVE DELLO SCIENCE CENTER DI NAPOLI, si è rimboccato le maniche e ha ricominciato da capo. Oggi Città della scienza si animerà ancora in occasione della Notte dei ricercatori 2013. Un incontro tra ricercatori e grande pubblico con lo scopo di promuovere, attraverso esperimenti, spettacoli e giochi, l'importanza della ricerca scientifica e della sua ricaduta sulla vita quotidiana. L'ingresso sarà gratuito.

L'iniziativa, che si intitola *Light 2013*, è al suo sesto appuntamento. Quest'anno il tema sarà «What's up with science?» (Che c'è di nuovo nella scienza?) e si svolgerà in contemporanea al Planetario di Roma e a Napoli. Tanti i laboratori nella sede di Città della scienza: da «Il futuro dell'energia» a «quanto conosci le tue capacità?», fino a «i segreti degli ortaggi». E ci sarà anche un laboratorio musicale con l'esibizione di una banda di bambini del quartiere Montesanto. Al Planetario di Roma si parlerà, tra l'altro, di astronauti su Marte, di Neanderthal e di coleotteri, mentre molte altre iniziative sono previste nella capitale: nelle tre università, all'Ospedale Bambin Gesù, all'orto botanico.

La Notte dei ricercatori è un'iniziativa promossa dalla Commissione Europea fin dal 2005 che coinvolge ogni anno migliaia di ricercatori e istituzioni di ricerca in tutti i paesi europei. Quest'anno le città coinvolte in Europa sono 300 distribuite in 35 Paesi. L'Italia partecipa con 7 progetti che si svolgono in 31 città.

Non solo Napoli e Roma, quindi. In Lombardia, ad esempio, la «notte» diventa «Meetmetonight» e coinvolge nove città (Milano, Brescia, Como, Lecco, Lodi, Mantova, Monza, Pavia e Varese). Al Museo della scienza e della tecnologia di Milano, in questa occasione, apre anche l'esposizione interattiva permanente *Da cosa nasce cosa. Il ciclo di vita dei prodotti*. A Trento, la sede dell'iniziativa dedicata alla «ricerca a km 0» è l'appena inaugurato Museo, il Museo della scienza firmato da Renzo Piano. In Toscana si svolgerà *Shine* (Scientists are Humans, Interactive Night of Entertainment) con iniziative sparse su ben 11 città. E la Nordestnight vede protagoniste Padova, Trieste, Udine, Venezia e Verona.

Chi vuole cercare il programma dettagliato delle iniziative che si svolgeranno nelle singole città può andare all'indirizzo www.nottedeiricercatori.it/ e godersi una notte diversa dalle altre.

IL CASO



Oscar postumo a Sergio Endrigo per la musica de «Il postino»

A otto anni dalla sua scomparsa Sergio Endrigo vince l'Oscar per la musica de «Il postino». Dopo una causa durata diciotto anni il compositore Luis Bacalov ha infatti riconosciuto legalmente al cantautore istriano la co-paternità della colonna sonora del film per la quale nel 1996 gli era stata conferita la prestigiosa statuetta. Sergio Endrigo, morto nel 2005, aveva tentato causa contro Luis Bacalov, insieme con Riccardo De Turco

(celebre per «Luglio col bene che ti voglio») e a Paolo Margheri, sostenendo che il tema principale de «Il postino», ultima interpretazione di Massimo Troisi, fosse suo. E che il compositore argentino lo avesse plagiato, trattandosi di un motivo che aveva inciso nel lontano 1974. La notizia è stata diffusa dal sito di Michele Bovi, il giornalista che ha seguito fin dalle prime fasi la vicenda.



GIORNATA DEL CONTEMPORANEO
I MUSEI AMACI E 1000 LUOGHI DELL'ARTE CONTEMPORANEA APERTI GRATUITAMENTE IN TUTTA ITALIA

Per conoscere il programma completo della Giornata visita www.amaci.org

5 OTTOBRE 2013

Promossa da **AMACI** (Associazione Musei dell'Arte Contemporanea Italiana) Partner Tecnologico **TELECOM ITALIA** Partner **Terna** Partner Amico **CONTOCORRENTE** Con il sostegno di **MIUR**

Maria Migliora per la Nona Giornata del Contemporaneo, *Aqua mirans*, 2013 (part.) / Realizzata al Grande Cretto di Alberto Burri, Gibellina / Ph. Turianna Ferrara

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Bambini a Calcutta

Una moglie per due fratelli indiani

Il nuovo romanzo di Jhumpa Lahiri attraverso la storia personale dei protagonisti affronta un arco temporale di sessant'anni mostrando i cambiamenti del Paese

MICHELE DE MIERI

CHIAMATELA FIDUCIA NEL ROMANZO, NEL SUO ESSERE ANCORA, NONOSTANTE TUTTO QUESTO CONTINUO PARLARE QUOTIDIANO DI VISIONI DEL REALE IN CENTOQUARANTA CARATTERI, un motore di una certa idea del mondo che passa attraverso centinaia di pagine, personaggi e pensieri. Non si può non pensare a questo leggendo il nuovo romanzo di una quarantaseienne cosmopolita come Jhumpa Lahiri, si chiama *La moglie* nell'edizione italiana che ha preceduto di qualche settimana quella inglese, finita subito nella short list del Booker Prize che verrà assegnato a breve. È un romanzo di un'epica quieta ma che non ha paura di affrontare attraverso la storia di due fratelli, Subhash e Udayan, e della donna che entrambi sposano, Gauri, tutto un vasto periodo storico che va dall'indipendenza dell'India fino agli anni attuali. Un arco temporale che vede la lenta ma inesorabile trasformazione dell'idea di mondo da com'era prima, negli anni della Guerra Fredda e del blocco dei paesi non allineati (che l'India insieme alla Jugoslavia di Tito guidava), fino all'attuale modello, rimpicciolito dallo sviluppo di vari modelli del capitalismo globalizzato. Questa trama macrostorica sta sotto le vicende che Jhumpa Lahiri con la consueta sicurezza porta avanti pagina dopo pagina, ma se solo per un attimo ci distanziamo dai pensieri dei prota-

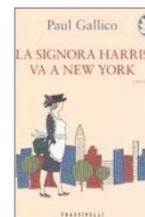
gonisti vediamo la Storia al lavoro, il flusso di ideologie, e a volte la loro assenza, che sagomano società e individui.

C'è l'infanzia felice e poverissima dei quasi gemelli Udayan e Subhash in una Calcutta ancora ottocentesca, siamo negli anni Quaranta e Cinquanta, dove sveltano alcuni segni della presenza coloniale inglese, come il Tolly Club, ritrovo dei giocatori di golf della ricca oligarchia angloindiana, che i due fratelli visitano senza essere invitati e dove per la prima volta scoprono la violenza gratuita di un guardiano e il legame protettivo che nel momento del bisogno si accende fra di loro. Poi la gioventù che separa, a cavallo fra anni Sessanta e Settanta, con la scelta politico militante di Udayan di aderire al nascente partito comunista maoista, bagnato dal sangue dei contadini uccisi a Naxalbari, mentre Subhash sceglie lo studio della biologia marina e lo stato americano del Rhode Island, luogo opposto quasi per antonomasia all'umanità e agli odori dell'India di Calcutta. Apparteniamo ad un posto solo nella nostra vita? È a questa domanda che per anni cercherà di rispondere il timido studente indiano, poi docente, poi non più indiano ma neppure americano, in mezzo ad un'identità che più spesso scompare ma che a volte lacera. Dall'India pre miracolo tecnologico di Bangalore arriva la notizia della morte di Udayan, che intanto si era sposato con una coetanea studentessa di filosofia che aspetta un figlio, di cui il padre non fa in tempo a sapere. Tornato a casa Subhash decide di liberare questa donna, la moglie di suo fratello, da un destino di silenzio e remissività, perciò la sposa a sua volta e la porta dal Gange di Calcutta all'Atlantico burrascoso del New England. Immaginatevi come la scrittura, precisa e mai straripante, della Lahiri possa raccontare un legame, il sesso, la quotidianità di un simile rapporto, di Gauri che vede l'immagine dei due fratelli ora sovrapporsi ora non coincidere in niente. Poi c'è Bela la figlia che non sa del padre vero, che vive in simbiosi con Subhash mentre la madre man mano si allontana, fino a fuggire in California per insegnare l'idealismo tedesco e la Scuola di Francoforte. Sessant'anni di storia e quattro generazioni, tutto questo è tenuto insieme dal racconto ambizioso della Lahiri, spazi e tempi che ci vengono restituiti nella loro quotidianità, nei segreti e nelle scelte che giorno per giorno cambiano e lacerano i rapporti fra fratelli, fra genitori e figli. Dopo l'esordio con *L'interprete dei malanni* che nel 2000 le valse il Pulitzer, dopo *L'omonimo* (film diretto da Mira Nair) e dopo i racconti di *Una nuova terra* Jhumpa Lahiri continua il suo cammino per raccontare della vita di chi vive implicato fra più appartenenze, fra più paesi, fra genitori e figli rapiti da storie diverse.



LA MOGLIE
Jhumpa Lahiri
Traduzione di Maria Federica Oddera
pagine 525
euro 18,00
Guanda

LIBRI



LA SIGNORA HARRIS VA A NEW YORK
Paul Gallico
Trad. di Francesca Pè
pagine 183
euro 17,50
Frassinelli

Ripescato dagli (ormai) lontani anni Sessanta, questo delizioso bestseller di Gallico (1897-1976) appare oggi la favola che vorremmo ancora possibile: l'intraprendente signora Harris, domestica di mestiere e benefattrice per natura, che vola in America per trovare il vero padre di un ragazzino sfortunato, adottato da genitori distratti e maneschi. Un racconto di altri tempi, altre grazie, altre anime che fa piacere re-incontrare.



E COSÌ VORRESTI FARE LO SCRITTORE
Giuseppe Culicchia
pagine 150
euro 14,00
Laterza

Ironico, non privo di righe maligne e sapori sulfurei, il libro di Culicchia si presenta come «sorta di guida a cosa gira intorno al mestiere di scrivere». Un percorso a ostacoli su cosa bisogna evitare e cosa bisogna intraprendere nel tortuoso cammino verso la luce (del romanzo, racconto, raccolta di poesie) delle stampe. Concreto all'uopo (per esempio sui consigli per la correzione delle bozze) ma ricco di personaggi che affollano il colorato mondo dell'editoria.



GIUDIZIO UNIVERSALE CON PAUSE
Friedrich Hebbel
Cura di A. Brendel
pag. 163, euro 12
Adelphi

È un libriccino di per sé attraente per il fatto di portare alla luce stralci di diario, e dunque di pensieri (quasi) privati e di passaggi di vita, di Christian Friedrich Hebbel, più conosciuto per la sua opera teatrale. Ma a rivestire la scoperta di ulteriore interesse è l'identità del curatore: Alfred Brendel, raffinato pianista di fama internazionale, che qui si è dedicato alla scelta dei brani da riportare dopo aver scoperto i «Diari» su una bancarella, centellinandone i più saporosi.

La giovane sioux in cerca di futuro

SERGIO PENT

LA MARGINALITÀ DEI PERSONAGGI E DELLE SITUAZIONI è la cifra stilistica del francese Didier Decoin, autore eclettico di cui in Italia si conoscono due soli romanzi, il bellissimo *John Inferno* e *La cameriera del Titanic*. Decoin sembra divertirsi, innanzitutto, prima ancora che mettere a fuoco un tema da presentare in pubblico. Lo si intuisce procedendo nella lettura di questo nuovo variegato romanzo, *Un'inglese in bicicletta*, proposto dalle nuove Edizioni Clichy, che continuano la bella avventura di Barbès. Si citano Dickens e Conan Doyle, mostri sacri assoluti, il secondo addirittura in veste di *guest star* in zona Cesarini della narrazione. Ed è logico, poiché il romanzo è tutt'altro che di gusto transalpino, bensì inserito in una tradizione quasi anglofona in cui trovano spazio storia e avventura, letteratura e tematiche sociali. Ma non è solo questo a spiazzare il lettore, poiché il libro segue una traccia epica, dickensiana e sentimentale per approdare, in chiusura, a un'escursione impreveduta - quasi estemporanea, inattesa - nei territori del fantastico.

Per capirci: nel 1890 a Wounded Knee, nel Sud Dakota, un giovane fotografo inglese, Jayson Flannery, documenta il massacro perpetrato dall'esercito ai danni della tribù dei Lakota Sioux. Flannery salva, porta con sé e adotta una piccola sopravvissuta del popolo indiano. In Inghilterra la sua scelta viene vissuta con sospetto, anche perché il fotografo sostiene che la bimba sia un'orfana irlandese. Crescendo, la giovane - ribattezzata Emily - diventa bella e leggiadra, svelta e intelligente, e Flannery decide di sposarla. Il fotografo regala a Emily una bicicletta, con la quale la ragazza percorre le campagne ed entra in contatto con una recente leggenda locale, l'apparizione di alcune minuscole fate agli occhi di due fanciulle di un villaggio. Il romanzo, a questo punto, ha subito una metamorfosi inattesa, poiché la storia d'amore e il bell'affresco epocale messi in piedi per tre quarti di narrazione, diventano la ricerca di una piccola truffa infantile, della quale Emily si rende subito conto, con l'istinto selvatico ancora lì a covare nel suo spirito. *L'inglese in bicicletta* è una donna in cerca di futuro, che percorre le lande deserte sognando libertà e recuperando memoria. Invenzione, Storia e risvolti sociali rendono magico questo romanzo.

l'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Enrico Baj, «Famiglia Baj», 1980

La leggerezza inedita di Baj

Nel decennale della morte i suoi disegni rimasti segreti

ENRICO BAJ, SEGNI E DISEGNI

Milano Fondazione Marconi, fino al 19 ottobre

BAMBINI, ULTRACORPI & ALTRE STORIE

Milano Fondazione Arnaldo Pomodoro

Fino al 20 dicembre

RENATO BARILLI

MILANO

GIORGIO MARCONI È UN GALLERISTA CHE, NELLA SUA SEDE MILANESE, ORA DIVENUTA FONDAZIONE, ha sempre prestato una «lunga fedeltà» agli artisti da lui prescelti, come per esempio Valerio Adami, Emilio Tadini, Gianfranco Pardi e, tra i più giovani, Aldo Spoldi. Ma forse quello che ha amato di più fra tutti è stato Enrico Baj (1924-2003), incontrato una quarantina di anni fa, tanto che ora, nel decennale della morte, ha pensato di dovergli dedicare un omaggio adottando una modalità molto opportuna. Infatti fin troppo note sono le opere classiche di Baj, quei feticci apotropici che ha innalzato dando corpo quasi tridimensionale a vari personaggi, con ricorso a stoffe reali, a passamanerie, a ciarpame decorativo volutamente di pessimo gusto. È stato un modo per svolgere con efficacia compiti anche di denuncia ideologica, si conoscono bene i suoi generali sicuramente golpisti, con petti onusti di medaglie, oppure quella specie di «colonna infame» eretta a ricordo dell'anarchico Pinelli.

In genere in tutta questa produzione si trattava di inneggiare a un fragoroso e provocatorio Ubu, il personaggio inventato da Alfred Jarry, che si annuncia in scena pronunciando una bestemmia scurrile, il famoso «merdre». E dunque, linguaggio basso, primitiveggiante, compiaciuto della sua brutalità. Ma a fianco di questo Baj in versione selvaggia ne è esistito un altro capace di disegni leggeri e aerei, tramati in punta di pennello, anzi, di matita, e proprio a questa produzione di laboratorio, destinata a rimanere segreta, si rivolge la mostra del ricordo voluta da Marconi, come annuncia il titolo: *Segni e disegni*. Le si affianca un'iniziativa parallela, condotta da un compagno di via di Baj, Arnaldo Pomodoro, con una serie di altri lavori in mostra nella nuova sede espositiva che il grande scultore ha aperto a lato del suo atelier, sul Naviglio.

In questa rassegna volutamente leggera si può

colgiere anche la transizione compiuta da Baj sul finire dei Cinquanta a partire dal periodo iniziale, quando partecipò al Nuclearismo, riempiendo il foglio di ghirigori, che non offrivano spazio alle figure ma le distruggevano nel divampare appunto di un'esplosione nucleare. Poi quei tratti arricciati sono andati spianandosi, e ne sono saltate fuori le sagome dei primi generali, ma non ancora trucculenti e minacciosi nelle divise di gala, e anzi presi al volo come lanciando nello spazio dei lazos a maglie larghe, fatti più di vuoti che di pieni, ma proprio per questo le scie filanti tracciate dall'inchiostro nero sul fondo bianco della carta appaiono ancor più sferzanti e incisive.

Perfino le passamanerie, una volta tracciate

con un esile segno a matita, acquistano eleganza e finezza, come avviene nel ritratto di fantasia dedicato a Claudia de' Medici, del '75, quasi una veronica ricavata imprimendo su un corpo massiccio e di forte evidenza tridimensionale un delicato sudario, con l'intento di riportarne un'orma fugace, da ricordare i frottages cui si dava Max Ernst. E naturalmente giganteggia su tutto, ma sempre in questa versione tramata di vuoto, un Ubu di enorme formato, vergato con una vernice nera versata direttamente sul supporto, come un pasticcere potrebbe filtrare un rivolo sottile di cioccolato per decorare una grande torta. Ma le due opere più suggestive della rassegna sono una sorta di cartone di maxi-formato, pronto per essere tradotto in affresco, dove posano tutti i membri della famiglia Baj (1980), disegnati con segno esile ma continuo, che ne fa altrettanti taciti fantasmi, figure esistenti solo nelle sagome esteriori, o nel brillio degli occhi in cui si concentra tutta la residua vitalità. Viene da pensare al medesimo trattamento affidato a perimetri esili e filiformi di cui si valeva il grande Picasso nel suo periodo anni Venti del richiamo all'ordine, proprio per coltivare gli affetti domestici, per esempio rivolti al figlio Paulo o al tema della maternità. Viene infine «Il grande attrattore», del '90, che è anche una dichiarazione autobiografica, in quanto Baj si è sempre sentito come un attore, ma da spettacolo molto popolare, da imbonitore, che urla in pubblico per richiamare la folla, però a chi entra all'interno della sala compare uno spettacolo appunto più fine, perfino aristocratico, un lucichio di frammenti di specchio che rifrangono le immagini, quasi per un gioco di magia, o di prestigio di chi manovrando rapidamente imbrogliava e moltiplicava le carte del gioco.

La Parigi di Gea Casolaro

**GEA CASOLARO****STILL HERE**

Roma

The Gallery Apart

Dal 30 settembre al 16 novembre

Nell'immagine «Funny face Quai de Tuileries» di Gea Casolaro, una delle «cartoline» che compongono la mostra «Still here», un percorso di memoria personale e collettiva realizzato durante un periodo di residenza a Parigi.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI

**WHEN ATTITUDES BECOME FORM**

A cura di Germano Celant

Venezia Fondazione Prada, Ca' Corner della Regina

Fino al 3 novembre - Catalogo Prada

Il progetto ricostruisce, in un sorprendente rifacimento cui hanno partecipato anche l'artista Thomas Demand e l'architetto Rem Koolhaas, la storica mostra «When Attitudes Become Form» curata da Harald Szeemann alla Kunsthalle di Berna nel 1969. Non solo sono presenti le opere originali d'allora, ma le sale di Ca' Corner sono state trasformate negli ambienti della Kunsthalle per far esperire «dal vero» la mostra com'era.

**PALADINO**

A cura di Flavia Arensi

Ravello (Sa) Villa Rufolo

Fino al 31 ottobre

Catalogo Arte'm

Per celebrare il 400° anniversario della morte del compositore Carlo Gesualdo (1566-1613) il direttore artistico del Ravello Festival ha chiesto a Mimmo Paladino (Paduli, 1948) di realizzare per l'occasione alcuni lavori che, esposti con altri dell'artista, formano una suggestiva mostra-installazione di 50 opere scultoree ambientate nei principali luoghi della Villa Rufolo e sul piazzale dell'Auditorium progettato da Oscar Niemeyer.

**GÜNTHER FÖRG**

A cura di Pier Paolo Pancotto

Roma Museo Carlo Bilotti

Fino al 6 ottobre

L'esposizione è un omaggio di Günther Förg (Füssen, 1952) a Roma, città in cui l'artista tedesco, noto per la sua originale ricerca sui temi dello spazio, della materia e della storia, ha più volte soggiornato ed esposto. A Roma la sua attenzione è stata catturata soprattutto dalla vita quotidiana e dalle architetture razionaliste del Ventennio. Attraverso dipinti, fotografie e installazioni la mostra enfatizza il dialogo con l'ambiente e lo spazio insiti nella sua ricerca.

U: WEEK END TEATRO



Un'immagine da «L'amore è un cane blu»

Il grande circo di Paolo Rossi

Emozionante ritorno al Piccolo con uno spettacolo visionario

«L'amore è un cane blu» vero e proprio Hellzapopping ironico e anarchico tra autobiografia e finzione con ritmo indiavolato

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

RITORNA AL PICCOLO PAOLO «LITTLE KING» ROSSI E IL PALCOSCENICO DELLO STREHLER SI TRASFORMA IN UN VERO E PROPRIO «HELLZAPOPPING», UNA CONFUSIONE CREATIVA DA CONDIVIDERE CON I VIRTUOSI DEL CARSO, ORCHESTRA DI «LISCIO BALCANICO» DIRETTA DA EMANUELE DALL'AQUILA. Ma in *L'amore è un cane blu* - titolo che l'autore, interprete e regista deriva da una leggenda carsica in cui si racconta che un cane, innamorato della bora, resista al gelo assumendone il colore - il caos è solo apparente. Piuttosto è un meccanismo classico del comico

che dona un ritmo indiavolato a questo spettacolo - concerto visionario, ironico e anarchico, che si snoda fra autobiografia e finzione, fra gioco e realtà in un'incursione beffarda fra i generi, in un mescolamento temporale che spiazza, un po' circo, un po' fantasy, un po' satira: un viaggio nell'aria dell'infanzia per Rossi, nato a Monfalcone.

Immaginatevi dunque un luogo reale ma anche immaginario, il Carso appunto, perfino ignoto per chi pur essendoci «nato a poco più di 300 metri» non c'è mai stato davvero, che le diapositive delle rocce, delle grotte, del paesaggio rimandano come sfondo del ritorno a casa di un comico che parla e agisce insieme ai suoi compagni di strada, musicisti dalla formidabile presenza, come in una ballata western di cui vengono messi in luce i lati più popolari e divertenti.

In questo viaggio Paolo, dal cuore di ragazzo anche se ha fatto i capelli grigi, racconta quella che dovrebbe essere una storia d'amore assurda e un po' triste, ma in realtà parla della nostra vita che ha perso la passione, i sentimenti, il senso

della partecipazione nella politica come in camera da letto. Lo fa immaginando che questo comico girovago si perda sull'altipiano e venga visitato dalle storie fra matrimoni, sbronze e incontri immaginari.

Ecco allora svolgersi davanti a noi, fra esilaranti colpi di scena, un'Alceste scalcagnata, contemporanea e tamarra che anziché da Euripide è «scritta da Fabio Volo», dove mito, satira e attualità si confondono, dove si parla di noi che dobbiamo prendere in mano il nostro destino.

Tutto rivoltato come un guanto da un Paolo Rossi in gran forma che fa tutte le voci e i personaggi e canta, mai eccessivo, ironico, che sguazza felice in quello che sembra il suo personale «mistero buffo» contemporaneo sia pure in veste onirica.

La realtà però è sempre dietro l'angolo (perché - sostiene Rossi - quando si vede il cane blu, il che succede raramente, la vita cambia in modo irreversibile) in una coinvolgente confusione dove la Concordia, intesa come nave, la magnifica canzone *Gorizia tu sia maledetta* vanno di pari passo con la zia che a 87 anni si fa di frullati di eroina, dove essere padre putativo di Gesù è difficile: perché come si fa a essere gelosi di quello vero e come si fa a gestire un figlio che vuol saperla più lunga di te?

Che fare? La proposta è un percorso zen con alcune prove: per esempio raccontare il capitalismo in modo che lo capisca anche una mandria di vacche; spiegare a Berlinguer che cosa è capitato al suo partito negli ultimi ventotto anni...

Niente più «questione morale», la morale non c'è e neppure la questione. I giovani? «Sono l'orgoglio di questo paese, hanno tanto tempo libero»... ma in un ipotetico 2025 ecco arrivare le brigate clown che in nome della poesia e della cultura faranno piazza pulita di tutto.

Libro e corazon, sembra dirci Paolo Rossi con basco alla Che Guevara sull'onda di una musica sudamericana. Titoli di coda di un film immaginario, applausi e applausi, un bis in omaggio a Jannacci. Alé.

LE PRIME



VILDE

di Tale Næss

diretto e interpretato da Silvia Guidi
Sesto Fiorentino, Limonaia 28 e 29 settembre

Il Festival Intercity alla scoperta della drammaturgia nei paesi europei. Viene dalla Norvegia questo monologo bellissimo e straziante portato in scena da Silvia Guidi con un percorso essenziale, accompagnata dal musicista Alessio Riccio.



LA BEAUTÉ DU DIABLE

concezione, coreografia e danza di Koffi Kôkô

Torino, Teatro Carignano oggi ore 21

Il performer, danzatore e coreografo beninese Koffi Kôkô, apripista della scena moderna della danza africana in Europa, è ospite di Torinodanza con il suo ultimo assoluto che affronta il paradosso della vita, la dualità umana e universale di bene e male.



NOS SOLITUDES

di e con Julie Nioche

Terni, Anfiteatro Romano sabato a partire dalle 21,30

Artista insolita e interessante Julie Noche (sopra nella foto di Agathe Poupeney), ospite del Festival Internazionale della Creazione Contemporanea dove presenta una performance sul corpo sospeso. Danza e metafora di ricerca di appoggi e legami.

Un «Week End» in compagnia di Ruccello

Luca De Bei porta in scena il testo scritto nel 1986 e di rado proposto a teatro. Interprete un'intensa Margherita Di Rauso

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

SONO PASSATI ESATTAMENTE TRENT'ANNI DA QUANDO ANNIBALE RUCCELLO, CHE PURTROPPO CI HA LASCIATI TROPPO PRESTO, scrisse questo ben testo, *Week End*, l'ultimo della trilogia (con *Notturmo di donna con ospiti* e *Le cinque rose di Jennifer*) che lo stesso drammaturgo campano definiva Teatro da Camera. È un testo molto interessante, delicato e duro, che ci racconta ancora una volta una storia di solitudine estrema, di una alienazione che diventa trasgressione e violenza. Eppure capita raramente di vederlo rappresentato in teatro (fu Ruccello stesso nel 1986 a portarlo in scena con Barbara Valmorin che poi interpretò anche la versione del 1995 diretta da Daniele Segre). Stavolta ci pensa Luca De Bei a presentarlo al pubblico romano. Lo spettacolo

ha appena inaugurato la stagione del Teatro della Cometa (repliche fino al 20 ottobre) affidando il racconto di questo noir psicologico a un'attrice molto «ruccelliana», Margherita Di Rauso, affiancata dal versatile Giulio Forges Davanzati e dal giovanissimo Brenno Placido.

Le scene di Francesco Ghisu, che ha ricostruito l'interno di una bella casa borghese in una periferia romana perennemente avvolta da rumore del traffico, ci immergono subito nel mondo di Ida, un'insegnante campana con un evidente difetto fisico (è rimasta zoppa da piccola) e che ha lasciato il suo paese d'origine per inseguire il sogno di emancipazione e di riscatto. Pur di fuggire da un Sud arretrato e da una vita probabilmente frustrata Ida riempie la sua casa romana di abiti e sigarette, libri e musiche francesi degli anni 30 e 40... È proprio questo contrasto tra realtà e immaginazione, che in ve-

rità resta in bilico fino alla fine dello spettacolo, a prendere vita sulla scena, regalandoci un affresco vivace e a tratti anche molto divertente, soprattutto nel primo atto, quando Ida finisce per sedurre, senza troppe difficoltà, il bell'idraulico (Giulio Forges Davanzati), anche lui del sud, ma ignorante e con gusti e interessi molto lontani da lei. Ma anche Ida sa essere divertente, soprattutto nella gestualità, con quella sua camminata claudicante che contrasta tanto con l'abito rosso e il desiderio di trasgressione. Peccato che lo spettacolo soffra in alcuni punti per certe pause troppo lunghe che rallentano il susseguirsi degli eventi, soprattutto nel secondo atto quando l'insegnante finisce per fare sesso anche con il suo giovane allievo (Brenno Placido) e dove l'attenzione rischia di capitolare.

Resta, alla fine, l'ambiguità tra il reale e l'immaginario: fin dove si spingono i gesti di Ida? Potente e intenso il monologo finale di Margherita Di Rauso, che seduta su una sedia ci racconta una storia familiare e dal sapore antico.



Da «Week End» di Annibale Ruccello

Lo strano caso dei pretoriani e dei caimani contro il Parlamento

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SARÀ CHE IL CAFFÈ CI RENDE NERVOSI, OPPURE CHE DI PRIMO MATTINO SIAMO TUTTI MENO DISPONIBILI ad ascoltare stronzate, ma incappare in Alessandra Mussolini ad *Agorà* comporta una imperiosa sollecitazione al telecomando per spegnere la tv. E così abbiamo fatto ieri. La colpa non è certamente dei conduttori, ma della formula inflazionata e soprattutto di certi personaggi ormai inguardabili e inascoltabili, logorati da decenni di performance sguaiate e, quel che è peggio, telecomandate. La signora Mussolini ha una straordinaria improntitudine che spaccia per spontaneità, ma quando indossa la divisa delle pretoriane di Silvio, diventa addirittura la spericolata imitazione di se stessa, cioè una Mussolini all'ennesima potenza.

Ieri mattina, poi, ha tentato un acrobatico giro della morte, imitando la Mussolini che imita Brunetta quando fa l'economista. Ed è arrivata fino ad accusare Enrico Letta di

andarsene in giro per il mondo mentre l'Italia è presa di mira dagli speculatori stranieri che si vogliono comprare le sue aziende. Insomma, quasi quasi un'accusa di alto tradimento rivolta al capo del governo, che continua a fare sforzi eroici (e ormai forse perfino inutili) per tenere in piedi la credibilità dell'Italia nel mondo.

Mentre, in patria, Berlusconi ricatta e minaccia le istituzioni tutte, a partire dal capo dello Stato, fregandosene non solo della democrazia (che non è mai stata una sua preoccupazione), ma pure dell'economia, già ridotta allo stremo dai suoi passati governi. Per difendersi dalle conseguenze legali dei suoi atti, vuole far saltare il Parlamento e, mentre grida al colpo di Stato, lo sta attuando lui stesso. Si tratta della strategia mediatica di sempre: doppietta e depistaggio, nella esclusiva cura dei propri interessi, dai tempi di Forza Italia, passando per il Pdl, per ritornare a Forza Italia. Il caimano si morde la coda.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi sulla Liguria e sui rilievi di Nordest, qui con qualche pioggia. Sole prevalente altrove.

CENTRO: bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo una locale parziale nuvolosità. Clima piacevole.

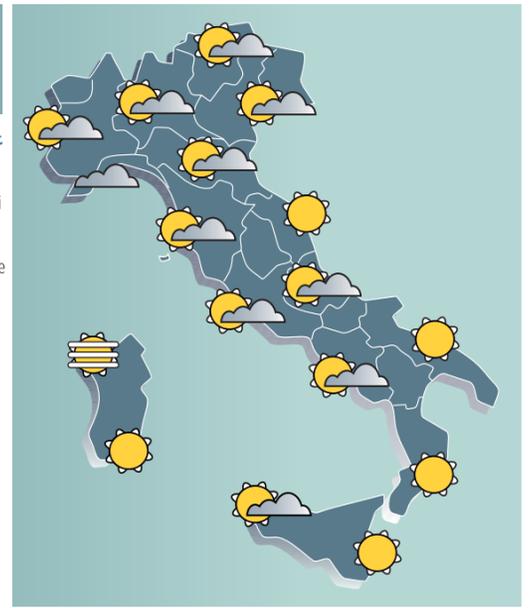
SUD: alta pressione e sole ovunque salvo una locale parziale nuvolosità su Campania e Ovest Sicilia.

Domani

NORD: ancora ampio soleggiamento salvo più nubi su Alpi e al Nordovest con locali piogge la sera.

CENTRO: sempre sole e bel tempo ovunque salvo una locale parziale nuvolosità e qualche addensamento.

SUD: altra giornata all'insegna del sole prevalente su tutti i settori con clima gradevole tardo estivo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Tale e quale show Show con C. Conti. 10 celebrities si sfidano tra loro trasformandosi ogni settimana in una icona musicale differente.</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. A Virus si parlerà di governo, politica ed economia con il presidente dei senatori del Pdl, Renato Schifani.</p>	<p>21.05: Qualunque Film con A. Albanese. Cetto La Qualunque, un imprenditore calabrese ignorante e prepotente, torna dall'estero nel suo paese d'origine.</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con G. Nuzzi, S. Scampini. Il caso di Melania Rea e il processo d'appello a Salvatore Parolisi sono al centro della puntata.</p>	<p>21.11: Baciemo Le Mani - Palermo-New York 1958 Serie TV con S. Ferilli. Felicità e Vito vengono entrambi coinvolti nel perverso schema dei Draghi.</p>	<p>21.10: Iron Man Film con R. Downey Jr. Tony Stark, viene ferito e catturato dai nemici degli USA durante un test sul campo.</p>	<p>21.10: Senza via di scampo Film con K. Costner. C'è tensione a Washington fra la Cia e il Segretario della Difesa, David Brice. A far da paciere viene chiamato Tom Farrel.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.</p> <p>23.25 TV7. Rubrica</p> <p>00.30 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.00 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.05 Cinematografo. Rubrica</p> <p>01.55 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.20 Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>08.40 Heartland. Serie TV</p> <p>09.25 Settimo cielo. Serie TV</p> <p>10.10 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>10.15 Tg2 - Dossier. Informazione</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>17.50 Rai Player. Rubrica</p> <p>17.55 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 Una mamma imperfetta. Sit Com</p> <p>21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.</p> <p>23.20 Tg2. Informazione</p> <p>23.45 Presunto colpevole. Rubrica</p> <p>00.45 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.55 Hawaii Five-0. Serie TV</p> <p>02.25 Meteo 2. Informazione</p> <p>02.30 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.10 Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.05 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.05 TGR Prix Italia.</p> <p>15.25 TGR Puliamo il mondo. Informazione</p> <p>15.40 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV</p> <p>16.25 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Qualunque. Film Commedia. (2011) Regia di Giulio Manfredonia. Con Antonio Albanese, Sergio Rubini, Lorenza Indovina, Nicola Rignanese.</p> <p>22.55 Correva l'anno. Reportage</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Informazione</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>06.50 Chips. Serie TV</p> <p>07.45 Charlie's Angels. Serie TV</p> <p>09.00 Siska. Serie TV</p> <p>10.00 Carabinieri 2. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Flikken coppia in giallo. Serie TV</p> <p>16.35 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>17.10 Baciemo Le Mani - Palermo-New York 1958. Serie TV</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.25 Quinta colonna il quotidiano. Attualità</p> <p>21.10 Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Sabrina Scampini.</p> <p>00.20 The Cell 2 - La soglia del terrore. Film Horror. (2009) Regia di Tim Iacofano. Con Tessie Santiago, Frank Whaley.</p> <p>02.15 TG4 Night News. Rubrica</p> <p>02.35 Spasmo. Film Drammatico. (1974) Regia di Umberto Lenzi. Con Robert Hoffman, Ivan Rassimov.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Il Segreto II. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Baciemo Le Mani - Palermo-New York 1958. Serie TV Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi, Francesco Testi, Martina Pinto, David Coco, Massimo Bellinzoni.</p> <p>23.00 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.</p>	<p>06.35 Summer Crush. Serie TV</p> <p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.50 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>08.45 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>09.45 Royal pains. Serie TV</p> <p>10.35 Dr. House - Medical division. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Futurama. Serie TV</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati</p> <p>15.30 2 Broke Girls. Serie TV</p> <p>16.00 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>16.55 Community. Serie TV</p> <p>17.50 Mike & Molly. Serie TV</p> <p>18.15 Life Bites. Sit Com</p> <p>18.30 Studio Aperto. C.S.I. Miami. Serie TV</p> <p>19.20 Iron Man. Film Fantasia. (2008) Regia di Jon Favreau. Con Robert Downey Jr., Gwyneth Paltrow, Jeff Bridges, Terrence Howard.</p> <p>23.40 The Chronicles of Riddick. Film Fantascienza. (2004) Regia di David Twohy. Con Vin Diesel.</p> <p>01.50 Sport Mediaset - La giornata. Sport</p> <p>02.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Senza via di scampo. Film Thriller. (1987) Regia di Roger Donaldson. Con Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young.</p> <p>23.20 Fast Forward. Serie TV</p> <p>00.10 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.25 Otto e mezzo (R). Rubrica Conduce Lilli Gruber.</p> <p>02.05 La7 Doc. Documentario</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.00 Sky Cine News - Al cinema nel weekend. Rubrica</p> <p>21.10 I Borgia - 2ª stagione. Serie TV</p> <p>23.05 La guerra dei mondi. Film Fantascienza. (2005) Regia di S. Spielberg. Con T. Cruise, J. Chatwin, D. Fanning, T. Robbins.</p> <p>01.05 Sparkle. Film Drammatico. (2012) Regia di S. Akil. Con J. Sparks, W. Houston.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Alvin Superstar 3 - Si salvi chi può. Film Commedia. (2011) Regia di M. Mitchell. Con J. Lee, M. Gray Gubler.</p> <p>22.35 Madagascar 3: ricercati in Europa. Film Animazione. (2012) Regia di E. Darnell, T. McGrath, C. Vernon.</p> <p>00.10 Minouche la gatta. Film Ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con Carice van Houten.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Manuale d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, L. Luttizzetto.</p> <p>23.00 Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi. Film Commedia. (2006) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone, M. Bellucci.</p> <p>01.10 La signora in rosso. Film Commedia. (1984) Regia di G. Wilder. Con G. Wilder, C. Grodin, K. Le Brock.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.45 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.10 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>20.10 Transformers Prime Beast Hunters. Cartoni Animati</p> <p>21.00 Stars Wars: The Clone Wars. Cartoni Animati</p> <p>21.50 Teen Titans. Cartoni Animati</p> <p>22.15 Wakfu. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.10 Liquidator. Documentario</p> <p>19.05 River Monsters. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Ingegneria del complotto. Documentario</p> <p>22.00 Acquari di famiglia. Reality Show.</p> <p>22.55 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 Revenge. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Perfetti... ma non troppo. Sit Com</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>23.00 Wilfred. Sit Com</p> <p>23.30 American Horror Story. Serie TV</p> <p>00.30 Occupy DeeJay. Show</p>	<p>MTV</p> <p>18.30 Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality</p> <p>19.20 Geordie Shore. Reality Show.</p> <p>20.15 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>22.50 Snooki And Jwoww. Show.</p> <p>23.00 Gandia Shore. Reality Show.</p> <p>00.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>



Claudio Ranieri, primo in Ligue 1 col Monaco



Il Tottenham di Villas Boas comanda la Premier



Martino è leader in Spagna con il Barcellona



Il Bayern di Guardiola è primo in Bundesliga

Nessun profeta in patria

Dalla serie A alla Premier: se vince lo straniero

Garcia e Benitez non sono un caso isolato: nei dieci maggiori campionati europei comandano tecnici venuti da oltre frontiera

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

DALLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLA TATTICA: BENVENUTI NELL'EUROZONA DEGLI ALLENATORI, DOVE A DOMINARE È IL TECNICO STRANIERO. Prendete le classifiche dei dieci campionati più importanti d'Europa e vedrete che i passaporti degli allenatori primi in classifica sono tutti di altri paesi. Non era mai successo, una Babele delle panchine che finora sta dando ragione a chi ha scelto di puntare sulla mentalità estera. In Inghilterra guidano le classifiche un francese e un portoghese, in Spagna due argentini, in Francia un italiano, in Germania uno spagnolo. Non ci si capisce molto. Poi ci sono gli esempi di campionati minori come Belgio, Turchia, Grecia, Scozia e Russia.

La novità è che anche in Serie A al momento si parla francese e spagnolo, con Rudi Garcia primo in classifica con la sua Roma e Rafa Benitez che segue con il Napoli in condominio con la Juve del salentino Conte. E anche se i due «invasori» non vincessero lo scudetto al primo anno (nel caso, il più accreditato resta comunque Benitez), per ora sono in testa e hanno portato una ventata di freschezza che non si vedeva dai tempi di Mourinho. Garcia non conosce altro che vittorie, 5 su 5, ed è stato subito adottato: «Ora posso dirlo, mi sento romanista», disse dopo il derby vinto al suo esordio. A Roma ci sono abituati agli stranieri (Rudi è il terzo in tre anni), a Napoli un po' meno ma, da buon borbonico, anche Benitez ha subito rassicurato i partenopei con frasi del tipo: «La prima cosa che ho imparato è che adesso non mi chiamo più Rafa, ma mi chiamerò Rafè...». In Serie A non solo loro, ma anche il bosniaco-svizzero Vladimir Petkovic, che il 26 maggio ha vinto la Coppa Italia all'esordio. Anche questo un record. Insomma, il calcio italiano comincia a fare i conti con il «diverso».

Ma non è altro che lo specchio di quanto acca-



L'allenatore della Roma Rudi Garcia durante la partita con la Sampdoria
FOTO DI CARLO BARONCINI/AP-LAPRESSE

de già negli altri paesi europei, in certi casi in forme più amplificate tanto che si può parlare di Eurozona degli allenatori, una grande pentola di tattica e metodi (paese che vai, usanza che porti) senza dogane e barriere. A farla da padrona è la Premier inglese, dove in testa al campionato spiccano l'Arsenal del francese Wenger e il Tottenham del portoghese Villas-Boas. Dietro di loro il Manchester City del cileno Pellegrini, il Chelsea di Mourinho e il Liverpool del nord irlandese Rodgers. Se aggiungiamo Martinez (Everton), Pochettino (Southampton), Moyes (scozzese dello United), Laudrup (Swansea), Hughes (gallese dello Stoke), per trovare un inglese nella Premier bisogna scendere all'undicesima posizione, dove spicca l'Hull City di Steve Bruce. E se in Inghilterra sono tanti i tecnici scozzesi, nella Scottish Premier è un'inglese, Terence Ian Butcher, a mettere tutti in fila con l'Inverness rivelazione di questo inizio di stagione. Alla pari del Celtic, targato Neil Lennon, nord irlandese.

In Germania persiste la sfida in testa tra Bayern Monaco e Borussia Dortmund (finaliste dell'ultima Champions) ma al posto di Heynckes, sulla panchina dei bavaresi ora siede Pep Guardiola, esportatore (per 21 milioni in 3 anni) del tiki taka catalano in terra teutonica. Dietro c'è il Bayern Leverkusen dell'islandese Sami Hyyppia, dieci anni a Liverpool prima di trasferirsi nel 2009 a Leverkusen e lì metterci le radici. Seguono l'Hannover del tedesco Slomka e il Moenchengladbach dello svizzero Lucien Favre. Più multinazionale di così.

Sono stranieri anche 5 allenatori tra le prime 7 posizioni della Liga spagnola. Dal Barcellona dell'argentino Gerardo «Tata» Martino all'Atletico Madrid del connazionale Diego Simeone, per non parlare del Real Madrid del nostro Carlo Ancelotti. Veniva dalla Francia, dove ora comanda Claudio Ranieri con il suo Monaco. Più ad est, in una stranissima Super Lig turca, tra il Fenerbahce e il sorprendente Caykur Rizespor, in testa a 12 punti c'è soprattutto l'accreditato Besiktas del croato Slaven Bilic, che lo scorso anno allenava in Russia la Lokomotiv Mosca. E non è un caso se ora il Galatasaray abbia pensato a Roberto Mancini per ricomporre i pezzi dopo l'esonero di Terim. A proposito di italiani, in Russia è sempre primo lo Zenit di Luciano Spalletti, già campione due volte a quelle latitudini. A proposito di Eurozona, in Belgio l'israeliano Guy Luzon è diventato un fenomeno, stabilendo con lo Standard Liegi il record di 13 vittorie consecutive (tra campionato e preliminari di Europa League), e guidando il campionato con 8 vittorie su 8 incontri. In Grecia comanda l'Olympiakos dello spagnolo Michel, davanti al Paok dell'olandese Stevens. Insomma, non può essere un caso, ma può diventare un esempio per l'Italia. Magari portando anche dirigenti stranieri, che aiuterebbero a rinnovare certe mentalità provinciali che ancora imperversano nei piani alti delle aziende. E dando l'esempio alla società civile, che di stranieri avrebbe bisogno, più che il calcio.

America's Cup, la rimonta di Oracle vale la storia

VINCENZO RICCIARELLI
sport@unita.it

UNA SETTIMANA FA SEMBRAVA TUTTO FINITO, CON SETTE REGATE DI VANTAGGIO, L'ULTIMO PUNTO DA METTERE IN CASSAFORTE E UNA SUPERIORITÀ TECNICA APPARENTEMENTE INDISCUTIBILE. E invece l'edizione più discussa, e forse anche più povera dal punto di vista tecnico e spettacolare, dell'America's Cup ha riservato un finale da thrilling con una rimonta mostruosa da parte di Oracle Team Usa che, guidato dallo skipper James Spithill, è stata capace di rimontare sette regate di svantaggio a Emirates Team e vincere in volata e assoluta scioltezza per il 9-8 finale. Una sorta di miracolo sportivo quando la brocca sembrava già incartata e pronta a lasciare la baia di San Francisco in direzione Nuova Zelanda. È la seconda volta che Oracle Team Usa e Spithill vincono l'America's Cup: il primo successo lo avevano ottenuto a Valencia il



Oracle vincitori della America's Cup FOTO LAPRESSE

giorno di San Valentino del 2010. Il talento austriaco, con i suoi trent'anni, era stato il più giovane skipper a vincere il trofeo in oltre centosessantadue anni di storia della competizione. Nel corso della settimana passata, Oracle ha migliorato sensibilmente le sue performance ed è riuscito a fare foiling di bolina, toccando velocità superiori ai 30 nodi. Prestazioni senza precedenti non solo nella storia dell'America's Cup. «È stata una regata fantastica, non sarebbe potuto essere altrimenti - ha detto Spithill - Eravamo in rimonta, e i ragazzi hanno mostrato grande cuore. Da solo puoi non essere nessuno, ma quando sei insieme a un team del genere, diventi un grande. Eravamo sotto otto a uno, sembravamo spacciati, ma i ragazzi non hanno mollato». La vittoria di Oracle Usa entra di diritto tra le grandi imprese sportive di tutti i tempi. Solo il 18 settembre il Defender era sotto di otto a uno e nonostante ciò ha vinto, mettendo a segno un totale di undici vittorie, due in più delle nove necessarie in virtù della penalità inflitta dalla Giuria Internazionale. Quella andata in scena a San Francisco è stata la terza finale di America's Cup ad essere giunta alla sfida decisiva. In precedenza era capitato nel 1920 e nel 1983. In entrambi i casi ha vinto la barca in rimonta, ma mai risalita da un passivo come quello scalato da Oracle.

LOTTO						GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE					
Nazionale	70	42	60	35	69						
Bari	46	61	83	25	20						
Cagliari	82	60	51	17	86						
Firenze	18	9	23	14	53						
Genova	85	59	86	41	58						
Milano	68	82	41	58	22						
Napoli	7	54	73	86	72						
Palermo	4	8	37	35	11						
Roma	15	87	40	61	18						
Torino	66	38	33	42	8						
Venezia	69	61	55	70	53						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
4	38	42	57	64	75	84	9				
Montepremi	1.593.154,02					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 14.194.367,08					4+ stella	€	37.341,00			
All'unico 5+1	€ 318.630,80					3+ stella	€	2.060,00			
Vincono con punti 5	€ 39.828,85					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 373,41					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,60					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	4	7	8	9	15	18	38	46	51	54	
	59	60	61	66	68	69	82	83	85	87	



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

SCIPIONE PULZONE (1540 CA. - 1598)

DA GAETA A ROMA
ALLE CORTI EUROPEE

Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

dal 27 giugno al 27 ottobre

da giugno ad agosto

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

da settembre ad ottobre

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA
PER I BENI STORICI ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI
DEL LAZIO



Arcivescovo
di Gaeta



Comune
di Gaeta



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO



CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI
ENEA
Camera di Commercio
Latina



MEDIA PARTNER:
RADIO LUNA



SERVIZI MUSEALI
MUNUS
WWW.MUNUS.COM

